



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'antichità:
letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea Magistrale

Basi di statua dell'Acropoli reimpiegate e firmate

Un'analisi epigrafica e archeologica

Relatore

Ch. Prof. Luigi Sperti

Correlatore

Ch. Dott.ssa Silvia Negro

Laureanda

Alessia Artuso

Matricola 880024

Anno accademico

2024/2025

Abstract:

Lo studio è incentrato sull'analisi delle basi di statua provenienti dall'Acropoli reimpiegate e firmate. In seguito a una presentazione oggettiva dei monumenti, si analizza la storia degli studi che hanno interessato questa tipologia di basi, così da individuare i punti deboli delle interpretazioni susseguitesesi dal rinvenimento agli anni più recenti. Infine, si intende studiare più a fondo tali testimonianze storiche dal punto di vista sia epigrafico sia archeologico: nel primo caso, si prenderanno in considerazione la paleografia delle iscrizioni, il confronto tra i testi, gli scultori che apposerò la loro firma e il messaggio epigrafico; nel secondo, il materiale, le dimensioni, i fori per i piedi delle statue perdute e il luogo di rinvenimento. L'obiettivo è non solo l'approfondimento di una gamma di aspetti finora tralasciati o esaminati in maniera sommaria, ma soprattutto la realizzazione di una proposta interpretativa che valuti il monumento nella sua interezza e che unisca la prospettiva epigrafica a quella archeologica.

Indice

- Introduzione	1
- Capitolo 1. Schede di analisi dei monumenti	5
Premessa: il fenomeno del reimpiego	5
1) Dedicazione onoraria per Rescupori	8
2) Dedicazione onoraria per Coti	15
3) Dedicazione onoraria per Publio Cornelio Lentulo	21
4) Dedicazione onoraria per Gaio Elio Gallo	31
5) Dedicazione onoraria per Lucio Domizio Enobarbo	40
6) Dedicazione onoraria per Gneo Acerronio Proculo	49
7) Dedicazione onoraria per Gaio Ambibio Balbo	60
8) Dedicazione onoraria per Emilio Lepido	65
- Capitolo 2. Storia degli studi	73
1) Una panoramica generale sugli studi	73
2) Le interpretazioni	73
1. Αντίγνωτος	74
2. Κηφισόδοτος e Μικίων Πυθογένους	78
3. Πραξιτέλης	81
4. Ξενοκλής	85
5. Απολλόδωρος	86
- Capitolo 3. Analisi epigrafica	88
1) La paleografia	88
1. Dedicazioni onorifiche e firme d'artista	88
2. Nomi disposti irregolarmente sulle superfici	93
2) Il confronto tra le iscrizioni	94
1. Dedicazioni onorifiche	95
2. Firme d'artista	97
3. Nomi disposti irregolarmente sulle superfici	98
3) Gli scultori	105
4) Il messaggio epigrafico	109
- Capitolo 4. Analisi archeologica	113

1) Il materiale	113
2) Le dimensioni	115
3) I fori per l'inserimento dei piedi	118
1. Posa dinamica	119
2. Posa statica	122
3. Posa non ricostruibile	127
4. Considerazioni conclusive	127
4) Il luogo di rinvenimento	129
- Conclusioni	133
- Sigle e abbreviazioni	138
- Bibliografia	140

Introduzione

Nell'antichità greca, uno degli onori che poteva esser guadagnato su iniziativa pubblica da importanti membri della società o da chi si fosse operato in favore della cittadinanza era l'erezione di una statua. L'opera era supportata da una base marmorea, di dimensioni e tipologia di marmo variabili, che spesso presentava un'iscrizione in cui potevano essere menzionati l'organo pubblico che votò l'onore, l'individuo omaggiato, le motivazioni o altre informazioni circostanziali. Poiché nella maggior parte dei casi a sopravvivere al corso dei secoli non fu la statua ma la base su cui era posta, si tratta di testimonianze archeologiche fondamentali per la comprensione di molti aspetti della società e della mentalità antica.

Le basi di statua costituiranno il *focus* dello studio, che si concentrerà, in particolar modo, sulle basi dell'Acropoli reimpiegate e firmate. La scelta di questo specifico gruppo ricalca la volontà di porre l'attenzione su alcuni monumenti che non solo presentano la combinazione di due caratteristiche stimolanti, ossia la firma di uno scultore e un duplice o triplice utilizzo, ma che, pur provenendo dal più conosciuto santuario ellenico, sono state oggetto di studi sommari e poco approfonditi. Non è disgiunto da queste motivazioni l'enorme fascino che tuttora Atene esercita sul pubblico contemporaneo.

Nel capitolo 1, dopo una breve premessa sul fenomeno del reimpiego, che interessa profondamente i monumenti oggetto dello studio, si susseguiranno le schede di analisi delle basi di statua dell'Acropoli caratterizzate dalla duplice particolarità di essere firmate e reimpiegate in epoca successiva alla loro realizzazione. I monumenti sono stati individuati in seguito a un'indagine sui principali *corpora* di iscrizioni greche: il *Corpus Inscriptionum Atticarum* e le *Inscriptiones Graecae*. Essenziali per lo studio sono risultate anche le raccolte ottocentesche di testi

epigrafici di Hirschfeld e Löwy e i più recenti scritti di Blanck e Krumeich, incentrati specificamente sui monumenti dell'Acropoli oggetto di reimpiego¹.

Le schede di analisi sono state ordinate seguendo la datazione cronologica dell'attività dei sovrani traci o degli onorati romani per cui i monumenti sono reimpiegati. Per ultime sono state lasciate le schede delle basi riutilizzate in onore di personaggi non noti. Il modello della scheda è quello utilizzato dalla rivista *Axon*², da cui però sono state appositamente eliminate: la voce dedicata a ID, autore, data e titolo e quella recante le parole chiave, non essendo le iscrizioni digitalizzate nel database della rivista; la voce indicante la cronologia dei monumenti, essendo punto di discussione dei successivi capitoli; infine, la voce che riporta per esteso la bibliografia necessaria all'analisi dei documenti, essendo elencata in un'apposita appendice. Gli aspetti indagati nel commento sono, in ordine, l'archeologia e l'epigrafia. Per la descrizione delle iscrizioni dal punto di vista paleografico ci si è affidati ai manuali di Guarducci e Bianconi³.

Lo scopo del primo capitolo è quello di descrivere analiticamente e oggettivamente le basi di statua selezionate così da avere una visione complessiva del gruppo di monumenti prima di procedere con l'analisi dei capitoli seguenti.

Nel capitolo 2 inizialmente si delinea una sintetica panoramica generale sulla storia degli studi che interessarono il gruppo di monumenti; in seguito, si descriveranno più nel dettaglio le interpretazioni epigrafiche e archeologiche a cui furono soggette le basi di statua, dal rinvenimento agli anni più recenti. La suddivisione scelta per quest'analisi riflette quella attuata dagli studiosi: si sono, perciò, associate le basi che recano lo stesso nome dell'artefice o il nome di due presunti fratelli. Per ultimi sono stati lasciati i due monumenti privi di connessioni con il resto del gruppo. Ci si è concentrati soprattutto sulle proposte interpretative di Keesling e Krumeich⁴ non solo perché si tratta dei due principali studiosi che

¹ Si vedano, in ordine, le seguenti indicazioni bibliografiche: Hirschfeld 1871; *IGB*; Blanck 1969; Krumeich 2010.

² <https://open.unive.it/axon/axon/pagine/schedaaxon>.

³ Guarducci 1967; Guarducci 2017; Bianconi et al. 2021.

⁴ Keesling 2007; Krumeich 2007; Krumeich 2008; Keesling 2010; Krumeich 2010; Krumeich 2014; Keesling 2017.

negli anni più recenti hanno affrontato l'argomento, ma anche perché incarnano i due punti di vista che si cercherà di coniugare nel corso di questo studio, ovvero, rispettivamente, quello epigrafico e quello archeologico.

L'obiettivo del secondo capitolo è offrire un quadro generale sugli scritti precedenti a questo studio rispetto al tema trattato, in modo da evidenziare eventuali punti deboli e carenze che necessitino di chiarimenti o di maggiori approfondimenti.

Nel capitolo 3 sarà invece condotta un'analisi del gruppo di basi di statua dal punto di vista epigrafico. Innanzitutto, si descriverà con maggiore attenzione la paleografia che caratterizza ogni iscrizione presente sui monumenti; in secondo luogo, si opererà un confronto tra tipologie affini di testi epigrafici; in seguito, si cercherà di identificare con maggior chiarezza gli scultori che apposero la loro firma sulla fronte dei blocchi marmorei; infine, si delinea il messaggio epigrafico che il monumento dovette trasmettere allo spettatore.

I quesiti a cui si cercherà di rispondere in questo capitolo sono i seguenti: quali iscrizioni furono oggetto di reimpiego e quale fu il motivo? Quante fasi di utilizzo subirono le basi di statua? È possibile individuare su base epigrafica un arco cronologico in cui collocare ciascuna fase? Sono presenti analogie o dissonanze dal punto di vista del formulario e delle espressioni utilizzate nelle iscrizioni? Quale fu la relazione tra i vari testi epigrafici incisi sulle basi? E quale fu invece il rapporto tra le iscrizioni e l'opera scultorea?

Nel capitolo 4, infine, verrà eseguita l'analisi di alcuni aspetti archeologici del gruppo di basi di statua. La riflessione riguarderà in primo luogo il materiale e le dimensioni dei monumenti, così da verificare la presenza o meno di indizi che confermino il quadro delineato dal capitolo precedente. In secondo luogo, si cercherà di proporre una ricostruzione delle pose che dovettero assumere le statue poste sulle basi a partire dalle misure e dalla disposizione dei fori per l'inserimento dei piedi. Le proposte iconografiche si rifanno ad alcuni dei più completi manuali noti sulla scultura tardo ellenistica, selezionati tra gli innumerevoli studi fioriti in

tale ambito⁵. Il capitolo è concluso da un'osservazione sul luogo in cui furono rinvenute le basi nel corso degli scavi ottocenteschi, sia al fine di accertare che l'Acropoli corrisponda effettivamente all'originaria ubicazione dei monumenti sia per sottolineare il messaggio propagandistico che tale locazione dovette trasmettere.

L'obiettivo dello studio è non solo l'approfondimento di una gamma di aspetti finora tralasciati o esaminati in maniera sommaria, ma soprattutto la realizzazione di una proposta interpretativa che valuti i monumenti nella loro interezza e coniughi sia la prospettiva epigrafica sia quella archeologica.

Il limite principale individuato nel corso dello studio è stato l'impossibilità di eseguire l'autopsia delle basi: ciò ha reso necessario affidarsi a disegni approssimativi dei monumenti, a trascrizioni ottocentesche delle iscrizioni o a fotografie parziali e spesso mal eseguite delle basi, impedendo di verificare su base autoptica le tesi proposte.

⁵ Si sono presi in considerazione i seguenti manuali: Bieber 1967; Stewart 1979; Smith 1991; Sismondo Ridgway 2000; Sismondo Ridgway 2001; Sismondo Ridgway 2002.

Capitolo 1

Schede di analisi dei monumenti

Premessa: il fenomeno del reimpiego

Dio Chrys. 31.155: «Φασὶ γοῦν πολλοὶ τοὺς Ῥοδίων ἀνδριάντας ὁμοίους εἶναι τοῖς ὑποκριταῖς. ὥσπερ γὰρ ἐκείνων ἕκαστον ἄλλοτε ἄλλον εἰσιέναι, καὶ τοὺς ἀνδριάντας ὑμῖν ἄλλοτε ἄλλα λαμβάνειν πρόσωπα καὶ μικροῦ δεῖν ὑποκρινομένους ἐστάναι. τὸν γὰρ αὐτὸν νῦν μὲν εἶναι Ἑλληνα, νῦν δὲ Ῥωμαῖον, πάλιν δ', ἂν οὕτω τύχη, Μακεδόνα ἢ Πέρσην· καὶ ταῦτ' ἐπ' ἐνίων οὕτως ὥστε τὸν ἰδόντα εὐθὺς εἰδέναι. καὶ γὰρ ἐσθῆς καὶ ὑπόδεσις καὶ τοιαῦθ' ἕτερα τὸ ψεῦσμα ἐλέγχει»⁶. Questo è solamente uno dei passi in cui Dione Crisostomo condanna la pratica di reinscrivere le basi di statua per qualcuno diverso dall'onorato originale. È necessario un breve approfondimento riguardo a questo fenomeno, dal momento che interessa profondamente il gruppo di monumenti oggetto di questo studio.

Nelle città greche una pratica ben assodata era la votazione da parte dei cittadini di privilegi e onori, che spesso prevedevano l'erezione di una statua da qualche parte in città, in favore di chi avesse reso dei servizi nei loro confronti. Atene non fu da meno: il posizionamento delle opere scultoree sull'Acropoli evidenzia la grande importanza del fenomeno. Con l'accrescersi del potere di Roma, la πόλις incontrò un nuovo gruppo di benefattori da dover onorare per i favori alla città: molti romani, dunque, divennero oggetto di statue onorifiche. Testimone di questo processo è il brusco aumento di decreti e iscrizioni onorarie che si riscontra alla fine dell'età

⁶ Traduzione di Garofoli 2016: «Molti, ad esempio, dicono che le statue dei Rodii sono simili agli attori. Infatti sostengono che, come ciascun attore entra in scena ora con una maschera ora con un'altra, anche le vostre statue assumono ora un aspetto ora un altro, e devono restare innalzate per poco tempo, perché interpretano una parte. Lo stesso personaggio – essi aggiungono – è ora un greco ora un romano, e poi – se capita – un macedone o un persiano; nel caso di alcuni, peraltro, l'inganno è così evidente che l'osservatore se ne accorge subito. In effetti veste, calzari e altre cose del genere costituiscono una prova della frode».

ellenistica e, soprattutto, in età romana. Queste sculture in larga parte furono poste su basi di nuova realizzazione; tuttavia, per alcuni onorati si decise di reimpiegare monumenti già in opera. A essere oggetto di reimpiego furono un piccolo numero di monumenti di età classica e, soprattutto, le statue onorifiche e le rispettive basi erette sull'Acropoli nel corso del IV e III sec. a.C.: la netta disparità tra la conservazione di dediche statuarie del V sec. a.C. e di dediche statuarie del IV/III sec. a.C. è giustificabile con il fatto che la maggior parte delle maestranze di età classica, a differenza di quelle di età ellenistica, preferì rappresentare divinità, piuttosto che ritratti, rendendo così impossibile il reimpiego delle loro opere in epoca successiva.

I motivi che indussero a riutilizzare monumenti appartenuti ad altri individui furono molteplici. In primo luogo, si tratta di blocchi di pietra già tagliati e rifiniti che permisero di risparmiare sui costi e sui tempi di estrazione e lavorazione del materiale. La mancanza di spazio o la scarsità di scultori costituirono ugualmente buoni motivi per incoraggiare la reinscrizione di dediche statuarie. Non è da sottovalutare, infine, la motivazione ideologica che sottese al sostituire/affiancare la memoria di qualcuno con il ricordo di qualcun altro.

Il reimpiego fu attuato a livello archeologico ed epigrafico. Per quanto riguarda il primo punto, si poteva riutilizzare la statua eretta in origine o solamente il corpo di questa, cambiando la testa con una somigliante al nuovo onorato, oppure si poteva sostituire interamente l'opera scultorea. In merito al supporto, è documentato il riutilizzo in epoca romana soltanto di alcune parti delle basi: una tipologia ben nota di questo monumento, comune nell'Acropoli del periodo classico, è, infatti, la base di statua a gradini, costituita solitamente da due/tre blocchi sovrapposti di marmo imezio e marmo pentelico. Ponendo invece l'attenzione alle iscrizioni, sono attestate basi che conservano sia i testi epigrafici originariamente iscritti, nelle stesse superfici in cui venne apposta la nuova dedica o in diverse facce del monumento, sia parte di essi, come nel caso del reimpiego delle sole firme d'artista. In alternativa, le iscrizioni potevano essere irreversibilmente cancellate dai monumenti, come spesso accadde per i soggetti colpiti da *damnatio memoriae*.

Ad Atene il reimpiego divenne particolarmente diffuso a partire dal I sec. a.C.: la maggior parte degli esempi di reinscrizione data, infatti, a un arco cronologico compreso tra il sacco di Silla della città dell'86 a.C. e la fine della dinastia Giulio-Claudia⁷. A essere riutilizzati furono soprattutto ritratti privati databili tra gli inizi del V sec. e, appunto, il I sec. a.C. I nuovi soggetti onorati furono in larga parte romani, tra i quali si annoverano in particolare consoli e proconsoli d'Asia. All'interno della πόλις, il fenomeno fu in uso sull'Acropoli ma non nell'Asclepieion alle rispettive pendici: è logico pensare che gli Ateniesi abbiano scelto di onorare importanti personaggi romani con le statue provenienti dal luogo più strettamente connesso al glorioso passato di Atene⁸.

⁷ È da notare che la metà circa dei monumenti reimpiegati risale limitatamente al periodo augusteo.

⁸ Per le considerazioni generali sul fenomeno del reimpiego si vedano: Kajava 1995; *MemAmAc* 1997, 117-148; Ma 2007; Shear 2007; Krumeich-Witschel 2009; Aneziri 2010; Keesling 2010; Krumeich 2010; Kousser 2017, 223-229.

1. Dedicazione onoraria per Rescupori

Riassunto: La base di statua in marmo pentelico situata a sudovest del Partenone preserva sulla superficie superiore i fori ben divaricati per l'inserimento dei piedi di una statua bronzea più grande del vero con la gamba destra in posizione di affondo. Su una rasatura della fronte del monumento è incisa una dedica da parte del popolo Ateniese al re di Tracia Rescupori I, attivo attorno alla metà del I sec. a.C., onorato in virtù dei rifornimenti granari predisposti in favore della πόλις. Non è più visibile sulla fronte della pietra la firma dello scultore attico Ἀντίγνωτος⁹, la cui esistenza è però testimoniata da tutti gli studiosi ottocenteschi che si occuparono del monumento. Nel 2007 è stata segnalata anche l'iscrizione, scolpita sul retro della base, con la formula onomastica di Σάτυρος Σημωνίδου Προσπάλιος¹⁰.

Supporto: Base di statua di forma parallelepipedica priva dell'elemento statuaria; marmo pentelico; 115 x 24,2 x 71 cm¹¹. Frammentaria: pur non essendo disponibili fotografie del monumento, la fig. 2 mostra che la base è fortemente danneggiata, dal momento che i bordi sono spezzati, così come gli angoli superiore sinistro e inferiore destro, e che la firma d'artista è caduta in lacuna. Sono presenti tracce di ferro dentellato più profondi nella zona della dedica onoraria, che è quindi incisa su una rasatura della pietra. I lati anteriore, destro e sinistro sono levigati. La superficie posteriore è lavorata grossolanamente e reca due fori per tasselli. Sulla superficie superiore del monumento si conservano due fori per l'inserzione dei piedi ben divaricati di una statua bronzea leggermente più grande del vero con la gamba destra in avanzamento. Il foro del piede destro misura 11,5 x 23 x 7 cm mentre quello del piede sinistro 9 x 15 x 6 cm.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

⁹ *LGPN* II, 34; *AO* 5448.

¹⁰ *LGPN* II, 394 e 397; *AO* 55550.

¹¹ Le misure riportate dai vari commentatori sono diverse, ma in questa relazione ci si affida allo studioso che ha effettuato l'autopsia del monumento più recentemente, in questo caso Krumeich 2010, 370, nr. A4.

Luogo di ritrovamento: Rinvenuta il 10 febbraio 1838 durante gli scavi dell'antico pavimento dell'Acropoli tra i Propilei e il Partenone. Grecia, Atene, area sudovest del Partenone, a est dei Propilei.

Luogo di conservazione: Grecia, Atene, attualmente presso l'angolo sudovest del Partenone.

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa.
- **Lettere speciali:** Α Ε Η Ν Ρ Σ (iscrizioni A e B); Π (iscrizione A); Γ (iscrizione B); € Μ Π Ω (iscrizione C).
- **Misura lettere:** 2,2 cm (iscrizioni A e B)¹².
- **Particolarità paleografiche:** apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri, leggero impiccolimento delle lettere tonde (iscrizione A); apicature a coda di rondine (iscrizione B); incurvamento di alcune linee rette, impiccolimento di *omicron*, presenza di *sigma* e *omega* lunati (iscrizione C).
- **Andamento:** progressivo.
- **Lingua:** *koinè*.

Lemma: *Ephem* 1839, 226, nr. 266 (Pittakys); Müller 1843, 128, nr. 3; Stephani 1846, 34-35; Beulé 1853, 334; Ross 1855, 158; Overbeck 1868, 435, nr. 2249; Hirschfeld 1871, 118, nr. 119; *CIA* III 552 (Köhler); *IGB* 314 (Löwy); *IG* II² 3442 (Kirchner) [Kotsidu 2000, 87-88, nr. 37]; Muller-Dufeu 2002, 958-959, nr. 2875; **Krumeich 2010, 370-371, nr. A4.**

Cf. Graindor 1927, 87-88; Keesling 2007, 150-152; Aneziri 2010, 280; *SEG* 64.131.

Testo:

Iscrizione A (fronte): [ὁ δῆμος]

¹² La misura delle lettere dell'iscrizione C non è riportata da Krumeich 2010, 371, nr. A4, primo e unico studioso a vederla.

βασιλέα Ῥασκούποριν Κότυος

ἀρετῆς ἔνεκεν τῆς εἰς ἑα<υ>τόν.

Iscrizione B (fronte): 4 Ἀντίγνωτος ἐποίησεν.

Iscrizione C (retro): 5 Σάτυρος
Σημων<ί>δου
Προσπάλτιος.

Apparato: 1 *vac.* Pittakys, Müller, Köhler, Löwy || 2 [βασι]λέα Pittakys; [βα]σιλέα Stephani, Overbeck, Hirschfeld || 3 ἑαυτόν Pittakys, Beulé || 4 Ἀντί[γνω]τος Pittakys; Ἀντί[γν]ω[τ]ος Beulé; | ἐποί[ησεν] Pittakys; ἐποίησεν Müller, Ross; ἐποί[η]σε Stephani, Overbeck, Muller-Dufeu; ἐποίησε Hirschfeld; ἐποίησε[v] Köhler; ἐπο[ί]ησε[v] Löwy || 5-7 *vac.* Pittakys, Müller, Stephani, Beulé, Ross, Overbeck, Hirschfeld, Köhler, Löwy, Kirchner, Muller-Dufeu.

Traduzione: Il popolo (ha eretto questa statua) in onore del re Rescupori, figlio di Coti, per la virtù dimostrata nei suoi confronti [iscrizione A]. Antignoto realizzò [iscrizione B]. Satiro, figlio di Semonide, da Prospalta.

Collegamenti:

<https://inscriptions.packhum.org/text/5717?&bookid=5&location=1700>

Immagini:

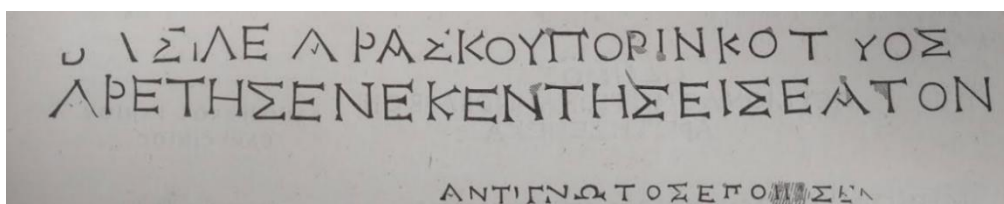


Figura 1. Trascrizione di Löwy delle iscrizioni A e B della base dedicata a Rescupori.

Immagine tratta da IGB 314.

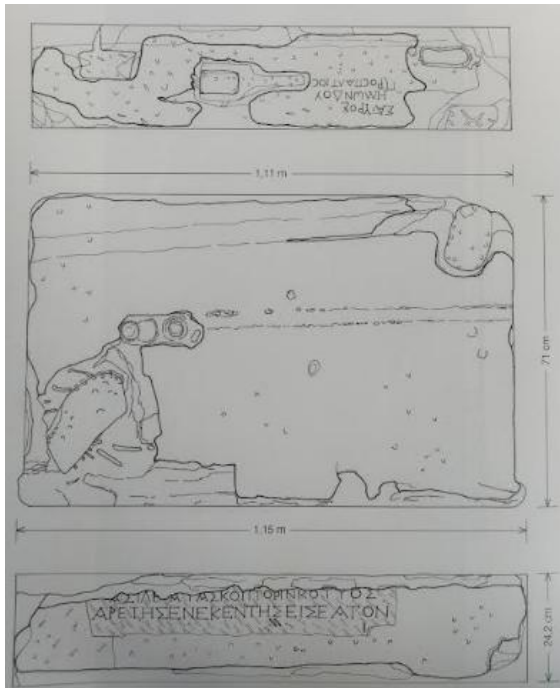


Figura 2. Sezioni delle superfici posteriore, superiore e frontale della base dedicata a Rescupori. Immagine tratta da Krumeich 2010, tavola 58.

Commento: Due sono le iscrizioni attualmente visibili sulla base di statua. La prima, posta sulla fronte del blocco marmoreo, è una dedica onoraria per la virtù dimostrata nei confronti del δῆμος dal re Rescupori; la seconda, sulla superficie posteriore, la formula onomastica di Σάτυρος Σημωνίδου Προσπάλτιος. Pochi centimetri sotto il testo onorifico doveva essere incisa anche la firma dello scultore Antignoto, ora caduta in lacuna.

L'unica osservazione dal punto di vista archeologico fatta sul monumento si deve a Kotsidu¹³, il quale ipotizza si tratti di uno dei blocchi di una base a gradini. Sulla superficie superiore del blocco marmoreo sono ancora visibili i fori per l'inserimento dei piedi della statua bronzea, disposti molto divaricati e con la gamba destra in avanzamento in un ampio affondo.

Dalle trascrizioni a disposizione, sono osservabili le seguenti caratteristiche paleografiche dell'iscrizione A: apicature ornamentali alle estremità dei caratteri; leggero impiccolimento di *omicron*; *alpha* con la sbarra spezzata; *epsilon* incisa con il secondo tratto orizzontale accorciato; *eta* con il tratto orizzontale collegato ai due verticali; *ny* scritta con i tratti esterni verticali; *pi* con il secondo tratto verticale di

¹³ Kotsidu 200, 88, nr. 37.

lunghezza pari al primo; *rho* che espone un tratto verticale prolungato verso il basso; *sigma* con i tratti esterni orizzontali.

L'iscrizione A, incisa su una rasura della pietra, è composta nel modo seguente: dedicatario dell'opera al caso nominativo; nome dell'onorato, provvisto di titolo regale e patronimico, al caso accusativo; motivazione della dedica attraverso la formulare espressione ἀρετῆς ἔνεκεν τῆς εἰς ἑαυτόν; verbo di offerta sottinteso. È stato commesso un errore grammaticale da parte del lapicida: sulla pietra è infatti inciso ἑατόν, mancante di *upsilon*.

Rescupori fu un re tracio, inizialmente alleato di Pompeo durante la guerra civile del 49-48 a.C. e successivamente sostenitore di Bruto e Cassio nel 42 a.C., a cui fornì tremila uomini e la propria conoscenza dell'area macedone. Dopo la sconfitta dei cesaricidi nella battaglia di Filippi, passò, infine, dalla parte dei triumviri. Augusto lo riconobbe sovrano dei Sapei¹⁴. Il monumento è associato dagli studiosi alla base di statua edita in *IG II² 3443* e dedicata al re Coti, suo figlio, salito al potere dopo il 42 a.C. e morto non più tardi del 16 a.C., quando già regnava il suo primogenito¹⁵. Il padre di Rescupori, anch'esso di nome Coti, non fu onorato con il titolo di re, dal momento che solo il figlio stabilì un governo¹⁶. La formula onomastica dell'onorato è, infatti, preceduta dalla denominazione di βασιλεύς.

La Tracia ebbe un ruolo importante per Atene nel trasporto di carichi di grano dalla regione del Mar Nero: è stato ipotizzato, dunque, che la ἀρετή per cui si onora Rescupori faccia riferimento proprio al rifornimento granario predisposto dal re in

¹⁴ *Ephem* 1839, 226, nr. 266; Ross 1855, 159; *CIA* III 552; *IGB* 314; *RE* IA, 256, nr. 1; Graindor 1927, 87-88; *IG II² 3442*; *PIR²* R 58; Keesling 2007, 151; Aneziri 2010, 280; Krumeich 2010, 370, nr. A4. La frequenza dei nomi Coti e Rescupori nella dinastia tracia tra I sec. a.C. e I sec. d.C. porta Löwy (*IGB* 314) a confondere i personaggi menzionati nell'iscrizione: egli ritiene, infatti, che Coti sia il regnante morto nel 16 a.C. (a cui, invece, è dedicata la base edita in *IG II² 3443*) e Rescupori il figlio di questi, morto prematuramente nell'11 a.C.

¹⁵ *Ephem* 1839, 226, nr. 266; Stephani 1846, 35; Beulé 1853, 334; Ross 1855, 158-159; *CIA* III 552; *IGB* 314; *RE* IA, 256, nr. 1; *RE* XI, 1554, nr. 7; Graindor 1927, 88; *IG II² 3442*; *PIR²* R 58; *KA* I, 52; Keesling 2007, 150-152; Aneziri 2010, 279. Per *IG II² 3443* si veda il monumento nr. 6. Per la discussione riguardo alla corretta identificazione dei due regnanti all'interno della dinastia tracia si vedano *CIA* III 552 e *IGB* 314.

¹⁶ *RE* IA, 256, nr. 1; *RE* XI, 1554, nr. 6. Per l'albero genealogico della famiglia si veda *PIR²* R 58.

favore della πόλις¹⁷. Kotsidu¹⁸, in particolare, ritiene che dopo il 31 a.C. l'approvvigionamento di grano dall'Egitto si ridusse drasticamente e che, di conseguenza, crebbe la necessità per Atene di mantenere buoni rapporti con i re traci: questo il motivo per cui Rescupori sarebbe stato onorato con l'offerta statuaria.

Poco si può dire della paleografia dell'iscrizione B, dal momento che la firma d'artista non è più visibile sulla pietra¹⁹; è però possibile affidarsi all'unica trascrizione del testo disponibile, risalente a centoquaranta anni fa (fig. 1). Dall'immagine sono visibili apicature ornamentali a coda di rondine e le forme grafiche di *alpha*, *epsilon*, *ny* e *sigma*, recanti le stesse caratteristiche del testo epigrafico precedente. Diversa sembra essere, invece, la lettera *pi*, dal momento che nella firma di Ἀντίγνωτος il secondo tratto verticale è più corto del primo.

La maggior parte degli studiosi²⁰ identifica Ἀντίγνωτος nello scultore menzionato in un passo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio²¹. Certamente si tratta di uno scultore impegnato in Attica: il nome Ἀντίγνωτος è inciso, infatti, in altre tre firme d'autore appartenenti a monumenti attici, tra le quali una databile al IV sec. a.C., proveniente da Koropi, nella periferia della regione, e le altre due, la cui datazione è oggetto di discussione, provenienti dall'Acropoli e dall'Asclepieion²².

¹⁷ Beulé 1853, 334; Kotsidu 2000, 87, nr. 37.

¹⁸ Kotsidu 2000, 87, nr. 37.

¹⁹ Così riporta Krumeich 2010, 371, nr. A4, studioso al quale ci si affida sia perché ha eseguito l'autopsia più recentemente sia perché non sono disponibili fotografie del monumento.

²⁰ Beulé 1853, 334; Ross 1855, 159-160; *RE* I, 2401; *CIA* III 552; *IG* II² 3442; *KA* I, 52; Keesling 2007, 150. Löwy (*IGB* 314) è contrario a quest'interpretazione.

²¹ Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV, 86: «Nunc percensebo eos, qui eiusdem generis opera fecerunt, ut Apollodorus, Androbulus, Asclepiodorus, Aleuas philosophos, Apellas et adornantes se feminas, Antignotus et perixyomenum tyrannidasque supra dictos, Antimachus, Athenodorus feminas nobiles, Aristodemus et luctatores bigasque cum auriga, philosophos, anus, Seleucum regem. habet gratiam suam huius quoque doryphorus». Sicuramente i tirannicidi citati nel testo non possono essere identificati con Armodio e Aristogitone dell'Agorà, come sostiene Keesling (Keesling 2007, 150). Il racconto dello storico fa, piuttosto, riferimento a copie dell'opera di Antenore (Ross 1855, 159-160; *IGB* 314; *RE* I, 2401; Kotsidu 2000, 87-88, nr. 37; *KA* I, 52).

²² Stephani 1846, 34-35; *RE* I, 2401; *LGPN* II, 34; *KA* I, 52; *AO* 5447; *AO* 5448; Keesling 2007, 150-152. *SEG* 25.206: Σφήττιοι Δημήτριον / Φανοστράτου ἀ[νέθηκαν]. / Ἀντίγνωτος ἐποίη[σε]. *IG* II² 3443 (monumento nr. 6): ὁ δῆμος / βασιλέα Κοῦτυν βασιλέ<ω>ς / Ῥαισκουπόριδος ὕδον ἀρετῆς / ἔνεκεν καὶ εὐνοίας τῆς εἰς αὐτόν. / Εὐμνηστος Σωσικρατίδου Παιανιεύς. / ὁ δῆμος / Παῦλλον Φάβιον Μάξιμον ἀρε- / τῆς ἔνεκεν τῆς εἰς ἑαυτόν. / Ἀντίγνωτος ἐποίησεν. *IG* II² 4138: ὁ δ[ῆμος] /

Pittakys²³ sostiene che l'artista sia il figlio dello scultore Ἀντίγονος che realizzò la base di statua dedicata a Coti, figlio di Rescupori. Questa supposizione è da scartare, dal momento che, come si analizzerà, su quest'ultima base perduta era inciso il nome Ἀντίγνωτος, non Ἀντίγονος. L'unica attestazione non attica del nome dello scultore proviene da Paro e data all'età ellenistica²⁴.

Sul retro della base è leggermente visibile la formula onomastica trimembre di Σάτυρος Σημωνίδου da Prospalta: rimasta inosservata fino al 2007, come ben emerge dall'apparato, fu notata dall'epigrafista Klaus Hallof e pubblicata per la prima volta da Krumeich²⁵. Dalla trascrizione del testo si osservano le seguenti peculiarità: incurvamento di alcune linee rette, impiccolimento di *omicron*, presenza di *sigma* e *omega* lunati. Inoltre, si distinguono rispetto agli altri due testi epigrafici la forma grafica di *my*, con i tratti esterni obliqui, e quella di *pi*, con i tratti verticali lunghi uguali. Si nota, inoltre, un errore nell'incisione del patronimico, non essendo inciso lo *iota* in Σημωνίδου.

Il nome dell'individuo è molto diffuso in Attica sia in età classica sia in età ellenistico/romana²⁶. Il patronimico Σημωνίδης non è frequentemente attestato, dal momento che ricorre in sole quattro iscrizioni in Attica²⁷. Il terzo elemento dell'onomastica individua il demo di Prospalta come luogo di provenienza di Satiro.

Μᾶρκον — — — / ἀρετῆς ἔ[νεκα κα]ὶ / εὐνοίας τ[ῆς εἰς ἕα]υτὸν / ἀνέθη[κεν]. / Ἀντίγνωτος [ἔποίησεν].

²³ *Ephem* 1839, 226, nr. 266.

²⁴ Keesling 2007, 152. *IG* XII,5 136, 8-10: Εὐήνεμος Ἀντιγνώτου, / Θέρσανδρος Νικοδρόμου, / Ἀρχεστρατίδης Μνησίωνος.

²⁵ Krumeich 2010, 371, nr. A4, il quale la ricevette per e-mail l'8 febbraio 2010 proprio da Hallof.

²⁶ *PA* 12573-12610; *LGPN* II, 394-395; *AO* 55449-55593.

²⁷ *LGPN* II, 397; *AO* 55832-55836.

2. Dedicazione onoraria per Coti

Riassunto: La base di statua in marmo bianco già prima della metà del XIX sec. andò perduta. Le uniche informazioni giunte sul monumento riguardano i quattro testi epigrafici che dovevano esservi incisi e il luogo di rinvenimento nei pressi dell'Eretteo. Su una rasatura della fronte del blocco marmoreo era posta una dedica da parte del popolo a Coti, re di Tracia dal 42 al 31 a.C. e figlio di Rescupori I; poco più in basso sulla stessa faccia, il nome di Εὐμνηστος Σωσικρατίδου Παιανιεύς²⁸ era iscritto capovolto. Sul retro della base di statua erano invece conservati un testo onorifico da parte del popolo a Paolo Fabio Massimo, console nell'11 a.C., e la firma, anch'essa incisa capovolta, di uno scultore di nome Ἀντίγνωτος²⁹.

Supporto: La base, perduta, doveva presentare una forma parallelepipedica ed essere in marmo bianco; misure sconosciute. Perduta. Sulla fronte del monumento era visibile la presenza di una rasatura, sulla quale era incisa l'iscrizione di dedica a Coti.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

Luogo di ritrovamento: Grecia, Atene, nei pressi dell'Eretteo³⁰.

Luogo di conservazione: Perduta. La prima e ultima attestazione del monumento si deve a Böckh nel 1828³¹, che la vide ancora nei pressi dell'Eretteo. Il blocco marmoreo dovette, tuttavia, andare disperso prima della metà del XIX sec., dal momento che già Stephani sottolinea di essersi affidato a Böckh per il suo scritto e di non aver effettuato l'autopsia del monumento³².

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa.

²⁸ *LGPN* II, 178 e 417; *PAA* 439645 e 862510; *AO* 26464.

²⁹ *LGPN* II, 34; *AO* 5448.

³⁰ *SATAA*, 132-136.

³¹ *CIG* 359 e 370b.

³² Stephani 1846, 34: «Böckh sah noch im Erechtheion einen marmorblock liegen...». Ross 1855, 159, nota 2: «Weder der Stein 359, noch 370b ist bis jetzt auf der Akropolis wiedergefunden worden». *CIA* III 553: «nunc lapis periise videtur».

Traduzione: Il popolo (ha eretto questa statua) in onore del re Coti, figlio del re Rescupori, per la virtù e la benevolenza dimostrata nei suoi confronti [iscrizione A]. Eumnesto, figlio di Sosicratide, da Peania [iscrizione B]. Il popolo (ha eretto questa statua) in onore di Paolo Fabio Massimo per la virtù dimostrata nei suoi confronti [iscrizione C]. Antignoto realizzò [iscrizione D].

Collegamenti:

<https://inscriptions.packhum.org/text/5718?&bookid=5&location=1700>

<https://inscriptions.packhum.org/text/6415?&bookid=5&location=1700>

Commento: La base di statua conservava sulla fronte, incisa su una rasura, una dedica da parte del popolo al re Coti per la virtù dimostrata nei suoi confronti, sia, poco più in basso, il nome di Εὐμνηστος Σωσικρατίδου Παιανιεύς iscritto capovolto rispetto all'iscrizione di dedica. Il retro del monumento recava un secondo testo onorifico da parte del popolo a Paolo Fabio Massimo e la firma di uno scultore di nome Antignoto, anch'essa rovesciata rispetto al senso di lettura della precedente iscrizione.

La totale assenza di disegni/foto del monumento e di trascrizioni dei testi epigrafici impedisce l'interpretazione di eventuali fori per l'apposizione della statua e considerazioni di tipo paleografico.

Sulla fronte del monumento erano poste le iscrizioni A e B (capovolta) mentre i testi C e D (capovolta) erano iscritti sul retro della base³³. La posizione delle iscrizioni è stata oggetto di discussione. L'interpretazione dell'iscrizione B come firma d'artista, infatti, ha indotto i commentatori ad associare le due dediche onorarie con l'uno o l'altro scultore. Una fetta degli studiosi³⁴ ritiene tra loro pertinenti, da una parte, le iscrizioni A e B e, dall'altra, le iscrizioni C e D; la maggior parte dei commentatori³⁵ collega, invece, i testi epigrafici A e D, da una

³³ *CIG* 359 e *CIG* 370b; Brunn 1853, 553; Ross 1855, 158, nota 2; *CIA* III 553 e *CIA* III 588; Overbeck 1868, 436, nr. 2250; Hirschfeld 1871, 118, nr. 119a; *IGB* 315; *IG* II² 4129; *IG* II² 3443; Kotsidu 2000, 89, nr. 38; Keesling 2007, 159, nota 71.

³⁴ Stephani 1846, 34; Overbeck 1868, 436, nr. 2250.

³⁵ Brunn 1853, 553; Ross 1855, 158, nota 2; Hirschfeld 1871, 118, nr. 119a; *CIA* III 553 e *CIA* III 588; *IGB* 315; *IG* II² 3443; Kotsidu 2000, 89, nr. 38; *KA* I, 226; Muller-Dufeu 2002, 958-959, nr. 2876 e 2878. Hirschfeld 1871, 118, nr. 119a: «Antignotum ad a (iscrizione A), Eumnestum

parte, e B e C, dall'altra. L'associazione della dedica a Coti con la firma di Antignoto è dovuta, secondo gli studiosi, al confronto con l'iscrizione edita in *IG* II² 3442³⁶, in cui compare la medesima firma d'artista e l'iscrizione di dedica al figlio di Coti. Rimarrebbe comunque una caratteristica rarissima la posizione della dedica e della firma d'artista su due lati opposti del blocco marmoreo. È tuttavia ostico ipotizzare la pertinenza tra iscrizioni incise in un verso e iscrizioni incise nel verso opposto per le ovvie difficoltà di realizzazione: l'incisione del secondo testo epigrafico avrebbe infatti richiesto il capovolgimento del blocco. Inoltre, sebbene il nome di Antignoto sia parte di una firma d'artista, lo stesso non si può dire per Eumnesto; il suo nome non è seguito dal verbo ἐποίησεν, deliberatamente congetturato dai commentatori. Più probabilmente, l'iscrizione di Eumnesto è da interpretare analogamente agli altri nomi disposti irregolarmente sui monumenti di sei delle otto schede di analisi³⁷. Con ogni probabilità, dunque, il nome di Eumnesto e la firma di Antignoto sono stati incisi entrambi prima del capovolgimento della pietra, che precedette l'incisione dei due testi onorifici³⁸. L'originaria statua posta sulla base fu, di conseguenza, eliminata e una nuova scultura venne posta sulla superficie che precedentemente era poggiata al suolo.

Le iscrizioni A e C sono composte in maniera formulare: l'indicazione del popolo, che decretò l'erezione di entrambe le statue, al nominativo è seguita dal nome dell'onorato all'accusativo, che nel caso di Coti è affiancato dal titolo di βασιλεύς e dalla discendenza paterna, mentre nel caso di Paolo è provvisto del gentilizio e del *cognomen*. Conclude entrambe le iscrizioni la motivazione della dedica attraverso la formulare espressione indicante la virtù e la benevolenza dimostrate nei confronti del δῆμος.

Il personaggio onorato dall'iscrizione A è identificabile con Coti, re dei traci dal 42 al 31 a.C. morto prima del 16 a.C., quando iniziò a regnare il figlio di nome

spectare ad b (iscrizione C) ex 119 (*IG* II² 3442) conjeceris merito, quamquam ita etiam si res se habet, mirum, inversos esse artificum titulos».

³⁶ Si veda la scheda nr. 1.

³⁷ Si vedano le schede nr. 1, 3, 4, 5, 6.

³⁸ Brunn 1853, 554; Ross 1855, 158, nota 2; *CIA* III 553; *IGB* 315; Kotsidu 2000, 89, nr. 38; Keesling 2007, 151. Contrario all'ipotesi che la pietra sia stata capovolta è Hirschfeld 1871, 118, nr. 119a.

Rescupori. Coti è il figlio, insieme a Remetalce e Rescupori, del re Rescupori I citato nell'iscrizione edita in *IG II² 3442*³⁹, morto poco dopo la battaglia di Filippi del 42 a.C., quando gli succedette al trono proprio il primogenito⁴⁰. Padre, fratello e figlio di Coti ebbero, dunque, lo stesso nome.

Come si è detto, la maggior parte degli editori e commentatori identifica Eumnesto con uno scultore⁴¹. Contrari all'interpretazione dell'iscrizione B come firma d'artista sono, invece, Löwy, Keesling e Krumeich⁴².

Il nome Εὐμνήστος Σωσικρατίδου Παιανιεύς non è identificabile con alcun personaggio noto⁴³. Il nome è attestato in Attica in cinque iscrizioni databili tra il III e il II sec. a.C.⁴⁴. Dallo stesso demo di Peania un personaggio di nome Eumnesto è attestato alla fine del V/metà del IV sec. a.C.⁴⁵. Il patronimico Σωσικρατίδης invece non è altrimenti attestato in Attica⁴⁶. Keesling⁴⁷ sostiene che il personaggio fosse membro di una famiglia Ateniese della prima età ellenistica prediligendo la datazione bassa, sulla base del confronto con la base di statua dedicata a Demetrio Falereo firmata da uno scultore di nome Ἀντίγνωτος, lo stesso, a suo parere, della statua di Coti.

Paolo Fabio Massimo (iscrizione C) è il figlio di Quinto Fabio Massimo, console nel 45 a.C. L'onorato, amico di Augusto, fautore del poeta Ovidio e membro dei *fratres Arvales*, fu console nell'11 a.C. e proconsole d'Asia nel 10/9 a.C. Il

³⁹ Si veda la scheda nr. 1.

⁴⁰ *CIG* II 359; Ross 1855, 158-159; *IGB* 315; *RE* IA, 256-257, nr. 1 e 2; *RE* XI, 1554, nr. 7; Graindor 1927, 87-88; *IG II² 3442*; *PIR²* C 1552; *PIR²* R 58-59; Kotsidu 2000, 88, nr. 38; *KA* I, 52 e 226; Keesling 2007, 151; Aneziri 2010, 279; Krumeich 2010, 371, nr. A5. Erroneamente Stephani (Stephani 1846, 34) suggerisce si tratti del re di Tracia di nome Coti che coesistette con Ottaviano. Brunn (Brunn 1853, 553) sostiene, sbagliando, si tratti del padre di Rescupori I, il quale, però, non fu mai βασιλεύς. Per l'albero genealogico della famiglia si vedano *CIG* II 359 e *PIR²* R 58.

⁴¹ *CIG* 359; Stephani 1846, 34; Brunn 1853, 553; Overbeck 1868, 436, nr. 2250; Hirschfeld 1871, 118, nr. 119a; *CIA* III 553 e *CIA* III 588; *IG II² 4129*; *PAA* 439645; Kotsidu 2000, 89, nr. 38; *KA* I, 226; Muller-Dufeu 2002, 958-959, nr. 2878.

⁴² *IGB* 315; Keesling 2007, 151; Krumeich 2010, 371, nr. A5.

⁴³ *LGPN* II, 178 e 417; *PAA* 439645 e 862510; *KA* I, 226; *AO* 26464.

⁴⁴ *PA* 5842 e 5843; *LGPN* II, 178; *AO* 26458-26462.

⁴⁵ *PA* 5844; *LGPN* II, 178; *PAA* 439650; *AO* 26463. *IG II² 4566*: ...αυσὼ Ἀχε<λ>ώϊωι ἀνέθηκεν / Εὐμνήστο Παιανιεύς γυνή.

⁴⁶ *LGPN* II, 417; *PAA* 862510; *AO* 58614.

⁴⁷ Keesling 2007, 151.

magistrato morì dopo il 14 d.C.⁴⁸. Forse si tratta dello stesso Fabio Massimo a cui Plinio il Giovane indirizzò una lettera quando lasciò Roma per amministrare la Grecia⁴⁹. Il magistrato è oggetto di onori anche di un'altra iscrizione dell'Acropoli incisa su una colonna in marmo imezio⁵⁰.

Tre sono le attestazioni attiche del nome Ἀντίγνωτος⁵¹ oltre a quella della base dedicata a Coti: due, le cui datazioni sono argomento di discussione, provenienti rispettivamente dall'Acropoli e dall'Asclepieion⁵², e una, ritrovata a Koropi, sicuramente databile alla seconda metà del IV sec. a.C. per la menzione di Demetrio Falereo⁵³. La maggior parte degli studiosi, infine, associa Ἀντίγνωτος all'artista di cui parla Plinio nella *Naturalis Historia*, unica fonte letteraria a citare questo nome⁵⁴. Oltre alla presenza in entrambi i casi di una dedica a un re tracio, anche la presenza della firma di un omonimo scultore ha indotto gli studiosi a porre a confronto la base con quella dedicata a Rescupori I⁵⁵.

⁴⁸ Hirschfeld 1871, 118, nr. 119a; *IGB* 315; *RE* IA, 256, nr. 1; *RE* VI, 1780-1789, nr. 102; Graindor 1927, 88; *IG* II² 3443; *IG* II² 4128; *PIR*² F 47; Kotsidu 2000, 89, nr. 38; *KA* I, 226; Krumeich 2010, 371, nr. A5.

⁴⁹ *CIG* 370b; Brunn 1853, 554; Ross 1855, 159, nota 2; *IGB* 315; *PIR*² F 47. Si veda Plin., *Epist.* VIII, 24.

⁵⁰ *IG* II² 4128: ἡ βουλή / ἡ ἐξ Ἀρήου πάγου / Παῦλλον Φάβιον / Μάξιμον / ἀρετῆς ἔνεκεν.

⁵¹ Prima di correggersi negli *Addenda*, Böckh (*CIG* II 359) sostiene che il nome dello scultore sia Ἀντίγονος, un artista diverso da quello ben noto e attivo nel 260 a.C.

⁵² *SATAA*, 180-183.

⁵³ *LGPN* II, 34; *KA* I, 52; Keesling 2007, 150-152; *AO* 5447 e *AO* 5448. *SEG* 25.206: Σφήττιοι Δημ[ήτριον] / Φανοστράτου ἀ[νέθηκαν]. / Ἀντίγνωτος ἐποίη[σε]. *IG* II² 4138: ὁ δ[ῆμος] / Μᾶρκον — — — / ἀρετῆς ἔ[νεκα κα] / εὐνοίας τ[ῆς εἰς ἐα]υτὸν / ἀνέθη[κεν]. / Ἀντίγνωτος [ἐποίησεν]. *IG* II² 3442: [ὁ δῆμος] / βασιλέα Ῥασκούποριν Κότυος / ἀρετῆς ἔνεκεν τῆς εἰς ἐα<υ>τόν. / Ἀντίγνωτος ἐποίησεν. / Σάτυρος / Σημων<ί>δου / Προσπάλτιος.

⁵⁴ Stephani 1846, 34; Brunn 1853, 553-554; Ross 1855, 158-160; *CIA* III 553; *IG* II² 4129; Kotsidu 2000, 88-89, nr. 38; Keesling 2007, 150-152.

⁵⁵ Si veda la scheda nr. 1.

3. Dedicazione onoraria per Publio Cornelio Lentulo

Riassunto: La base di statua in marmo pentelico si trovava reimpiegata fin da età tardoantica nella porta occidentale del Partenone. Una volta estratta, ha rivelato sulla fronte una dedica onoraria, incisa su una rasura, per Publio Cornelio Lentulo Σπινθήρ, augure romano morto nel 42 a.C. Pochi centimetri più in basso si legge la firma di uno scultore di nome Κηφισόδοτος. Sulla superficie superiore del monumento il nome di Ἀρχῖνος Φανίου Ἐλευσίνιος⁵⁶ è ripetuto sulla pietra una prima volta in corsivo e una seconda volta in maiuscolo. I quattro fori presenti sulla sommità della base, per i piedi della perduta statua bronzea e per gli attributi, permettono di ricostruire un'originaria scultura stante, leggermente più grande del naturale e recante tra le mani probabilmente una lancia e un secondo oggetto di ambito bellico.

Supporto: Base di statua di forma parallelepipedica priva dell'elemento statuario; marmo pentelico; 120,5 x 26,7 x 59,8⁵⁷ cm. Integra: il monumento si presenta in ottimo stato di conservazione eccetto per le tracce di ferro dentellato presenti saltuariamente su ogni faccia. Il lato sinistro è lavorato più sommariamente e presenta una serie di incavi, caratteristiche probabilmente dovute al suo reimpiego⁵⁸. La superficie destra e la fronte, a eccezione di una leggerissima rasura⁵⁹, sono state attentamente rifinite con uno scalpello. Il retro presenta uno specchio decorativo e un orlo levigato⁶⁰. Sulla sommità del blocco si sono conservate le impronte per l'inserimento dei piedi di una statua bronzea

⁵⁶ *LGPN* II, 71 e 440; *PAA* 213865; *AO* 10987. Ἀρχῖνος sembra essere membro di una famiglia della tarda età ellenistica comprendente i fratelli Ἀριστώνυμος (si vedano *PA* 2193; *LGPN* II, 63 e 440; *PAA* 202065 e 202070; *AO* 9810) e Φανόμαχος (si vedano *LGPN* II, 440 e 441; *PAA* 916455; *AO* 61891).

⁵⁷ Le misure riportate dai commentatori sono diverse l'una dall'altra, ma in questa analisi ci si affida a Krumeich 2010, 374, nr. A7, l'ultimo ad aver effettuato l'autopsia del monumento.

⁵⁸ Si veda Korres 1994a, 82, nr. MB8, in cui sono stati analizzati più nel dettaglio tutti gli incavi e i tagli presenti sulla pietra.

⁵⁹ Korres 1994a, 82, nr. MB8: «νεώτερη κατεργασία, απόξεση της παλαιότερης επιγραφής, με μεσαίου μεγέθους οδοντωτή ξοῖδα». Shear (Shear 2007, 227) scrive: «the main inscription is cut over a clear erasure». La rasura, tuttavia, non deve essere così palese, dal momento che il primo studioso a notarla è Korres (Korres 1994a, 82, nr. MB8), ben 60 anni dopo l'estrazione del blocco dalla porta del Partenone.

⁶⁰ Non avendo eseguito l'autopsia del monumento e non avendo a disposizione fotografie del retro, ci si affida a Shear 2007, 226, nota 21 e Krumeich 2010, 374, nr. A7.

leggermente più grande del vero con le gambe molto divaricate. Sul lato interno della gamba sinistra e su quello esterno della gamba destra sono presenti due fori rotondi per l'inserzione di un oggetto. Il foro del piede destro misura 7,5 x 22,5 x 6 cm mentre quello del piede sinistro 7 x 24 x 6 cm. Il foro per l'attributo accanto alla gamba destra misura 6 d. x 9,5 cm mentre quello presso la gamba sinistra misura 5 d. x 10,5 cm. Tra le due impronte dei piedi è ben visibile un taglio realizzato per dividere la pietra in due pezzi; il lavoro, però, fu subito interrotto, dal momento che le due supposte parti del blocco marmoreo sono ancora unite tra loro.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

Luogo di ritrovamento: Prelevata nel 1927 dallo stipite della porta occidentale del Partenone, dove era reimpiegata dall'epoca tardoantica. Grecia, Atene, lato ovest del Partenone.

Luogo di conservazione: Grecia, Atene, a nord del vecchio museo dell'Acropoli del 1888 a sud-est del Partenone, nr. inventario 13155.

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa e graffita.
- **Lettere speciali:** Ε Ν Π Σ (iscrizioni A e B); Α Μ Ι (iscrizione A); Η Φ (iscrizione B); Α Α Ε Ε Ν Ρ C (iscrizione C); Α Α Ε Ν C Σ Φ (iscrizione D).
- **Misura lettere:** 1,4 – 1,8 cm (iscrizione A); 1,3 cm (iscrizione B); 1,4 – 2,1 cm (iscrizione C); 1,2 cm (iscrizione D).
- **Particolarità paleografiche:** apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri (iscrizione A); apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri, impiccolimento delle lettere tonde (iscrizione B); incurvamento di alcune linee rette, impiccolimento delle lettere tonde, *epsilon* e *sigma* lunati (iscrizione C); apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri, *sigma* lunato (iscrizione D).
- **Andamento:** progressivo.

Collegamenti:

<https://inscriptions.packhum.org/text/6388?&bookid=5&location=1700>

Immagini:



Figura 3. *Base di statua dedicata a Publio Cornelio Lentulo. Atene, lato sudest del Partenone. Immagine tratta da Shear 2007, 226.*

Figura 4. *Iscrizioni A e B della base dedicata a Publio Cornelio Lentulo.*

Atene, lato sudest del Partenone.
Immagine tratta da Shear 2007, 228.

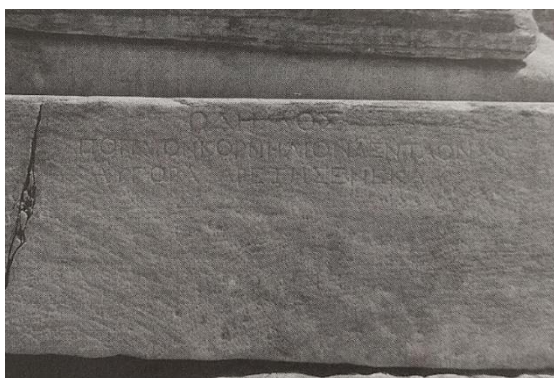


Figura 5. *Iscrizioni C e D della base dedicata a Publio Cornelio Lentulo. Atene, lato sudest del Partenone.*

Immagine tratta da Shear 2007, 227.

Figura 6. Sezioni delle superfici superiore e frontale della base dedicata a Publio Cornelio Lentulo. Immagine tratta da Krumeich 2010, tavola 54.

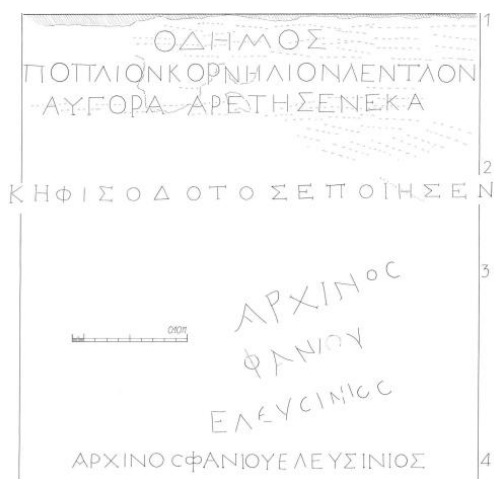
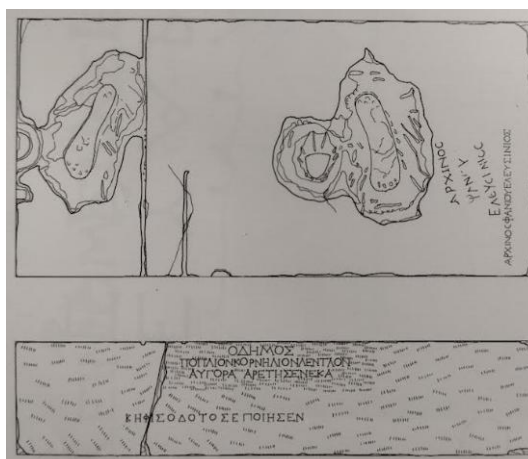


Figura 7. Trascrizione di Korres delle iscrizioni A-D della base dedicata a Publio Cornelio Lentulo. Immagine tratta da Korres 1994a, 83.

Commento: Ben quattro iscrizioni e quattro fori costellano la base di statua. Due testi epigrafici sono situati sulla fronte: il primo, inciso su una rasura, è una dedica onoraria del popolo Ateniese all'augure Publio Cornelio Lentulo; il secondo, la firma dell'artista. Le altre due iscrizioni, situate sulla superficie superiore del monumento a sinistra del foro per il piede sinistro della statua, sebbene paleograficamente molto diverse menzionano entrambe il nome di Archino, figlio di Fania, da Eleusi.

Sulla superficie superiore della base sono visibili le due impronte, disposte parallelamente a poca distanza l'una dall'altra, per l'inserimento dei piedi della perduta statua. Sul lato interno della gamba sinistra e su quello esterno della gamba

destra sono posizionati due fori rotondi per l'inserzione di un oggetto⁶¹. La scultura, con entrambi i piedi poggiati a terra, doveva essere a grandezza naturale o, date le misure delle impronte, di dimensioni leggermente superiori del vero e probabilmente teneva nella mano sinistra una lancia o un bastone e nella destra un altro attributo, forse militare⁶². Queste caratteristiche indirizzano verso una rappresentazione dell'onorato originario in armi o in nudità⁶³. Keesling⁶⁴, differentemente, considera il foro accanto alla gamba destra la traccia di un terzo piede presente originariamente sul blocco marmoreo: supponendo, quindi, che la statua di cui rimangono i fori integri avesse solo il piede sinistro totalmente poggiato al suolo mentre il tallone destro fosse sollevato, concorda con Korres⁶⁵ nel congetturare che la base supportasse non una, ma due raffigurazioni bronzee con una posa speculare in contrapposto e la firma dell'artista posta maldestramente tra esse. La seconda presunta scultura sarebbe stata eliminata, però, prima della nuova incisione in onore di Lentulo, dal momento che il blocco marmoreo fu tagliato, rimuovendone parzialmente i fori per i piedi⁶⁶. Per confutare questa interpretazione, Shear⁶⁷ pone l'attenzione sul fatto che, se la firma dello scultore fosse stata disposta al centro del blocco marmoreo, le due statue bronzee non sarebbero state posizionate simmetricamente; viceversa, se le raffigurazioni bronzee fossero state collocate simmetricamente, la firma non sarebbe stata al centro della base.

La studiosa riflette anche sull'effetto che l'unione di base e statua doveva avere sullo spettatore: dal momento che un ritratto in una posa tipicamente greca,

⁶¹ Shear 2007, 228-229; Krumeich 2010, 334 e 374, nr. A7. Shear nota solo il foro posto internamente alla gamba sinistra.

⁶² Shear 2007, 229; Krumeich 2010, 334-335 e 374, nr. A7. La prima studiosa paragona la posa della perduta statua bronzea a quella del cosiddetto Principe ellenistico conservato nel Museo Nazionale Romano, poggiante a un lungo bastone tenuto dalla mano sinistra (come si è detto, la studiosa individua solo il foro per l'inserimento di un oggetto posto all'interno della gamba sinistra).

⁶³ Shear 2007, 229; Krumeich 2010, 334-335.

⁶⁴ Keesling 2007, 149; Keesling 2010, 314.

⁶⁵ Korres 1994a, 82, nr. MB8.

⁶⁶ A paragone la studiosa riporta il caso di *IG II² 3850* e *IG II² 4159*. *IG II² 3850*: Λυσιφάνης Λυσιδήμου / Αγνούσιος. Καλλίας / Δημά<λ>κους Σκαμβωνίδης : / [έ]ποίησατο ὑὸν ἑαυτῶι. / Σωστράτη Εὐκράτους / Ἐπικηφισίου θυγάτηρ / Λυσιδήμου γυνή. / Πίστων ἐπόησεν. *IG II² 4159*: [ὁ δῆ]μος Λούκιον Οὐαλέ- / [ριον Λο]υκίου υἱὸν Κάτυλλον / [ἀρετῆς] ἔνεκα καὶ σωφροσύνης. / ὁ δῆμος Τερεντίαν Ναίου / θυγατέρα Ἴστυλλαν / Κατύλλου μητέρα.

⁶⁷ Shear 2007, 229, nota 28. In accordo con questa ipotesi è anche Krumeich 2010, 334, nota 24.

poggiante su una base firmata da uno scultore greco, fu reimpiegato per il romano Cornelio Lentulo, lo spettatore che osservava il monumento doveva essere travolto da un effetto di disgiunzione tra il testo e la figura, chiedendosi non soltanto se l'onorato fosse davvero Lentulo, ma anche il motivo per cui il magistrato romano fosse ritratto in una maniera tipicamente non-romana⁶⁸.

In entrambe le iscrizioni della fronte della base sono visibili apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri, più marcate nell'iscrizione B, nella quale è anche osservabile un impiccolimento di *omicron* e *phi*. Comuni a tutti e due i testi epigrafici sono anche le seguenti forme grafiche: *epsilon* con il secondo tratto orizzontale accorciato; *ny* con i tratti verticali uguali; *pi* con il secondo tratto verticale di lunghezza uguale al primo; *sigma* con i tratti esterni orizzontali. Nell'iscrizione A, *alpha* presenta la sbarra orizzontale e *my* ha i tratti esterni obliqui; nell'iscrizione B la forma di *phi* è caratterizzata da un cerchio schiacciato. Differenzia le due paleografie la forma grafica di *eta*: nel primo testo il tratto orizzontale si stacca da quelli verticali mentre nel secondo è allungato fino a toccarli⁶⁹. Keesling⁷⁰ considera la grande quantità di spazio che intercorre tra le due iscrizioni e le inferiori dimensioni della firma dell'artista come due caratteristiche proprie della prima età ellenistica già scomparse nel I sec. a.C.

L'iscrizione di dedica prevede, in ordine, i seguenti elementi: il dedicante al caso nominativo; la formula onomastica dell'onorato, composta da *praenomen*, gentilizio e *cognomen*, al caso accusativo e corredata della carica sacerdotale ricoperta dal personaggio romano; il motivo dell'erezione della statua attraverso un'espressione formulare; il verbo di offerta è sottointeso.

L'onorato è probabilmente da identificare con Publio Cornelio Lentulo Σπινθήρ, nato intorno al 75 a.C. e divenuto augure nel 57 a.C. Durante il viaggio in Grecia al

⁶⁸ Shear 2007, 229.

⁶⁹ Da una parte, Keesling (Keesling 2007, 149) osserva che la paleografia delle iscrizioni A e B è identica; dall'altra, Krumeich (Krumeich 2010, 334, nota 23) afferma che tra i due testi epigrafici intercorrono delle differenze notevoli per quanto riguarda la paleografia, a partire dalle lettere *kappa*, *eta* e *sigma*.

⁷⁰ Keesling 2007, 150. A sostegno della proprio tesi la studiosa pone a confronto le iscrizioni edite in *IGB 224*; *IGB 233*; *IGB 260*; *IGB 324*.

seguito degli assassini di Cesare, iniziato nel 44 a.C., in cui ricopriva la carica di augure, Lentulo morì verosimilmente subito dopo la battaglia di Filippi del 42 a.C.: sarebbe stato allora onorato dagli Ateniesi in virtù di questo suo soggiorno con l'offerta statuaria⁷¹. Una ipotesi diversa viene seguita dagli studiosi che individuano in un ipotetico figlio di Gneo Cornelio Lentulo, augure e console nel 14 a.C., il personaggio per cui è stato reimpiegato il monumento⁷².

La formulare firma di Κηφισόδοτος, così come la rasura sopra di essa, vennero notate per la prima volta da Korres a metà degli anni '90, mentre lo studioso riesaminava le basi di statua reimpiegate in età tardoantica come riparazioni della porta occidentale del Partenone⁷³. Come già sottolineato nel caso delle due firme dello scultore di nome Prassitele, anche per quanto riguarda Cefisodoto l'identificazione dell'artista è oggetto di discussione ed è molto improbabile si tratti dell'illustre figlio di Prassitele che visse e operò tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. Basterà qui far notare che Shear⁷⁴ attribuisce allo scultore della base di Lentulo anche i monumenti recanti le iscrizioni edite in *IG II² 3876* e *IG II² 4304*, provenienti rispettivamente dall'Acropoli e da Eleusi⁷⁵.

Le due iscrizioni poste a sinistra del foro per il piede sinistro della statua sono identiche per quanto riguarda il contenuto, dal momento che entrambe riportano al nominativo il nome Ἀρχῖνος Φανίου Ἐλευσίνιος, ma differenti nell'aspetto grafico: l'iscrizione C, infatti, è graffita ed eseguita su tre righe in maniera alquanto sommaria; l'iscrizione D, invece, è incisa, perfettamente leggibile e posizionata accuratamente parallelamente al bordo destro della base⁷⁶. Krumeich⁷⁷ ipotizza che

⁷¹ *PIR² C 1386*; Blanck 1969, 78, nr. B25; Rüpke – Glock 2005, 918, nr. 1354; Krumeich 2010, 373, nr. A7.

⁷² *IG II² 4102*; Shear 2007, 228. *PIR² C 1386*: «De filio aliunde ignoto Cn. Lentuli auguris n. 1379 cogitat Kirchner ad t.». Su Gneo Cornelio Lentulo si vedano: *PIR² C 1379* e Rüpke – Glock 2005, 915, nr. 1344.

⁷³ Korres 1994a, 82, nr. MB8.

⁷⁴ Shear 2007, 227-228.

⁷⁵ *IG II² 3876*: Κηφισόδοτος Τίμαρχος / Είρεσίδαι τὸν θεῖον / Θεοξενίδην ἀνέθηκαν. *IG II² 4304*: Κηφισόδοτος [ἐποίησεν].

⁷⁶ *IG II² 4102*; Keesling 2007, 149-150; Shear 2007, 227; Keesling 2010, 315, nota 55; Krumeich 2010, 334 e 374, nr. A7. *IG II² 4102*: «seriore aetate nescio quis supra A (iscrizione D di questa scheda) eundem titulum litteris neglegenter et oblique incisis repetivit».

⁷⁷ Krumeich 2010, 334-335.

dal punto di vista estetico solo in quest'ultimo modo l'iscrizione con la formula onomastica di Archino avrebbe potuto competere con la dedica all'onorato romano della fronte, dal momento che la base doveva probabilmente essere letta sia frontalmente sia lateralmente.

L'iscrizione C si distingue non solo per l'incurvamento di alcune linee rette e per l'impiccolimento di *omicron*, ma anche per la presenza di *epsilon* e *sigma* lunati. *Alpha* appare sia con la sbarra obliqua sia con la sbarra orizzontale; *epsilon*, oltre alla forma lunata, presenta il secondo tratto orizzontale lungo quanto gli altri due; *ny* tende ad avere i tratti verticali di uguali dimensioni; *rho* ha il tratto verticale molto prolungato verso il basso. Già a prima vista la paleografia differisce da quella dell'iscrizione D, nella quale si notano leggere apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri. Inoltre, in quest'ultima *alpha* si presenta sia con la sbarra spezzata sia con la sbarra orizzontale; *epsilon* e *ny* sono eseguiti come nel testo precedente; *sigma* è realizzato sia con i tratti esterni orizzontali sia nella forma lunata; *phi* ha una forma con un tratto verticale affiancato da due cerchi.

La formula onomastica Ἀρχῖνος Φανίου Ἐλευσίνιος è costituita dal nome, dal patronimico e dal demotico. Il primo elemento della serie è particolarmente interessante, dal momento che delle ventisei iscrizioni in cui è testimoniato, oltre a quella in analisi, venticinque testi epigrafici sono riconducibili a un arco cronologico compreso tra il V e il III sec. a.C.⁷⁸. Non dissimili sono le considerazioni per Φανίας: di cinquantasei attestazioni, ben quarantuno risalgono a un arco cronologico compreso tra il V e il III sec. a.C.; solo quattordici sono datate a epoca posteriore⁷⁹. A dispetto del dato prosopografico, una parte degli studiosi⁸⁰ individua il fratello di Archino in Ἀριστώνυμος Φανίου Ἐλευσίνιος, oratore, tesmoteta e stratego del Pireo menzionato in IG II² 1011, IG II² 2336 e SEG 24.194, iscrizioni rispettivamente del 106/105 a.C., 101/100 a.C. e 100 a.C.⁸¹. Non solo: il

⁷⁸ PA 2517-2529; LGPN II, 71; AO 10975-10999.

⁷⁹ PA 14007-14028; LGPN II, 440-441; AO 61738-61790, 74481, 74800 e 74844.

⁸⁰ IG II² 4102; Blanck 1969, 78, nr. B25, nota 61; LGPN II, 440; PAA 915285; Shear 2007, 227; Krumeich 2010, 334, nota 27 e 373, nr. A7.

⁸¹ IG II² 1011, 53-54: Ἀριστώνυμος Φανίου Ἐλευσίνιος εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ ἔφηβοι οἱ ἐπὶ Ἀριστά[ρχου ἄρ]χοντος παραγενόμενοι ἐπὶ τὴν θυσίαν καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν Αἰαντείων τὴν τε πομπὴν συνέπ[εμ]- / ψαν τῷ Αἴαντι... IG II² 2336, 58-60: θεσμοθέται / Ἀριστώνυμος Ἐλευσίνιος, / Θέωv

monumento è messo in relazione con un'altra base di statua dell'Acropoli, ossia quella reimpiegata per Lucio Domizio Enobarbo⁸². Dal momento che in quest'ultima è inciso, nuovamente a sinistra dei fori per i piedi della statua, il nome di Φανόμαχος Φανίου Ἐλευσίνιος, si ritiene comunemente che si tratti di un ulteriore fratello di Archino⁸³. Keesling⁸⁴ arriva a sostenere che le basi di statua dei due presunti fratelli fossero poste l'una accanto all'altra sull'Acropoli. È dunque possibile inserire Ἀρχῖνος, Ἀριστώνυμος e Φανόμαχος all'interno dello stemma di una famiglia nota nell'Atene della tarda età ellenistica, dal momento che il padre dei presunti tre fratelli sembra debba essere identificato con Φανίας Ἐλευσίνιος, citato in una stele di marmo imezio databile al 135/134 a.C.⁸⁵. Il demotico, infine, specifica il luogo di provenienza della famiglia, ossia dal demo di Eleusi.

Ἐρχιεὺς... *SEG* 24.194, 39-41: στρατηγὸς ἐπὶ τὸν Πει / ραιᾶ Ἀριστώνυμος Φανί / ου Ἐλευσίνιος... Per il personaggio di Ἀριστώνυμος si vedano: *PA* 2193 e 14018; *LGPN* II, 63 e 440; *PAA* 202065, 202070 e 915285; *AO* 9810 e 61757.

⁸² Si veda la scheda di analisi nr. 5.

⁸³ *LGPN* II, 440; Keesling 2007, 159, nota 61; Keesling 2010, 315; Krumeich 2010, 334 e 373, nr. A7. Per il personaggio di Φανόμαχος si vedano: *PA* 14018; *LGPN* II, 440 e 441; *PAA* 915290 e 916455; *AO* 61757 e 61891.

⁸⁴ Keesling 2010, 316. Krumeich (Krumeich 2010, 335, nota 30) ritiene che quest'opzione sia poco probabile, dal momento che sulla superficie superiore della base di statua dedicata a Fanomaco non è incisa un'iscrizione dall'aspetto altrettanto ufficiale come si trova invece sul monumento di Archino.

⁸⁵ *PA* 14018; *LGPN* II, 440; *PAA* 915285; *PAA* 915290; Keesling 2007, 150; Keesling 2010, 315; Krumeich 2010, 373, nr. A7. Sulla stele si veda Meritt-Traill 1974, 195-197, nr. 243. Meritt-Traill 1974, 196, righe 61-64: [Ἐλευσί]νιοι· / [Ξενοκ]ράτης Ξενο / [Λύ]σανδρος Θεώ / [Φ]ανίας. Sul personaggio di Φανίας si vedano: *PA* 14018; *LGPN* II, 440; *PAA* 915285 e 915290; *AO* 61757.

4. Dedicazione onoraria per Gaio Elio Gallo

Riassunto: La base di statua in marmo pentelico, posta a sudovest del Partenone, conserva, iscritta su una rasura della fronte del monumento, una dedica da parte del popolo a Gaio Elio Gallo, prefetto d'Egitto del 26-24 a.C., per la virtù dimostrata nei confronti del δῆμος. Qualche centimetro più in basso si trova la firma, con struttura formulare, di uno scultore di nome Prassitele. Sulla superficie superiore del blocco sono visibili, invece, due fori per l'inserimento dei piedi di quella che doveva essere una statua bronzea in avanzamento verso sinistra, probabilmente raffigurante un guerriero. Tra i piedi è incisa l'iscrizione di dedica del proseno degli Ateniesi a Cidonia, Dionisio figlio di Simo⁸⁶, in onore di uno sconosciuto Lampone⁸⁷.

Supporto: Base di statua di forma parallelepipedica priva dell'elemento statuario; marmo pentelico; 130,8 x 27 x 56 cm⁸⁸. Integra: il monumento si presenta in ottimo stato di conservazione eccetto per alcune scheggiature lungo i bordi. Le facce laterali e la superficie superiore sono ben levigate; il lato sinistro presenta alcune tracce di ferro dentellato. Sulla fronte del blocco è leggermente visibile la presenza di una rasura attenta e superficiale. Sulla parte superiore del monumento sono situate le impronte per l'inserimento dei piedi di una figura in bronzo leggermente più grande del vero in posizione di ampio affondo verso sinistra. Il foro dell'impronta del piede sinistro misura 27 x 8 x 5 cm mentre quello della pianta del piede destro 7 d. x 5 cm.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

Luogo di ritrovamento: Trovata nel 1865 presso l'angolo sudovest del Partenone⁸⁹. Grecia, Atene, area sudovest del Partenone.

⁸⁶ *LGPNI*, 136 e 406.

⁸⁷ *LGPNI* II, 279; *PAA* 601680; *AO* 40458.

⁸⁸ Le misure riportate dai commentatori sono leggermente diverse, ma in questa relazione ci si affida allo studioso che ha effettuato l'autopsia del monumento più recentemente, in questo caso Krumeich 2010, 376, nr. A9.

⁸⁹ Köhler 1866, 167: «An der Südwestecke des Unterbaues des Parthenon hat man den Schutt fortgeräumt, welcher die von den Stufen nach den südlichen Umfassungsmauern der Burg zulaufende, leicht gekrümmte Mauer zum Theil verdeckte. Man fand hier vor der genannten

Luogo di conservazione: Grecia, Atene, lato sudovest del Partenone, nr. inventario 13225.

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa.
- **Lettere speciali:** Α Ε Μ Ν Ρ Σ (iscrizioni A, B e C); |−| (iscrizione A); Η (iscrizione B); Π Ξ (iscrizioni B e C).
- **Misura lettere:** 2,2 - 2,5 cm (iscrizione A); 1 cm (iscrizione B); 1,9 - 2,5 cm (iscrizione C).
- **Particolarità paleografiche:** apicature a coda di rondine alle estremità delle aste dei caratteri (iscrizioni A, B e C); impiccolimento delle lettere tonde (iscrizione C).
- **Andamento:** progressivo.
- **Lingua:** *koinè*.

Lemma: Köhler 1866, 168; Hirschfeld 1871, 116-117, nr. 116; *CIA* III 577 (Köhler 1878); *IGB* 319 (Löwy) [*IG* II² 3882 e *IG* II² 4117 (Kirchner); Krumeich 2010, 336-337 e 375-376, nr. A9]; Muller-Dufeu 2002, 920-921, nr. 2765; **Shear 2007, 229-233.**

Cf. Hirschfeld 1873, 28; Graindor 1927, 59-61 e 242-243; Blanck 1969, 84, nr. B37; Keesling 2007, 153-154; Krumeich 2007, 409-410; Krumeich-Witschel 2009, 219-220; Keesling 2010, 311-312; Keesling 2017, 213-214.

Testo:

Iscrizione A (fronte):

ὁ δῆμος

Γάιον Αἴλιον Γάλλον

ἀρετῆς ἔνεκα.

Mauer verschiedene gewaltige Säulentrommeln aus pentelischem Marmor unter der Oberfläche des Bodens versenkt». *CIA* III 577: «a. 1865 in area templi Minervae Erganes reperta».

Iscrizione B (fronte): 4 Πραξιτέλης [ἐπ]οίησεν.

Iscrizione C (superficie superiore): 5 Διονύσιος Σίμου Κυδωνιάτη[ς]
πρόξενος ἀνέθηκεν Λάμπωνα.

Apparato: 4 Πραξιτέλης Köhler 1866, Hirschfeld, Köhler 1878, Löwy, Muller-Dufeu; | ἐποίησεν Köhler 1866, Hirschfeld, Köhler 1878, Löwy, Muller-Dufeu || 5 ιονύσιος Köhler 1866; [Δ]ιονύσιος Hirschfeld; | Κυδωνιάτ Köhler 1866; Κυδωνιά[της] Hirschfeld; Κυδωνιάτης Köhler 1878; Κυδωνιάτ[ης] Löwy || 5-6 *vac.* Muller-Dufeu.

Traduzione: Il popolo (ha eretto questa statua) in onore di Gaio Elio Gallo per la sua virtù [iscrizione A]. Prassitele realizzò [iscrizione B]. Il prosseno Dionisio, figlio di Simo, da Cidonia ha dedicato (questa statua) in onore di Lampone [iscrizione C].

Collegamenti:

<https://inscriptions.packhum.org/text/6403?&bookid=5&location=1700>

<https://inscriptions.packhum.org/text/6165?&bookid=5&location=1700>

Immagini:



Figura 8. *Base di statua dedicata a Gaio Elio Gallo. Atene, lato sudovest del Partenone. Immagine tratta da Shear 2007, 230.*

Figura 9. *Iscrizioni A e B della base di statua dedicata a Gaio Elio Gallo. Atene, lato sudovest del Partenone. Immagine tratta da Shear 2007, 232.*

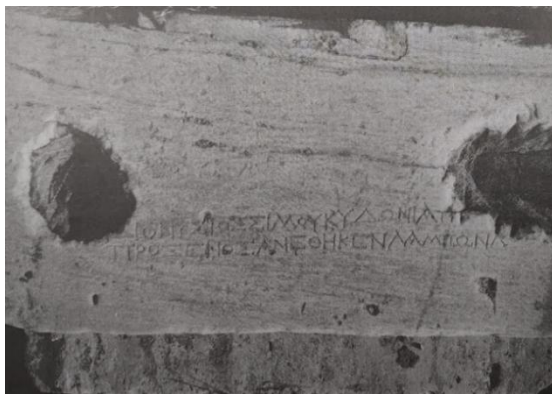


Figura 10. *Iscrizione C della base di statua dedicata a Gaio Elio Gallo. Atene, lato sudovest del Partenone. Immagine tratta da Shear 2007, 231.*

Figura 11. *Disegni ricostruttivi delle superfici superiore e frontale della base di statua dedicata a Gaio Elio Gallo. Immagine tratta da Krumeich 2010, tavola 59.*

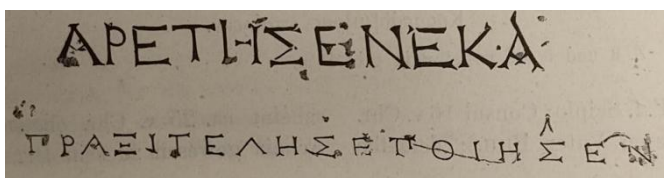
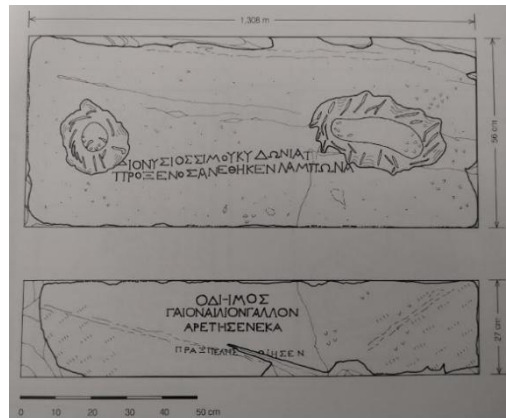


Figura 12. *Trascrizione della fine dell'iscrizione A e dell'iscrizione B di Löwy. Immagine tratta da IGB 319.*

Commento: La base di statua dell'Acropoli reca incise tre iscrizioni. L'iscrizione A conserva la dedica da parte del popolo a Gaio Elio Gallo e si trova scolpita su una rasura⁹⁰ pochi centimetri sopra la firma di uno scultore di nome Prassitele (iscrizione B). La superficie superiore del monumento reca due fori per l'inserimento dei piedi di una statua bronzea perduta e tra essi compare l'iscrizione C, un testo onorifico da parte del prosseno Dionisio, figlio di Simo, da Cidonia a un non meglio identificato Lampone.

La perduta statua bronzea doveva ritrarre una figura in movimento dinamico, probabilmente qualcuno intento ad attaccare in avanzamento verso sinistra, dato il posizionamento dei piedi in ampio affondo⁹¹. La forma, la dimensione e la distanza dei fori per i piedi indirizzano, infatti, verso una figura più grande del vero con la gamba destra tesa e il tallone sinistro appoggiato alla base e rivolto verso sinistra⁹². Shear⁹³ ritiene che questa iconografia si adatti o alla figura di un guerriero intento ad attaccare o alla raffigurazione dell'Atena Promachos (fig. 13), scartando però quest'ultima interpretazione per la presenza dell'iscrizione tra i fori dei piedi della statua, che non sarebbe stata visibile a causa del drappeggio della veste della dea. Sarà quindi da preferire l'ipotesi che si tratti di un guerriero, il quale poteva essere nudo o provvisto di un'armatura⁹⁴. Questa interpretazione ben si adatterebbe a esprimere il valore militare del magistrato romano per cui la base è stata reimpiegata⁹⁵. Di parere differente è, invece, Keesling⁹⁶, la quale sostiene che tale ricostruzione della figura mal si adatti al tipico ritratto di età ellenistica e sia piuttosto conforme ai ritratti privati raffiguranti dei guerrieri all'attacco, reimpiegati per onorati romani, posti su alcune basi di statua dell'Acropoli del V/IV sec. a.C.⁹⁷.

⁹⁰ *IG II² 3882*: «*lapis bis adhibitus et inscriptus est*». La rasura è molto meno visibile di quella su cui è stata reinscritta la dedica a Gneo Acerronio Proculo.

⁹¹ Blanck 1969, 84, nr. B37; Keesling 2007, 153-154; Krumeich 2007, 409; Shear 2007, 229 e 232; Krumeich-Witschel 2009, 219; Keesling 2010, 312; Krumeich 2010, 336-337; Keesling 2017, 213.

⁹² Keesling 2007, 153-154; Krumeich 2007, 409; Shear 2007, 232; Krumeich-Witschel 2009, 219; Krumeich 2010, 336-337 e 376, nr. A9; Keesling 2017, 213.

⁹³ Shear 2007, 232-233.

⁹⁴ Krumeich 2010, 336.

⁹⁵ Krumeich 2010, 337.

⁹⁶ Keesling 2007, 154; Keesling 2017, 213.

⁹⁷ Keesling cita i seguenti esempi: *IG II² 4147*: ὁ δῆμος / [Λεύκιον] Αἰμίλιον / [Παύλλου υἱὸν] Παῦλλον / [ἀρετῆς ἔ]νεκα. *IG II² 4156*: ὁ δῆμος / Πόπλιον Ὀκτάιον Ποπλίου / [υἱὸν] [ἀ]ρετῆς ἔνεκα καὶ εὐνο[ίας]. *IG II² 4168*: ἡ βουλή καὶ ὁ δῆμος / Λεύκιον Κάσιον / ἀρετῆς ἔνεκα.

La studiosa collega, dunque, la posa statuaria del perduto personaggio della base di Elio Gallo a questi ultimi ritratti privati. In alternativa, pone a paragone alcune figure del fregio dell'Amazzonomachia del Mausoleo di Alicarnasso (figure 15 e 16). Poiché la statua dell'originario presunto guerriero fu reimpiegata per lo sconosciuto Lampone, Shear⁹⁸ arriva a sostenere che tra quest'ultimo e il personaggio originariamente rappresentato ci fosse una qualche connessione; forse, ipotizza la studiosa, Lampone aveva combattuto a favore degli Ateniesi e della loro dea protettrice. Ugualmente, Shear suppone che Gaio Elio Gallo, ricordato per la sua ἀρετή, abbia agito nei riguardi della πόλις in modo tale da poter essere identificato con il combattente non romano raffigurato dallo scultore Prassitele.

Leggere apicature a coda di rondine, una particolarità paleografica ben attestata dal III sec. a.C., sono visibili sui caratteri di tutti e tre i testi epigrafici. L'iscrizione A, inoltre, si distingue per le seguenti forme grafiche: *alpha* con la sbarra spezzata; *epsilon* con il secondo tratto orizzontale accorciato; *eta* che presenta il tratto orizzontale staccato dai due tratti verticali; *my* caratterizzato dai tratti esterni obliqui; *ny* e *sigma* con i tratti esterni verticali nel primo caso e orizzontali nel secondo; *rho* con l'asta prolungata verso il basso. Nelle iscrizioni B e C presentano la stessa la paleografia di *alpha*, *epsilon*, *my*, *ny*, *sigma* e *rho*. Nella firma di Prassitele, da una parte, è diversa la forma grafica di *eta*, in cui il tratto orizzontale si congiunge ai due tratti verticali; dall'altra, sono visibili sia la foggia di *pi*, con il secondo tratto verticale più corto del primo, sia quella di *csi*, con il secondo tratto orizzontale di dimensioni minori. Queste ultime due forme grafiche caratterizzano anche l'iscrizione C, nella quale è anche da osservare l'impiccolimento delle lettere tonde. Keesling⁹⁹ sostiene, erroneamente, che l'iscrizione C presenti un *sigma* lunato, una forma grafica che ad Atene torna in uso a partire dal I sec. a.C.¹⁰⁰.

I tre testi epigrafici sono strutturati in maniera formulare. L'iscrizione A è costituita dall'indicazione del popolo, promotore del monumento, al caso nominativo seguita

⁹⁸ Shear 2007, 232-233.

⁹⁹ Keesling 2010, 312.

¹⁰⁰ La studiosa cita anche Langdon 1999, 493 a sostegno della sua ipotesi, ma nell'iscrizione non compare alcun *sigma* lunato.

senza interruzioni dalla formula onomastica del dedicatario dell'opera, composta da *praenomen*, gentilizio e *cognomen*, al caso accusativo. Conclude il testo onorifico la menzione del motivo di erezione della statua, ossia la virtù dell'onorato, mentre il verbo di offerta resta sottointeso. La formula ἀρετῆς ἕνεκα è molto frequente nelle dediche onorarie dell'Acropoli¹⁰¹.

Gaio Elio Gallo è probabilmente da identificare con il prefetto dell'Egitto di origine equestre che operò sotto Augusto nel 26-24 a.C. e che promosse, probabilmente un paio di anni dopo il triennio in cui fu in carica come prefetto, una campagna militare contro quel territorio della penisola arabica che in seguito fu chiamato *Arabia Eudaemon*¹⁰². In *PIR A 179* si legge anche qualche notizia aneddótica: oltre all'essere amico di Strabone, si dice che Elio Gallo, ben istruito nell'arte medica, durante la spedizione in Arabia guarì molti soldati grazie a un rimedio contro il morso di serpente, motivo per il quale, una volta tornato in patria, fu presentato allo stesso Augusto.

Si è preferito seguire Kirchner¹⁰³ nella distinzione tra iscrizione A e iscrizione B, a differenza di quanto hanno fatto tutti gli altri commentatori del monumento, che hanno considerato i due testi epigrafici come uno solo. La firma di Prassitele, infatti, è isolata rispetto alla dedica di Elio Gallo e non è incisa sulla rasura della pietra, presenta un solco molto meno profondo e la forma di *eta* è realizzata in maniera leggermente differente rispetto all'iscrizione A (fig. 12)¹⁰⁴. La firma dello scultore

¹⁰¹ Si vedano ad esempio le iscrizioni edite in *IG II² 1009*; *IG II² 1159*; *IG II² 1263*; *IG II² 1312*.

¹⁰² *CIA III 577*; *IGB 319*; *PIR A 179*; *IG II² 3882*; Graindor 1927, 59-61 e 242-243; Blanck 1969, 84, nr. B37; *KA II*, 320; Keesling 2007, 153; Shear 2007, 232; Krumeich-Witschel 2009, 219, nota 191; Keesling 2010, 311; Krumeich 2010, 336 e 376, nr. A9; Keesling 2017, 213. Hirschfeld (Hirschfeld 1873, 28) sostiene che il Prassitele citato nell'iscrizione sia lo stesso scultore che realizzò anche il monumento dedicato al magistrato della metà del I sec. d.C. Gneo Acerronio Proculo e che, quindi, sia impossibile l'identificazione di Elio Gallo con il prefetto che operò alla fine del I sec. a.C. In *PIR A 179* si legge: «num ad eum referendus sit tit. IG 3, 577 C. Aelio Gallo positus vehementer dubito». L'identificazione non è del tutto certa dal momento che il *praenomen* del prefetto d'Egitto è riportato solamente dall'iscrizione di Elio Gallo (Graindor 1927, 59; Shear 2007, 232).

¹⁰³ *IG II² 4117*: «statuae subscriptio v. 4 a dedicatione aliena est».

¹⁰⁴ Contraria a quest'ultima affermazione è Keesling (Keesling 2007, 153), la quale sostiene che la paleografia delle due iscrizioni sia esattamente la stessa.

è anch'essa incisa con una struttura formulare molto frequente in Attica: al nome dell'artista si affianca l'aoristo del verbo ποιέω.

Come si è osservato nel commento al monumento di Gneo Acerronio Proculo, non solo l'identificazione di Prassitele è meno immediata di quanto sembri, ma una parte degli studiosi¹⁰⁵ ritiene che lo scultore abbia realizzato anche la statua reimpiegata per il sopracitato magistrato romano della metà del I sec. d.C. Inoltre, Kirchner, Vollkommer e Shear¹⁰⁶ associano l'artista anche alle basi edite in *IG II² 3886* e *IG IX² 1320*¹⁰⁷.

Infine, l'iscrizione C, posta tra i fori per i piedi della perduta statua, è composta dalla consueta formula X ἀνέθηκεν Y¹⁰⁸: alla formula onomastica del dedicante, completa della carica magistratuale, al caso nominativo seguono il verbo di offerta ἀνατίθημι all'aoristo e l'accusativo del dedicatario.

La formula onomastica Διονύσιος Σίμου Κυδωνιάτης non appartiene ad alcun personaggio conosciuto. Una prima informazione certa deducibile è che non si tratta di un Ateniese: il luogo di provenienza indicato è, infatti, Cidonia, una πόλις situata nel nord-ovest di Creta¹⁰⁹. In quest'isola il nome Διονύσιος è attestato in quattordici iscrizioni, tutte databili tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.¹¹⁰. Per quanto riguarda il nome del padre, invece, Σῖμος è presente in tre testi epigrafici, oltre a quello di Dionisio, dei quali due datati al III sec. a.C. e uno al II sec. a.C.¹¹¹. Interessante è il ruolo con cui Dionisio si identifica: quello di πρόξενος. Il figlio di Simo aveva,

¹⁰⁵ Hirschfeld 1873, 28; *IGB* 319; *IG II² 4117*; Graindor 1927, 59; *KA II*, 320; Shear 2007, 231, nota 32.

¹⁰⁶ *IG II² 4117*; *KA II*, 320; Shear 2007, 231.

¹⁰⁷ *IG II² 3886*: Λυσανία[ς] / Νικοδήμο[υ] / Ξυπεταίω[ν]. / Πραξιτέλης ἐπ[οίησε]. *IG IX² 1320*: [Τιβέριο]ν Κλαύδιον Καίσαρα Σεβαστόν / [Γερμαν]νικόν (ἀ) πόλις Λαμιέων <ων> / [ἐπί τῶν πε]ρί Ἀπολλώνιον ταγῶν. / Πραξιτέ / λης / Ἀθη / ναῖος / ἐποίει.

¹⁰⁸ Si vedano ad esempio: *IG II² 3839*; *IG II² 3851*; *IG II² 3864*; *IG II² 3901*.

¹⁰⁹ Pope 1969, 92.

¹¹⁰ *LGPN I*, 136.

¹¹¹ *LGPN I*, 406.

cioè, il compito di tutelare gli Ateniesi nella propria città natale, una carica la cui ultima attestazione ad Atene data alla fine del II sec. a.C.¹¹².

Anche il dedicatario della terza iscrizione non è immediatamente identificabile. In Attica il nome Λάμπων ricorre in quattordici iscrizioni, delle quali dieci databili a un arco cronologico compreso tra il VI e il IV sec. a.C. e quattro a un'età posteriore¹¹³. È stata avanzata l'ipotesi che, non essendo menzionato il patronimico o altra specificazione onomastica, il nome Lampone non si riferisca a un cittadino dell'Attica¹¹⁴, tanto che Shear suppone si tratti di un parente del prosseno Dionisio¹¹⁵.



Figura 13. *Copia romana dell'Αθηνᾶ Πρόμαχος*. Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Immagine tratta da <https://museoarcheologiconapoli.it/villa-dei-papiri/#gallery-5>

Figure 14 e 15. *Particolari del fregio dell'Amazzonomachia del Mausoleo di Alicarnasso*. Londra, British Museum. Immagini tratte da Cook 2005, tavole 4 e 9.



¹¹² Shear 2007, 231-232; Krumeich-Witschel 2009, 219; Keesling 2010, 312; Krumeich 2010, 337; Keesling 2017, 213-214. L'ultima attestazione della carica di prosseno ad Atene è riportata in *IG II² 1012*, 18-19, un'iscrizione databile al 112/111 a.C.: ... τοῦ ἐαυτῶν προξέ- / νου ...

¹¹³ *LGPN II*, 279; *AO 40445-40451* e *40452-40457*.

¹¹⁴ Blanck 1969, 84, nr. B37, nota 93; Shear 2007, 230; Keesling 2017, 213. In *LGPN II*, 279 e Krumeich-Witschel 2009, 219 si ipotizza ugualmente che si tratti del nome di un Ateniese.

¹¹⁵ Shear 2007, 230.

5. Dedicazione onoraria per Lucio Domizio Enobarbo

Riassunto: Nell'area a nord del Partenone è situata una base di statua in marmo imezio che presenta tre iscrizioni incise da mani differenti. Sulla fronte, una dedica onoraria da parte del δῆμος Ateniese per la virtù dimostrata da Lucio Domizio Enobarbo, nonno di Nerone, morto nel 25 d.C., è incisa su una rasura. Qualche centimetro più in basso, centrata rispetto al monumento, si legge in lettere di dimensioni più grandi la firma dello scultore Μικίων Πυθογένους, a noi ignoto¹¹⁶. Interessante appare la superficie superiore del blocco marmoreo, provvista non solo di due fori ravvicinati posti sulla parte sinistra della base, appartenenti ai piedi di una statua bronzea perduta ad altezza naturale in gesto di allungamento verso destra, ma anche della formula onomastica graffita di Φανόμαχος Φανίου da Eleusi¹¹⁷, membro di una famiglia attestata ad Atene in età tardo ellenistica.

Supporto: Base di statua di forma parallelepipedica priva dell'elemento statuario; marmo imezio¹¹⁸; 106,7 x 20,5 x 66,5 cm¹¹⁹. Integra: il monumento si presenta in ottimo stato di conservazione, a eccezione degli angoli leggermente smussati. I lati e la superficie superiore sono levigati e presentano saltuariamente tracce di ferro dentellato. Sulla fronte del blocco marmoreo è visibile la presenza di una rasura attenta e superficiale: se nella zona della pietra in cui si trova la firma dell'artista viene utilizzato un ferro a dentellatura fine, come per il resto delle superfici marmoree, nell'area della dedica a Lucio Domizio Enobarbo il ferro utilizzato è a dentatura media. Sulla superficie superiore del monumento, spostati verso sinistra rispetto al centro della base e molto vicini tra loro, si conservano due grandi fori per l'inserzione dei piedi di una statua bronzea ad altezza naturale con la gamba destra leggermente avanzata. Il foro del piede destro misura 6,5 x 22,5 x 9 cm mentre quello del piede sinistro 6,5 x 22 x 10 cm.

¹¹⁶ *LGPN* II, 313 e 386; *AO* 45141.

¹¹⁷ *LGPN* II, 440 e 441; *PAA* 916455; *AO* 61891.

¹¹⁸ Erroneamente *CIA* III 581 e *IG* II² 4144 riportano: «basis marmoris pentelici».

¹¹⁹ Le misure riportate dai vari commentatori sono diverse, ma in questa relazione ci si affida allo studioso che ha effettuato l'autopsia del monumento più recentemente, in questo caso Krumeich 2010, 372, nr. A6.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

Luogo di ritrovamento: Rinvenuta il 4 gennaio del 1842 durante gli scavi archeologici attuati di fronte al lato ovest del Partenone¹²⁰. Grecia, Atene, area occidentale del Partenone.

Luogo di conservazione: Grecia, Atene, attualmente presso la parte settentrionale del Partenone.

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa e graffita.
- **Lettere speciali:** Ε Ν Σ (iscrizioni A e B); Α Η Μ Ρ (iscrizione A); Η Θ Μ Π Ω (iscrizione B); Α Ε Μ Ν Ζ (iscrizione C).
- **Misura lettere:** 1,3 cm (iscrizione A); 1,6 cm (iscrizione B); 2,0 cm (iscrizione C).
- **Particolarità paleografiche:** incurvamento di alcune linee rette, presenza poco marcata di apicature a coda di rondine (iscrizione A); apicature a coda di rondine (iscrizione B); lettere lunate, prolungamento verso l'alto dei tratti obliqui (iscrizione C).
- **Andamento:** progressivo.
- **Lingua:** *koinè*.

Lemma: *Ephem* 1842, 474, nr. 728 (Pittakys); **Ross 1844, 244-245, nr. 5** [*CIA* III 581 (Köhler); *IGB* 313 (Löwy); *IG* II² 4144 (Kirchner); Krumeich 2010, 332-334 e 372-373, nr. A6]; Hirschfeld 1871, 87, nr. 47.

Cf. Beulé 1853, 322, nota 1; Brunn 1889, 191; Graindor 1927, 66, nr. 17; Richter 1951, 55; Blanck 1969, 81, nr. B31; Eilers 1999, 328-329; *SEG* 49.7; Keesling 2007, 159, nota 61; Krumeich-Witschel 2009, 217-218; Keesling 2010, 314-316.

¹²⁰ Un paio di anni dopo il ritrovamento, testimoniato da Pittakys (*Ephem* 1842, nr. 728), Ross (Ross 1844, 244, nr. 5) nota che il monumento si trovava accanto alla base di statua che in seguito venne edita in *IG* II² 3827.

Testo:

Iscrizione A (fronte):		ὁ δῆμος Λεύκιον Δομέτιον Ἀηνόβαρβον ἀρετῆς ἕνεκα.
Iscrizione B (fronte):	4	Μικίων Πυθογένους ἐποίησεν.
Iscrizione C (superficie superiore):	5	Φανόμαχος Φανίου Ἐλευσίνιος.

Apparato: 2 Δο[μ]εῖονα Pittakys; | Ἡνόβαρβον Pittakys || 5 *vac.* Hirschfeld || 6 *vac.* Hirschfeld.

Traduzione: Il popolo (ha eretto questa statua) in onore di Lucio Domizio Enobarbo per la sua virtù [iscrizione A]. Micione, figlio di Pitogene, realizzò [iscrizione B]. Fanomaco, figlio di Fania, da Eleusi [iscrizione C].

Collegamenti:

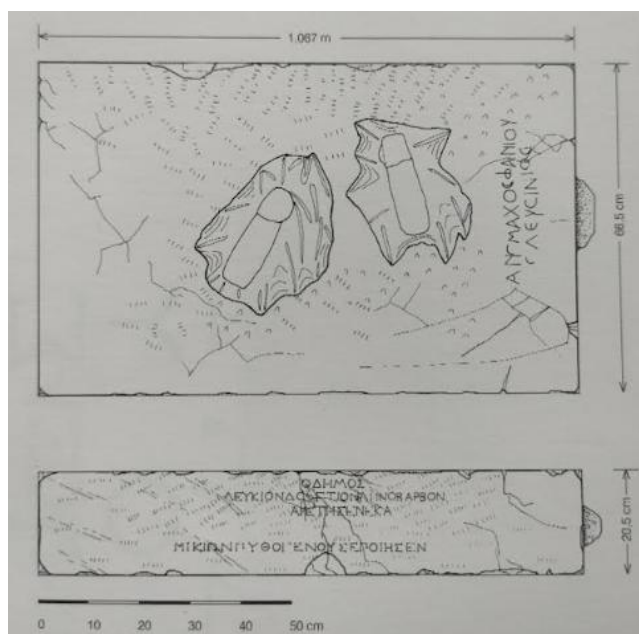
<https://inscriptions.packhum.org/text/6430?&bookid=5&location=1700>

Immagini:



Figura 16. *Base di statua dedicata a Lucio Domizio Enobarbo.* Atene, nord del Partenone. Immagine tratta da Keesling 2010, tavola 51, fig. 8.

Figura 17. Sezione delle superfici superiore e frontale della base di statua dedicata a Lucio Domizio Enobarbo. Immagine tratta da Krumeich 2010, tavola 54, fig. 1.



Commento: Una dedica del popolo a Lucio Domizio Enobarbo per la sua virtù, una firma dell'artista Μικίων Πυθογένους e il nome di Φανόμαχος Φανίου da Eleusi sono le tre iscrizioni che compaiono sulla base di statua. Le prime due sono incise sulla fronte del monumento e la terza sulla superficie superiore, accanto ai fori per l'inserimento dei piedi di una perduta statua bronzea.

L'utilizzo del marmo del monte Imetto distingue la base di statua di Enobarbo da quelle finora analizzate. Si tratta, infatti, di un litotipo che divenne estremamente comune a partire dall'età ellenistica e, in seguito, in età imperiale¹²¹. Lo sfruttamento di questa tipologia di pietra viene spiegato da Keesling¹²² attraverso il reimpiego solamente del blocco superiore di una base a gradini, costituita dalla sovrapposizione di marmo imezio e marmo pentelico.

Sulla superficie superiore del blocco marmoreo sono ben visibili le impronte ravvicinate dei piedi della perduta statua bronzea con la destra leggermente in avanzamento, le quali permettono di ricostruire una scultura in piedi a grandezza

¹²¹ Herz 1990, 102-103; Goette et al. 1995, 84-89; Keesling 2010, 309 e 311.

¹²² Keesling 2010, 316.

naturale o di poco più grande del vero¹²³. Krumeich¹²⁴ ipotizza che lo spostamento verso sinistra dei fori per i piedi rispetto al centro della base sia un indizio del fatto che la mano destra del personaggio rappresentato reggesse un attributo in gesto di allungamento. Keesling¹²⁵ pone a confronto per la posa statuaria quella del Demostene di Policleteo del 280/279 a.C.¹²⁶.

Favorino, in un discorso del II sec. d.C.¹²⁷, allude a due ritratti di Alcibiade¹²⁸ ancora visibili sull'Acropoli nel momento in cui scrive, tra cui uno recante l'etichetta di Χαλκοπώγων, traduzione greca del *cognomen* Enobarbo. È stato suggerito¹²⁹ che il ritratto a cui fa riferimento l'oratore sia proprio quello che un tempo era situato sulla base di Lucio Domizio Enobarbo. Keesling¹³⁰, invece, adducendo come motivazione la paleografia tardo-ellenistica della firma di Μικίων, non accoglie questa interpretazione e si indirizza verso un'altra base di statua dell'Acropoli dedicata a Gneo Domizio Enobarbo, console del 32 a.C.¹³¹.

Nell'iscrizione A è visibile sia un leggero incurvamento di alcune linee rette delle lettere (in *alpha*, *beta*, *lambda* e *ny*) sia la presenza poco marcata di apicature a coda di rondine. Inoltre, *alpha* mantiene la sbarra orizzontale; *epsilon* ha il secondo tratto orizzontale più corto; *eta* presenta il tratto orizzontale staccato dai due verticali; *my* è caratterizzato dai tratti esterni obliqui mentre in *ny* sono verticali; *rho* è inciso con

¹²³ *Ephem* 1842, 474, nr. 728; *IGB* 313; *KA* II, 81; Keesling 2010, 314; Krumeich 2010, 332 e 372, nr. A6.

¹²⁴ Krumeich 2010, 332 e 372, nr. A6.

¹²⁵ Keesling 2010, 314.

¹²⁶ Si vedano le copie marmoree romane analizzate in Richter 1965, 216, nr. 1 e 219, nr. 32 (fig. 18 e 19).

¹²⁷ Il discorso è sopravvissuto grazie alla testimonianza di Dione Crisostomo. Dio. Chrys. 37, 40: «Ἐτεροι δὲ ἐστᾶσι καὶ γινώσκονται, τὴν δὲ ἐπι γραφὴν ἔχουσιν ἐτέρων, καὶ τὸ γινόμενόν ἐστιν οἷον ἐν τοῖς μέλεσιν ἀντίσπαστον, καὶ τρόπον τινὰ ἀντιδιδάσκουσιν οἱ ποιηταί· τρόπον μὲν Ἑλλήνων, τύχας δὲ Ῥωμαίων. ἐθεασάμην καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην τὸν καλὸν τὸν Κλεινίου, οὐκ οἶδ' ὅπου, πλὴν ἐθεασάμην ἐν καλῷ τῆς Ἑλλάδος ἐπιγραφὴν ἔχοντα Χαλκοπώγωνος, ἕτερον...».

¹²⁸ Per questo e altri ritratti di Alcibiade si veda Krumeich 1997, 130-140.

¹²⁹ Brunn 1889, 191; *RE* V, 1346, nr. 28; Blanck 1969, 81, nr. B31, nota 80. Il primo studioso sottolinea che, essendo l'iscrizione B in alfabeto post-euclideo, nel caso in cui si trattasse davvero della presunta statua di Alcibiade, questa avrebbe dovuto essere eretta secoli dopo la morte dell'illustre personaggio. Fortemente contrari a quest'interpretazione sono *CIA* III 581; *IGB* 313; *KA* II, 82.

¹³⁰ Keesling 2010, 316.

¹³¹ *IG* II² 4173: ἡ βουλή [ἡ ἐξ] Ἀρείου πάγου / καὶ ἡ βουλή [τ]ῶν ἑξακοσίων / καὶ ὁ δῆμος / [Γνα]ῖον Δομ[έτιο]ν Ἀηνόβαρβον / ἀρετ[ῆ]ς ἕνεκεν.

il tratto verticale prolungato verso il basso e *sigma* con i tratti esterni orizzontali. L'iscrizione B si caratterizza per il pedissequo utilizzo delle apicature a coda di rondine mentre le linee rette non presentano incurvamento. Le forme grafiche di *epsilon*, *ny* e *sigma* sono uguali a quelle del testo precedente; differentemente, *eta* presenta il tratto orizzontale collegato ai due verticali e *my* è inciso con i tratti esterni verticali. Infine, *theta* mostra un trattino orizzontale, *pi* ha il secondo tratto verticale più corto del primo e *omega* è scritto con le appendici attaccate al corpo tondo.

L'iscrizione A, incisa su una rasura leggera e superficiale, presenta nella prima riga il dedicatario dell'opera al caso nominativo e nella seconda la formula onomastica del personaggio onorato al caso accusativo; la terza linea contiene la motivazione della dedica espressa attraverso la consueta formula ἀρετῆς ἕνεκα.

Identificare l'onorato Lucio Domizio Enobarbo non è facile, dal momento che questa formula onomastica può far riferimento sia al console del 54 a.C. sia all'omonimo console del 16 a.C.¹³². Eilers¹³³ predilige l'ipotesi del magistrato del 54 a.C. appoggiandosi al fatto che la sua presenza in Oriente sembra essere testimoniata anche da altre fonti¹³⁴, a differenza del Lucio Domizio Enobarbo del 16 a.C., la cui carriera non dovette mai portarlo così lontano dal centro dell'impero. La fuga da Μασσαλία del 49 a.C. avrebbe indirizzato il magistrato verso l'Egeo, dove avrebbe intrapreso un viaggio, probabilmente anche per Mileto e Chio, durante il quale morì nella battaglia di Farsalo del 48 a.C. La gran maggioranza degli studiosi¹³⁵ propende, invece, per l'identificazione dell'onorato con il nonno

¹³² CIA III 581; IGB 313; RE V, 1346, nr. 28; Graindor 1927, 66, nr. 17; Eilers 1999, 328-329; Keesling 2010, 315; Krumeich 2010, 332, nota 17.

¹³³ Eilers 1999, 328-329.

¹³⁴ Lo studioso fa riferimento sia alla base, come si dirà in seguito, eretta dal popolo dei Milesi ed edita in SB 1901, 906, sia al monumento ritrovato a Chio e descritto per la prima volta in Αρχαιολογικόν Δελτίον, 11, 25, nr. 4: ὁ δῆμος / Λεύκιον Δομίτιον / Ἀηνόβαρβον τὸν πατέρωνα / τῆς πόλεως. Eilers, però, aggiunge: «in no event, however, can it constitute proof of an eastern career for the consul of 16 b.C.».

¹³⁵ Ross 1844, 244, nr. 5; CIA III 581; RE V, 1343-1346, nr. 28; IG II² 4144; Richter 1951, 55; Blanck 1969, 81, nr. B31; SEG 49.7; KA II, 81; Krumeich-Witschel 2009, 218, nota 186; Krumeich 2010, 332 e 372, nr. A6. Blanck individua come elemento fondamentale per l'identificazione di Lucio Cornelio Enobarbo nel console del 16 a.C. la forma grafica di *eta*.

di Nerone, che morì nel 25 d.C. Graindor¹³⁶ ammette la possibilità che Enobarbo sia stato onorato con l'offerta statuaria durante il suo viaggio in Oriente del 2 a.C. al seguito di Ottaviano, quando forse passò proprio per Atene. Quest'ipotesi è, però, contraddetta dalla presenza in quegli anni del console presso la frontiera dell'Illirico e della Germania¹³⁷. Dal momento che del magistrato romano non si fa menzione della carica di console, è probabile che l'iscrizione in suo onore sia stata apposta prima che Enobarbo ricoprisse tale ruolo¹³⁸. Kirchner¹³⁹ individua l'esistenza di un'ulteriore raffigurazione statuaria dello stesso onorato eretta dal popolo dei Milesi¹⁴⁰.

La formulare firma dello scultore appare centrata rispetto al blocco marmoreo, a differenza dell'iscrizione A, che è leggermente spostata verso il bordo destro. Questa peculiarità è dovuta al fatto che il testo originario, successivamente eraso, doveva essere posto più a sinistra della dedica a Domizio Enobarbo, in linea con la firma di Μικίων¹⁴¹. A confermare il reimpiego della firma dello scultore per il magistrato romano sopraggiungono altri due indizi. Il primo, una caratteristica tutt'altro che comune, è la maggior dimensione delle lettere della firma d'artista rispetto alla dedica onoraria per Enobarbo¹⁴². Il secondo è che la trascrizione delle iscrizioni A e B e la descrizione paleografica permettono di notare con chiarezza che furono incise da due mani differenti¹⁴³. Löwy¹⁴⁴ sostiene l'impossibilità che Μικίων sia lo scultore della statua del magistrato romano per il fatto che durante il periodo imperiale furono romani e barbari a emergere nell'attività scultorea, a differenza del periodo ellenistico, dominato da artisti attici.

¹³⁶ Graindor 1927, 66, nr. 17.

¹³⁷ Eilers 1999, 329.

¹³⁸ Blanck 1969, 81, nr. B31; Krumeich-Witschel 2009, 218, nota 186.

¹³⁹ *IG* II² 4144.

¹⁴⁰ *SB* 1901, 906: Ὁ δῆμος ὁ Μιλησίων / Λεύκιον Δομέτιον Γναίου / υἱὸν Ἀηνόβαρβον ὕπατον / τὸν πατέρωνα τῆς πόλεως.

¹⁴¹ *CIA* III 581; *IG* II² 4144; Krumeich 2010, 333, nota 17.

¹⁴² *CIA* III 581; *IG* II² 4144; Keesling 2010, 315.

¹⁴³ Ross 1844, 244, nr. 5; Hirschfeld 1871, 87, nr. 47; *CIA* III 581; *IGB* 313; *IG* II² 4144; Brunn 1889, 191; Graindor 1927, 66, nr. 17; Keesling 2010, 315. Brunn scrive: «jedoch in so verschiedenen Schriftzügen, dass man versucht wird, anzunehmen, ein früheres Werk des Mikion sei später auf den Namen des Ahenobarbus umgeschrieben».

¹⁴⁴ *IGB* 313.

Μυκίων Πυθογένους è il nome di uno scultore non altrimenti attestato¹⁴⁵. A differenza delle altre firme d'autore incontrate sinora, l'artista è ricordato sulla fronte¹⁴⁶ del monumento non solo con il nome, ma provvisto anche del patronimico. Il primo elemento della serie onomastica in Attica compare in cinquantuno iscrizioni, esclusa quella di Enobarbo, ventisei delle quali riconducibili all'età arcaica/classica¹⁴⁷. Per quanto riguarda le attestazioni di Πυθόγενης, il rapporto tra testimonianze di età arcaica/classica e testimonianze di età ellenistica/romana è di dodici a quattro¹⁴⁸.

Il nome di Φανόμαχος Φανίου Ἐλευσίνιος appare graffito su due righe da una terza mano a destra del foro per il piede sinistro della perduta statua. Com'è ben visibile dalla trascrizione dei tre testi epigrafici, la paleografia dell'iscrizione C è totalmente differente, dal momento che si presenta con due caratteristiche tipiche della scrittura corsiva: da una parte, *epsilon* e *sigma* lunati, e, dall'altra, il prolungamento verso l'alto dei tratti obliqui di *alpha* e *lambda*. Inoltre, *alpha* presenta la sbarra spezzata e *my* e *ny* sono incisi con i tratti esterni verticali.

Il primo elemento del nome è attestato in Attica in venticinque iscrizioni, diciassette delle quali databili all'età arcaica/classica e otto riconducibili all'età ellenistico/romana¹⁴⁹. Per quanto riguarda il patronimico valgono le considerazioni fatte nel commento al monumento di Publio Cornelio Lentulo: quarantuno tra le cinquantasei attestazioni di Φανίας risalgono a un arco cronologico compreso tra il V e il III sec. a.C. Malgrado il dato prosopografico, si è già sottolineato che Φανόμαχος sembra inserirsi in una famiglia, composta dal padre Φανίας e dai fratelli Ἀρχῖνος e Ἀριστόνυμος, attiva nell'Atene del tardo periodo ellenistico¹⁵⁰. Il demotico indica l'originaria provenienza familiare dal demo attico di Eleusi.

¹⁴⁵ LGPN II, 313 e 386; AO 45141.

¹⁴⁶ Erroneamente Villing (KA II, 82) riporta che la firma dello scultore è situata sulla superficie superiore del blocco insieme alla formula onomastica di Φανόμαχος.

¹⁴⁷ PA 10172-10190; LGPN II, 313-314; AO, 45131-45181, 74343 e 75490.

¹⁴⁸ PA 12372-12376; LGPN II, 386; AO 54477-54492 e 74727.

¹⁴⁹ PA 14065-14077; LGPN II, 441-442; AO 61878-61902.

¹⁵⁰ Blanck 1969, 81, nr. B31; Keesling 2007, 150 e 159, nota 61; Shear 2007, 227; Keesling 2010, 315; Krumeich 2010, 333 nota 20, 334 e 372, nr. A6. Per gli altri membri della famiglia si vedano: PA 2193 e 14018; LGPN II, 63, 71 e 440; PAA 202065, 202070, 213865, 915285, 915290 e 916455; AO 9810, 10987 e 61757.



Figure 18 e 19. *Copie marmoree romane del ritratto di Demostene realizzato da Policleto.* Rispettivamente a Roma, Musei Vaticani e Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek.

Immagini tratte da Richter 1965, figure 1397 e 1399.

6. Dedicazione onoraria per Gneo Acerronio Proculo

Riassunto: La base di statua in marmo pentelico dell'Acropoli conserva, iscritta su una rasatura della fronte del blocco, una dedica da parte del δήμος Ateniese in onore del proconsole d'Acaia della metà del I sec. d.C. Gneo Acerronio Proculo, la quale sovrasta la firma, in dimensioni nettamente più piccole, di uno scultore di nome Prassitele. Sulla superficie laterale è inciso il nome di un non altrimenti noto Κλειδίκος Κινέου da Lamptrai¹⁵¹. Sulla superficie superiore i fori per l'inserimento dei piedi di una perduta statua bronzea e del corrispettivo attributo indirizzano verso una figura più grande del vero con la gamba sinistra arretrata, probabilmente attiva in ambito bellico.

Supporto: Base di statua di forma parallelepipedica priva dell'elemento statuario; marmo pentelico; 105 x 29,5 x 60,5 cm¹⁵². Integrità: la base si presenta in ottimo stato di conservazione, a eccezione degli angoli leggermente smussati. I lati anteriore, sinistro e destro sono levigati e presentano tracce di ferro dentellato, più profondi nella zona delle iscrizioni A e B. Sulla fronte del blocco è evidente la presenza di una rasatura, che ha leggermente incurvato la superficie del blocco verso l'interno. La parte posteriore riporta uno specchio decorativo e ha il bordo smussato¹⁵³. Sulla parte superiore della base sono presenti le impronte di una statua in bronzo leggermente più grande del vero con la gamba sinistra in posizione arretrata rispetto alla destra. A ridosso del piede sinistro è inoltre presente l'incavo per il posizionamento di un oggetto. Il foro per l'inserimento del piede destro misura 5,8 x 24,5 x 7 cm mentre quello del piede sinistro 8,5 d. x 7,4 cm. L'incavo dell'oggetto, che presenta la parte anteriore curva e quella posteriore diritta, misura 18 x 20 x 7 cm.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

¹⁵¹ *LGPN* II, 261 e 263; *PAA* 569970 e 575235; *AO* 38574. Né il nome né il patronimico sono registrati in *PA*.

¹⁵² Le misure riportate dai commentatori sono leggermente diverse, ma in questa analisi ci si affida allo studioso che ha effettuato l'autopsia del monumento più recentemente, in questo caso Krumeich 2010, 375, nr. A8.

¹⁵³ Non avendo a disposizione fotografie della parte posteriore del monumento ci si affida all'autopsia di Krumeich (Krumeich 2010, 375, nr. A8).

Luogo di ritrovamento: La prima localizzazione del monumento risale al 1837 a opera di Wordsworth¹⁵⁴, il quale riporta che il monumento all'epoca si trovava vicino alla discesa alla sorgente Clessidra¹⁵⁵. Poco meno di quarant'anni dopo Hirschfeld¹⁵⁶ scrive che nel 1873, anno in cui effettuò l'autopsia, la base costituiva il primo gradino della scala che scende alla Clessidra sotto la Pinacoteca¹⁵⁷. Kirchner¹⁵⁸ ugualmente situa il monumento nella parte occidentale dell'Acropoli, più precisamente vicino ai Propilei. Grecia, Atene, a nord dei Propilei.

Luogo di conservazione: Grecia, Atene, lato ovest del Partenone, a nord delle fondazioni Dörpfeld.

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa.
- **Lettere speciali:** Α Ε Η Θ Μ Ν Ξ Ρ Σ (iscrizioni A e B); Π (iscrizione A); Ϟ (iscrizione B).
- **Misura lettere:** 3.5 cm (iscrizione A)¹⁵⁹.
- **Particolarità paleografiche:** apicature a coda di rondine alle estremità delle aste dei caratteri; impiccolimento delle lettere tonde.
- **Andamento:** progressivo.
- **Lingua:** *koinè*.

Lemma: Pittakys 1835, 324; Wordsworth 1837, 141-142; Hirschfeld 1871, 117, nr. 116a; *CIA* III 611 (Köhler); *IGB* 318 (Löwy); ***IG II² 4181 (Kirchner)*** [Krumeich 2010, 335-336 e 374-375, nr. A8]; Groag 1939, 35; Muller-Dufeu 2002, 920-921, nr. 2766.

Cf. Hirschfeld 1873, 28; *SEG* 3.245; Graindor 1927, 59-61; Graindor 1931, 30; Blanck 1969, 85, nr. B39; Keesling 2007, 153-156; Krumeich 2008, 358-359;

¹⁵⁴ Wordsworth 1837, 141.

¹⁵⁵ *SATAA*, 150-151.

¹⁵⁶ Hirschfeld 1873, 28.

¹⁵⁷ *SATAA*, 80-84.

¹⁵⁸ *IG II² 4181*.

¹⁵⁹ Non potendo eseguire l'autopsia del monumento ci si è affidati alle misure riportate dai vari commentatori, i quali, però, riportano solamente le misure delle lettere dell'iscrizione A.

Immagini:

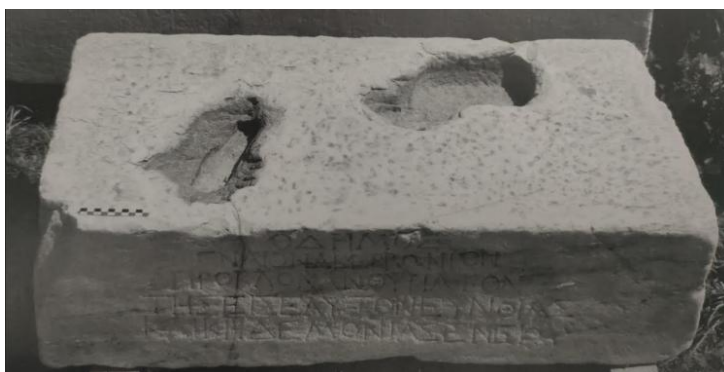


Figura 20. Base di statua dedicata a Gneo Acerronio Proculo. Atene, lato ovest del Partenone. Immagine tratta da Keesling 2010, tavola 49, fig. 4.

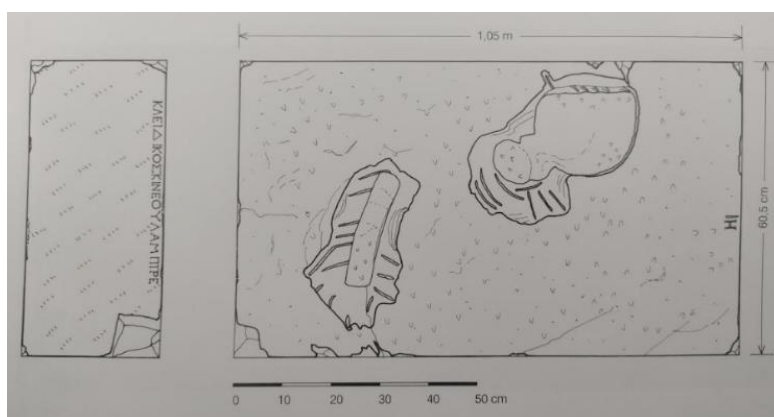


Figura 21. Disegno ricostruttivo delle superfici laterale e superiore della base di statua dedicata a Gneo Acerronio Proculo. Immagine tratta da Krumeich 2010, tavola 55, fig. 3.

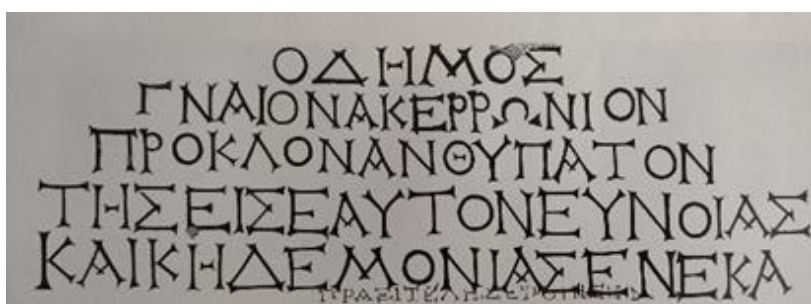


Figura 22. Trascrizione del testo delle iscrizioni A e B della base di statua dedicata a Gneo Acerronio Proculo. Immagine tratta da IGB 318.

Commento: La base marmorea dell'Acropoli è stata giustamente definita da Wordsworth¹⁶⁰ un palinsesto epigrafico, dal momento che esibisce tre diverse iscrizioni in lingua greca: la prima, posizionata sulla fronte del blocco, è una dedica da parte del δήμος al proconsole Gneo Acerronio Proculo; la seconda si trova anch'essa sulla fronte del monumento, lievemente coperta dalle lettere finali di κηδεμονίας e da quelle iniziali di ἔνεκα, e riporta la firma di uno scultore di nome Prassitele; la terza, infine, è apposta sul lato sinistro della base e reca il nome Κλείδικος Κινέου da Lamptrai. Il blocco marmoreo conserva, inoltre, i due fori per l'inserimento dei piedi della perduta statua bronzea e l'incavo per il posizionamento di un oggetto.

Le prime due iscrizioni sono incise su una ben visibile rasura, eseguita in maniera piuttosto grezza e irregolare, della superficie frontale del blocco. Sembra quindi che il monumento, precedentemente eretto in onore di un personaggio a noi ignoto, sia stato privato della originaria dedica e reimpiegato per il funzionario imperiale romano.

È degno di attenzione il materiale utilizzato per questa base di statua, in quanto largamente impiegato anche per le altre basi analizzate in questo studio: il marmo pentelico. Le cave di marmo del monte Pentelico furono aperte e sfruttate per i monumentali edifici dell'Acropoli a partire dalla fine del VI sec. a.C. / inizio del V sec. a.C. Soprattutto dall'età ellenistica e, in seguito, in età imperiale la preferenza del litotipo si indirizzò, invece, verso un marmo colorato: l'utilizzo del marmo imezio divenne allora estremamente comune¹⁶¹.

Dell'elemento statuaria rimangono sulla superficie superiore del monumento solo i due fori in cui erano posizionati i piedi della statua, disposti quasi perpendicolarmente con la gamba sinistra arretrata rispetto alla destra, e l'incavo per l'inserzione di un oggetto a ridosso del piede sinistro. L'opera doveva essere molto probabilmente in bronzo e di poco superiore all'altezza naturale, date le

¹⁶⁰ Wordsworth 1837, 141, il quale, però, non si era accorto della presenza dell'iscrizione C.

¹⁶¹ Herz 1990, 102-103; Goette et al. 1995, 84-89; Keesling 2010, 309 e 311.

misure della base¹⁶². Poco altro si può dire con certezza dell'iconografia perduta. Si presume che il personaggio originariamente raffigurato fosse in nudità totale o parziale, caratteristica che ben si adatterebbe al riutilizzo della statua a rappresentare la *virtus* di un magistrato romano, qual è Acerronio Proculo¹⁶³. Accanto alla figura doveva esserci un oggetto, anch'esso bronzeo, che, a giudicare dalla posizione delle impronte, chiaramente sfalsate rispetto al centro della base, doveva appartenere già in origine alla statua¹⁶⁴. Probabilmente si trattava di un attributo militare, forse una corazza¹⁶⁵, che, non essendo posizionato sul lato della gamba con la funzione di supporto, aveva come scopo quello di identificare la persona raffigurata con qualcuno attivo in ambito bellico e dotato di un grande valore militare. Quest'interpretazione dell'oggetto originario sarebbe conforme anche al successivo reimpiego del monumento per il generale romano di età claudiana/neroniana¹⁶⁶. Diversa è, invece, l'interpretazione di Keesling¹⁶⁷, la quale ritiene che la perduta statua rappresentasse una figura in piedi in posizione di riposo poggiata su un pilastro¹⁶⁸.

Le forme grafiche delle lettere *gamma*, *delta*, *kappa*, *lamba* e *tau* sono comuni nei tre testi epigrafici: sviluppatesi a partire dall'età classica si tramandano, sostanzialmente invariate nel corso del tempo, anche in età ellenistica e romana. Tendenze ben attestate in età ellenistica e romana¹⁶⁹ sono, tuttavia,

¹⁶² Krumeich-Witschel 2009, 218; Krumeich 2010, 335 e 375, nr. A8; Krumeich 2014, 148; Rous 2019, 148.

¹⁶³ Krumeich 2010, 335-336.

¹⁶⁴ Krumeich 2008, 358-359; Krumeich-Witschel 2009, 218; Krumeich 2010, 335; Krumeich 2014, 148; Keesling 2017, 213.

¹⁶⁵ Per questa supposizione Krumeich (Krumeich 2008, 358-359; Krumeich-Witschel 2009, 218; Krumeich 2010, 335; Krumeich 2014, 148) si ispira all'attributo presente in alcune statue marmoree ellenistiche provenienti da Delo reimpiegate per soldati romani e descritte in Marcadé 1970, 334-336 e tav. 76-77. Queste statue, provviste di mantello o in totale nudità, sono sorrette da un supporto a forma di corazza di dimensioni ridotte con un corsetto cilindrico liscio e una cintura annodata (fig. 23).

¹⁶⁶ Krumeich 2008, 358-359; Krumeich-Witschel 2009, 218-219; Krumeich 2010, 335-336; Krumeich 2014, 148.

¹⁶⁷ Keesling 2010, 312.

¹⁶⁸ A paragone la studiosa pone il ritratto in marmo pario di Sisifo II del gruppo familiare statuario offerto da Daoco, tetrarca dei Tessali, ad Apollo nel suo santuario a Delfi e attribuito a Lisippo (fig. 24). Per il gruppo statuario si veda Marino 2018.

¹⁶⁹ Si parla di età sia ellenistica sia romana dal momento che il passaggio dall'una all'altra avvenne senza particolari stravolgimenti dal punto di vista grafico.

l'impiccolimento di *theta*, *omicron* e *omega* e l'aggiunta di apicature ornamentali a coda di rondine alle estremità delle aste dei caratteri, caratteristiche attestate a partire dal III sec. a.C. ed entrambe ben visibili nelle iscrizioni A e B. In questi ultimi due testi epigrafici altrettanto rappresentative dell'epoca risultano le particolari forme grafiche di: *alpha*, che si distingue per la sbarra spezzata; *epsilon*, che presenta il secondo tratto orizzontale leggermente accorciato; *eta*, che assume la forma con il tratto orizzontale staccato dai due tratti verticali; *theta* con un trattino orizzontale centrale; *my* e *ny* con i tratti esterni uguali e verticali; *csi* costituito da tre tratti orizzontali, di cui il secondo più corto rispetto agli altri due; *rho* recante l'asta prolungata verso il basso; *sigma* con i tratti esterni orizzontali. L'unica differenza paleografica osservabile tra l'iscrizione A e l'iscrizione B è la forma grafica di *pi*, dal momento che nella firma dello scultore il secondo tratto verticale è accorciato rispetto al primo mentre nella dedica è allungato fino a eguagliarlo. Una descrizione paleografica così dettagliata non è possibile per l'iscrizione C, dal momento che di questa possediamo solo la trascrizione dell'archeologo Krumeich¹⁷⁰. Nel suo disegno si nota che la forma grafica di *epsilon*, *my*, *ny*, *rho* e *sigma* sembra essere conforme a quella visibile nelle altre due iscrizioni e che *pi* presenta il secondo tratto verticale allungato tanto quanto il primo.

Il testo della dedica onoraria è strutturato in maniera formulare. La prima riga riporta il dedicante della statua al caso nominativo: trattandosi di un'offerta pubblica, è il δῆμος a farsi carico dell'apposizione del monumento. Le due righe successive sono occupate dalla formula onomastica (composta da *praenomen*, gentilizio e *cognomen*) dell'onorato e dalla carica da lui ricoperta al momento dell'erezione della statua al caso accusativo¹⁷¹. Le ultime due righe, infine, identificano le motivazioni della dedica, rappresentate dall'εὐνοία e dalla κηδεμονία dimostrate nei confronti del δῆμος. Il verbo di offerta è, come spesso

¹⁷⁰ Si veda la figura 21.

¹⁷¹ Rous (Rous 2019, 148-149) sostiene che la formula onorifica "X ha dedicato a Y" può essere distinta dalla formula "X ha dedicato", diffusa nel VI-V sec. a.C., per la maggior attenzione rivolta al dedicatario della statua piuttosto che al dedicante, il cui nome era precedentemente ritenuto l'informazione cruciale da tramandare. Per la studiosa, il cambio di *focus* non può essere disgiunto dalla necessità di una corretta identificazione dell'onorato ritratto nei monumenti in un periodo in cui il reimpiego costituisce un fenomeno diffusissimo nell'epigrafia lapidea.

accade, sottointeso. È interessante notare che, mentre il ricordo della qualità dell'εὐνοία è molto frequente nelle iscrizioni onorarie attiche, soprattutto in combinazione con l'indicazione della virtù nella formula ἀρετῆς ἔνεκα καὶ εὐνοίας¹⁷², la menzione della κηδεμονία è tutt'altro che ricorrente: compare, infatti, solamente nell'iscrizione in analisi e in *IG II² 4217*¹⁷³, in entrambi i casi in associazione con la sopracitata εὐνοία¹⁷⁴.

Rous suggerisce, in maniera ardita, che l'iscrizione di dedica della base costituisca un riassunto condensato del decreto onorifico emanato in favore di Acerronio, che poteva affiancare la stessa statua di cui si ordinava l'erezione così che lo spettatore avesse a disposizione la versione abbreviata e quella estesa degli onori offerti al dedicatario¹⁷⁵.

Gneo Acerronio Proculo è identificabile con il proconsole d'Acaia¹⁷⁶ attivo in età claudiana o neroniana, distinto dall'omonimo giurista e console del 37 d.C.¹⁷⁷. La motivazione che induce a scartare l'ipotesi che il dedicatario della statua sia il personaggio attivo politicamente sotto il regno di Caligola è che la provincia d'Acaia dal 15 al 44 d.C. diventa una provincia dell'imperatore, la quale non è

¹⁷² Si vedano ad esempio le seguenti iscrizioni. *IG II² 4161*: ὁ δῆμος / Σέξτον Οὐίβιδιον Οὐίρρωνα / ἀρετῆς ἔνεκα / [κ]αὶ εὐνοίας τῆς εἰς ἑατόν. *IG II² 4183*: [ἡ βου]λῆ ἡ ἐξ Ἀρήου / [πά]γου καὶ ὁ δῆμος / [Γ]έλλιον Ποτίλιον / [Λ]οῦπον ἀνθύπατον / [ἀρ]ετῆς ἔνεκα καὶ εὐ- / νοίας. *SEG 24.214*: [ὁ δ]ῆμος / [Λεύκι]ον Κορνῆλιον / [Λευκί]ου υἱὸν Σύλλαν / ἀρε[τῆς] ἔνεκα κ[α]ὶ εὐνοίας / τῆς εἰς ἑ[α]υτὸν ἀνέθηκεν.

¹⁷³ *IG II² 4217*: ἀγαθῆι τύχηι. / ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλή / Ἄ Εγνάτ < Οὐίκτορα Λολλιανὸν / ἀντι τῆς πρὸς ἑαυτοὺς εὐνοίας / τῆς τε κηδεμονίας τῶν Ἀθηνῶν / τὸν ῥήτορα. Ancor più interessante è che questa base di statua è situata non troppo distante da quella in analisi: *inter Propylaea et Erechteum* cita Kirchner. Essendo databile al III d.C. per la menzione del console e legato della Pannonia Superiore Ignazio Vittore Lolliano, si può forse supporre che il lapicida si sia ispirato all'espressione contenuta nella dedica ad Acerronio Proculo, situata poco distante, per il proprio testo onorifico.

¹⁷⁴ L'unico studioso a notare la rara presenza nelle iscrizioni attiche di κηδεμονία è Schmalz (Schmalz 2009, 200), il quale presuppone che la menzione di questa qualità rifletta un'espressione tipica della parte orientale della Grecia in riferimento all'impero romano e una certa simpatia nei confronti del proconsolato di Acerronio.

¹⁷⁵ Rous 2019, 148.

¹⁷⁶ Erroneamente è identificato come proconsole d'Asia in Keesling 2007, 153.

¹⁷⁷ Hirschfeld (Hirschfeld 1873, 28) sostiene che il proconsole d'Acaia citato nell'iscrizione sia proprio lo stesso personaggio che ricoprì il consolato nel 37 d.C. Dal momento che l'Acaia in tale anno costituiva però una provincia pretoriana, lo studioso suppone, erroneamente, che l'iscrizione sia databile a parecchi anni prima dell'incarico di console di Acerronio Proculo. Anche Vollkommer (*KA II*, 320) crede si tratti del console del 37 d.C.

governata da proconsoli ma dal principe stesso o, meglio, dai suoi pretoriani. La carica di ἀνθύπατον attribuita ad Acerronio Proculo smentisce l'ipotesi di una sovrapposizione tra il giurista e console del 37 d.C. e il magistrato citato nell'iscrizione in analisi: la relazione tra i due sarà piuttosto quella di padre e figlio¹⁷⁸. È interessante notare che Schmalz¹⁷⁹ ipotizza che sia stato proprio l'Acerronio Proculo dell'iscrizione il primo governatore proconsolare a ricevere l'incarico di guidare l'Acaia dopo il suo ritorno a provincia senatoria. Lo stesso magistrato è probabilmente il dedicatario altresì di un testo epigrafico onorifico frammentario leggibile in una base di statua situata a Tespie, in Beozia: anche in questo caso è infatti verosimile che il popolo tespiese onorasse il proconsole piuttosto che l'omonimo console¹⁸⁰. Acerronia Polla, citata da Tacito¹⁸¹ negli *Annales* come fedele compagna di Agrippina Minore che si sacrificò per l'imperatrice nel 59 d.C., con ogni probabilità è la sorella dell'Acerronio Proculo di età claudiana/neroniana¹⁸².

La firma dello scultore è costituita da un'espressione indicante la realizzazione della statua, in cui al nome dell'artista si affianca il semplice verbo ποιέω flesso all'aoristo. Si tratta di una formula spesso ricorrente, attestata con altissima frequenza in Attica¹⁸³.

Il nome Πραξιτέλης riportato dall'iscrizione B causa non pochi problemi di identificazione. Immediato è il riferimento allo scultore Ateniese di età classica appartenente alla famiglia di Cefisodoto I, Cefisodoto II, Timarco e Prassitele II, che dagli inizi del IV sec. a.C. al primo quarto del III sec. a.C. dominò il panorama scultoreo di Atene¹⁸⁴. Come si cercherà di dimostrare, pochi o nulli sono gli indizi

¹⁷⁸ CIA III 611; IGB 318; PIR² A 32 e 33; IG II² 4181; Graindor 1927, 60; Graindor 1931, 30; Groag 1939, 35; Blanck 1969, 85, nr. B39; Schmalz 2009, 200; Keesling 2010, 311; Krumeich 2010, 374, nr. A8; Keesling 2017, 211; Rous 2019, 160.

¹⁷⁹ Schmalz 2009, 200-201.

¹⁸⁰ BCH 50, 442, nr. 79: [Ο δῆμος Θεσπιέ]ων Γναῖον Ἀκερρώνιον Πρόκλον / --ύόν ? ἀνθ]ύπατον Μουσας.

¹⁸¹ Tac., *Ann.* 14, 5, 6.

¹⁸² PIR² A 32 e 34; Groag 1939, 35; Schmalz 2009, 200.

¹⁸³ Si vedano ad esempio le seguenti iscrizioni: IG II² 4257: Δημήτριος Πτελεάσιος / ἐποίησεν; IG II² 4289: Ἀρχίας Απολλωνίου Μαρα- / θώνιος ἐποίησεν; IG II² 4303: Εὐτυχίδης ἐποίησεν; IG II² 4310: Τιμοκράτης Ἀθηναῖος / ἐποίησεν.

¹⁸⁴ Keesling 2007, 152-153; Keesling 2010, 309-310.

che permettono di identificare questo famosissimo scultore con il Prassitele citato dall'iscrizione in analisi. È almeno da notare brevemente in questa sede che una parte degli studiosi¹⁸⁵ sostiene che lo stesso Prassitele autore della firma del monumento di Acerronio abbia realizzato e apposto il proprio sigillo anche alla base edita in *IG II² 4117*¹⁸⁶. Ciò, come si analizzerà, è impossibile dal punto di vista cronologico, dato che il prefetto d'Egitto Elio Gallo, dedicatario dell'iscrizione edita in *IG II² 4117*, è attivo alla fine del I sec. a.C. mentre Acerronio Proculo, come si è detto, almeno cinquant'anni dopo.

Non meno complessa è l'identificazione del personaggio il cui nome è riportato dall'iscrizione sulla faccia sinistra della base: Κλείδικος Κινέου Λαμπτρεύς. La formula onomastica è costituita dal nome, dal patronimico e dal demotico. Per quanto riguarda il primo elemento della serie, Κλείδικος è attestato ad Atene in quattro iscrizioni riconducibili a un arco cronologico compreso tra l'VIII e il V/IV sec. a.C. La sola attestazione di questo nome che non risale all'età arcaica o classica è proprio quella dell'iscrizione in analisi¹⁸⁷. Lo stesso si può notare per il nome del padre di Κλείδικος: ad Atene Κινέας compare in tre iscrizioni collocabili cronologicamente tra il V e il III sec. a.C.; nel demo attico di Lamprai le attestazioni di questo nome sono cinque, oltre a quella in analisi, e tutte databili tra il IV e il III sec. a.C.¹⁸⁸. Il terzo elemento della serie onomastica riferisce il demo di provenienza del personaggio, ovvero, come si è detto, quello di Lamprai, un demo della *Paralia* occidentale situato circa a 25 km a sud di Atene. Queste sono le uniche informazioni desumibili del personaggio menzionato nell'iscrizione C, di cui non sono noti altri elementi, quali cariche pubbliche, mansioni militari o opere evergetiche.

¹⁸⁵ *IG II² 4181*; Blanck 1969, 85, nr. B39; Graindor 1927, 59; *KA II*, 320.

¹⁸⁶ *IG II² 4117*: ὁ δῆμος / Γάιον Αἴλιον Γάλλον / ἀρετῆς ἕνεκα. / Πραξιτέλης ἐποίησεν.

¹⁸⁷ *PA*, 8499-8500; *LGPN II*, 263; *AO* 38570-38574.

¹⁸⁸ *PA*, 8431-8436; *LGPN II*, 261; *AO* 38309-38311 e 38319-38323.



Figura 23. *Statua di un giovane nudo sorretto da un sopporto a forma di corazza*. Delo, Museo Archeologico. Immagine tratta da Krumeich 2008, 359.

Figura 24. *Statua di Sisifo II appartenente al gruppo statuario offerto da Daoco ad Apollo nel suo santuario a Delfi*. Delfi, Museo Archeologico. Immagine tratta da Palagia – Herz 2002, 246.



7. Dedicazione onoraria per Gaio Ambibio Balbo

Riassunto: La base di statua in marmo pentelico è parzialmente interrata presso la via Panatenaica nell'area a nordovest del Partenone. Essa conserva, iscritte sotto una rasura della fronte, la firma di uno scultore di nome Ξενοκλήης¹⁸⁹, datato paleograficamente all'età classica, e una lacunosa dedica da parte del consiglio e del popolo Ateniese al romano Gaio Ambibio Balbo¹⁹⁰, a noi ignoto ma riconducibile, per l'onomastica e la paleografia, al I sec. d.C. Si conservano, inoltre, sulla superficie superiore del blocco marmoreo, due fori per l'inserimento dei piedi di una statua bronzea a grandezza naturale con la destra in avanzamento.

Supporto: Base di statua di forma parallelepipedica priva dell'elemento statuario; marmo pentelico; 71,5 x 32,5 x 52,5¹⁹¹ cm. Integrità: il monumento si presenta sostanzialmente ben conservato, a eccezione del bordo superiore spezzato. I lati e la superficie superiore sono levigati. Sulla fronte del blocco marmoreo, sopra la firma di Ξενοκλήης, è visibile la presenza di una rasura. Il testo della dedica ad Ambibio Balbo è illeggibile nella parte centrale della prima riga e nella parte finale di entrambe le righe di testo. Sulla superficie superiore sono situati due fori per l'inserimento dei piedi di una statua bronzea a grandezza naturale con la destra leggermente in avanzamento. Il foro del piede destro misura 9 d. x 9,5 cm mentre quello del piede sinistro 6,5 x 9 x 8 cm.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

Luogo di ritrovamento: Rinvenuta vicino alla base di statua edita in *IG II² 1592*¹⁹² il 30 dicembre 1858, quando furono effettuati gli scavi nell'area a nordovest del Partenone. Grecia, Atene, area a nordovest del Partenone.

¹⁸⁹ *LGPN II*, 345; *AO* 49326.

¹⁹⁰ *PIR² A* 412.

¹⁹¹ Per le misure ci si affida allo studioso che ha effettuato l'autopsia del monumento più recentemente, in questo caso Krumeich 2010, 370, nr. A3. L'altezza esatta della base, però, attualmente non può essere misurata con precisione, dal momento che il monumento è parzialmente interrato. Krumeich, perciò, riprende Löwy (*IGB* 67) nel sostenere che il monumento debba essere alto 35 cm. *IG II² 4269* sostiene che il blocco misuri 99 x 23 x 53 cm, ma, come afferma Krumeich, questi dati sono del tutto inverosimili.

¹⁹² *IG II² 1592*: — — — κ — / — Ἀλαίε : μίς — / — Ἐστιᾶϊος Λυ — / — μου : μίς : Γνίφω[v] / — Διονυσοδωρ[ο —] / — ο Ἡρακλείδη[ς] / : Καλλιᾶδης Αἰ[γυλιεύς] / [— —κ]λέους : Ἄγγελ : μίς : Ἄν

Luogo di conservazione: Grecia, Atene, parzialmente interrata presso la via Panatenaica nell'area a nordovest del Partenone. La base deve essere stata incorporata al suolo successivamente al 1935, dal momento che, quando Kirchner¹⁹³ scrive, ancora non si fa menzione di questo aspetto.

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa.
- **Lettere speciali:** Ε Η Ν Ξ Π (iscrizione A); Α Η Μ Ν (iscrizione B).
- **Misura lettere:** 1,5 cm (iscrizione A); 1,7 cm (iscrizione B).
- **Particolarità paleografiche:** impiccolimento di *omicron* (iscrizione A); incurvamento di alcune linee rette, impiccolimento di *omicron*, apicature ornamentali a coda di rondine (iscrizione B).
- **Andamento:** progressivo.
- **Lingua:** *koinè*.

Lemma: *Ephem* 1858, 50-51, nr. 3422 (Pittakys) [Hirschfeld 1871, 87, nr. 46]; *BInst* 1859, 200 (Brunn) [Overbeck 1868, 436, nr. 2254; Muller-Dufeu 2002, 958-959, nr. 2881]; *CIA* II 1621 e *CIA* III 596 (Köhler); *IGB* 67 (Löwy); **IG II² 4166 e IG II² 4269 (Kirchner)** [Krumeich 2010, 370, nr. A3].

Cf. *BInst* 1860, 114 (Michaelis); Blanck 1969, 81, nr. B32.

Testo:

Iscrizione A (fronte): [---]

Ξενοκλέης ἐπόησεν.

— / — γείτων Θεοπόμπου : Α — / — τον τέμενο[ς] Θεα — / [Αί]γυλι : ΧΗΗΔΔ : ἐγ(γυη) : Δω — / : Αίγυλι : ἐν Κυνοσ[άργει] / οἶκ : μῖς : Χαρίδη[μος] / — τίμου : Φρεαρ : — / ἐγ Μυρρι : μῖς : Δ — / [— ε]ως τέμενο[ς] / — μαχος Εὐθί[ου].

¹⁹³ *IG II² 4166 e IG II² 4269*: «nunc ibidem septentriones versus a Parthenone».

Iscrizione B (fronte): 3 ἡ βουλὴ [τῶν X καὶ] ὁ δῆμ[ος]

Γάιον Ἀμβίβιον Βάλ[βον].

Apparato: 2 *vac.* Köhler; | ἐπόησε Löwy || 3 ἡ βουλὴ ... οὐ ὁ δῆμ[ος] Brunn; ἡ βουλὴ ... ὁ δῆμ[ος] Pittakys; ἡ βουλὴ [καὶ] ὁ δῆμ[ος] Köhler, Löwy || 4 βασ... Brunn; Βάσ[σον] Pittakys.

Traduzione: Senocle realizzò [iscrizione A]. Il consiglio dei mille e il popolo (hanno eretto questa statua) in onore di Gaio Ambibio Balbo [iscrizione B].

Collegamenti:

<https://inscriptions.packhum.org/text/6554?&bookid=5&location=1700>

<https://inscriptions.packhum.org/text/6452?&bookid=5&location=1700>

Immagini:

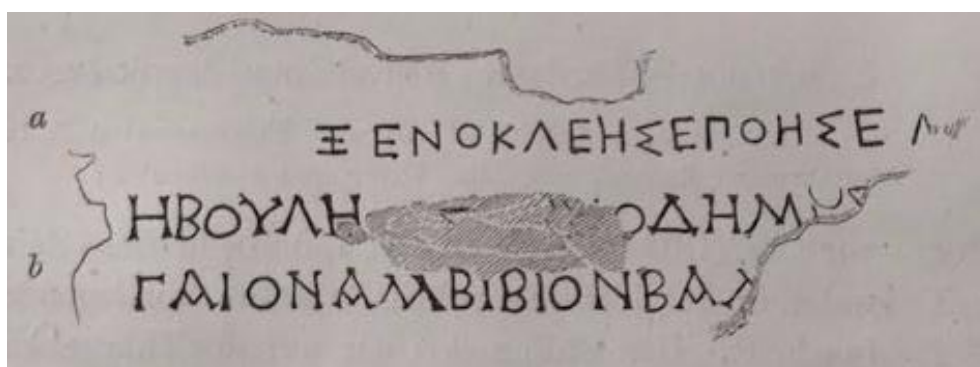


Figura 25. *Trascrizione di Löwy delle iscrizioni A e B.* Immagine tratta da IGB 67.

Commento: Due brevi iscrizioni sono incise, da mani differenti, sotto una rasura della fronte del monumento: la firma di uno scultore di nome Ξενοκλής e la dedica a Gaio Ambibio Balbo da parte del consiglio dei mille e del popolo Ateniese.

I commentatori sottolineano la presenza di due fori per l’inserimento dei piedi di una statua bronzea sulla superficie superiore del monumento, ritenendo si potesse

trattare di una figura a grandezza naturale con la destra leggermente in avanzamento¹⁹⁴.

L'attività dello scultore Senocle è stata collocata cronologicamente in età classica sulla base della paleografia dell'iscrizione A. Si notano, infatti, le seguenti forme grafiche: *epsilon* con il secondo tratto orizzontale di lunghezza uguale agli altri due; *eta* con il tratto orizzontale che tocca i due verticali; *ny* con il primo tratto di lunghezza maggiore del primo; *csi* costituito da tre tratti orizzontali, il secondo tratto orizzontale di lunghezza inferiore rispetto agli altri due, tagliati da un tratto verticale; *sigma* con i tratti esterni obliqui; *pi* con il secondo tratto accorciato. D'altra parte, è possibile osservare anche che *omicron* ha dimensioni più piccole rispetto al corpo delle altre lettere.

La firma di Senocle è posizionata sotto una rasura della pietra e sopra la dedica ad Ambibio Balbo: non ci sono, quindi, dubbi sul fatto che essa fosse in origine riferita al testo eraso e solo successivamente reimpiegata per l'onorato romano. Il fatto che la dedica onorifica non sia stata incisa sopra la rasura ma sotto la firma d'artista differenzia la base di Ambibio Balbo da tutte quelle delle altre schede di analisi.

Sono state avanzate due ipotesi sulla precisa collocazione cronologica dell'attività di Senocle. Da una parte, Pittakys¹⁹⁵ osserva che Ξενοκλέης è il nome di molteplici artisti del VI/V sec. a.C.: così sono infatti chiamati un vasaio e ceramista della metà del VI sec. a.C.¹⁹⁶ e un architetto del demo di Colargo attivo nella seconda metà del V sec. a.C., menzionato da Plutarco per aver completato il Telesterion di Eleusi¹⁹⁷. Per lo studioso, nello specifico, lo scultore della base di Ambibio Balbo sarebbe ravvisabile in un parente dell'omonimo architetto attico. Dall'altra, la maggior parte degli studiosi¹⁹⁸, propendendo per la datazione più bassa suggerita dalla paleografia, lo identifica con uno scultore attivo ad Atene nel IV sec. a.C. conosciuto solo dalla base di statua.

¹⁹⁴ Krumeich 2010, 370, nr. A3.

¹⁹⁵ *Ephem* 1858, 51, nr. 3422.

¹⁹⁶ Si vedano KA II, 520, nr. 1 e RE IX A2, 1511, nr. 15.

¹⁹⁷ Si veda KA II, 520, nr. 2.

¹⁹⁸ CIA II 1621; Blanck 1969, 81, nr. B32; KA II, 519-520; RE IX A2, 1511, nr. 16; Krumeich 2010, 370, nr. A3.

Il nome Ξενοκλῆς è ben attestato in Attica. Se si considera la πόλις di Atene, in cui la base di statua fu rinvenuta, le attestazioni del nome, oltre a quella di Ambibio Balbo, sono ventotto, delle quali quattordici datate tra il VI e il IV sec. a.C. e altrettante riconducibili all'età ellenistica e romana¹⁹⁹.

L'iscrizione B, lacunosa nella parte centrale e finale, è composta dal dedicante al caso nominativo seguito dalla formula onomastica dell'onorato all'accusativo. L'integrazione di Köhler della riga 3 con ἡ βουλῆ [καὶ] ὁ δῆμ[ος] è ritenuta da Kirchner²⁰⁰ non adeguata allo spazio vuoto presente sulla pietra.

Dall'apografo dell'iscrizione B sono visibili l'incurvamento di alcune linee rette, un leggero impiccolimento di *omicron* e le apicature ornamentali a coda di rondine alle estremità dei tratti delle lettere. Inoltre, il testo epigrafico è caratterizzato dalle seguenti forme grafiche: *alpha* con la sbarra spezzata, *eta* con il tratto orizzontale che raggiunge i due verticali, *my* con i tratti esterni obliqui e *ny* con i tratti esterni verticali²⁰¹.

Gaio Ambibio Balbo è un cittadino romano a noi sconosciuto. La quasi totalità degli studiosi²⁰² ritiene sia collocabile nel I sec. d.C. per la paleografia delle lettere e per l'onomastica. Pittakys²⁰³ sostiene che il lapicida abbia commesso un errore, incidendo Ἀμβίβιον al posto di Ἀντίβιον, dal momento che il gentilizio non è ulteriormente attestato. *PIR* A 412, diversamente, riporta *Ambivius* come secondo elemento della serie onomastica. Muller-Dufeu²⁰⁴, adottando l'edizione di Brunn, propone βασιλεύς a completamento della lacuna del testo e traduce la presunta carica di Balbo con *archonte-roi*.

¹⁹⁹ *LGPN* II, 345; *AO* 49313-49341.

²⁰⁰ *IG* II² 4166.

²⁰¹ Pittakys (*Ephem* 1858, 51, nr. 3422) sostiene che la firma d'artista sia scritta in minuscolo e la dedica a Gaio Ambibio Balbo in maiuscolo; dalla fig. 25, tuttavia, si nota che entrambe le iscrizioni sono incise in maiuscolo.

²⁰² *BInst* 1859, 200; *CIA* II 1621; *IG* II² 4269; *PIR*² A 412; Blanck 1969, 81, nr. B32; Krumeich 2010, 370, nr. A3.

²⁰³ *Ephem* 1858, 51, nr. 3422.

²⁰⁴ Muller-Dufeu 2002, 959, nr. 2881.

8. Dedicazione onoraria per Emilio Lepido

Riassunto: Nel Museo Epigrafico di Atene è conservata una base di statua in marmo pentelico mutila della parte destra. Le condizioni frammentarie hanno dato origine a diverse interpretazioni del monumento, che preserva, sotto una rasura sulla fronte, il nome Ἀπολλόδορος²⁰⁵, ritenuto essere lo scultore dell'opera attivo ad Atene alla fine del V sec. a.C., e la dedica da parte del consiglio al romano a noi ignoto Emilio Lepido²⁰⁶, unanimemente attribuito ai primi anni del I sec. d.C. Sulla superficie superiore del blocco marmoreo sono presenti due fori ellittici, atti all'inserimento del piede destro di una statua bronzea a grandezza naturale, e un terzo foro, aggiunto per il reimpiego in età romana.

Supporto: Base di statua di forma quadrata priva dell'elemento statuaria; marmo pentelico; 30,5 x 29 x 59²⁰⁷ cm. Frammentaria: il monumento si presenta mutilo della parte destra; il lato sinistro è fortemente danneggiato e la parte inferiore è spezzata diagonalmente. La fronte, il retro e la superficie superiore sono levigati con un ferro dentato. Sulla fronte del blocco marmoreo è visibile la presenza di una grossolana rasura sopra il nome di Ἀπολλόδορος. Sulla superficie superiore sono situati tre fori: due, ellittici, atti all'inserimento del piede destro della statua bronzea perduta a grandezza naturale; il terzo, rotondo e posto tra gli altri due fori, è probabilmente da far risalire alle modifiche di età romana. I due fori del piede destro misurano rispettivamente 3,5 x 7 x 6 cm e 5,5 x 7 x 5,5 cm; il foro rotondo posto tra essi misura 4,5 x 9 x 11 cm.

Tipologia del testo: Dedicazione onoraria pubblica.

Luogo di ritrovamento: Rinvenuta nel 1837 durante gli scavi davanti all'ingresso del Partenone²⁰⁸. La base deve essere stata spostata poco dopo il ritrovamento, dal

²⁰⁵ PA; LGPN II; AO 6643.

²⁰⁶ PIR² A 239.

²⁰⁷ Le misure riportate dai commentatori sono diverse, ma in questa scheda ci si affida allo studioso che ha effettuato l'autopsia del monumento più recentemente, in questo caso Krumeich 2010, 368, nr. A1.

²⁰⁸ *Ephem* 1838, 125, nr. 78: «Ἡ ἐπιγραφή αὕτη εὐρέθη εἰς τὰς ἐν Ἀχροπόλει Ἀρχαιολογικὰς ἀνασκαφὰς κατὰ τὸ παρελθὸν ἔτος».

momento che Stephani e Beulé²⁰⁹ riportano di vedere il monumento tra i Propilei con il nr. inv. 2576. Grecia, Atene, lato est del Partenone.

Luogo di conservazione: Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. *EM 6297*.

Scrittura:

- **Struttura del testo:** prosa epigrafica.
- **Tecnica:** incisa.
- **Lettere speciali:** Ὡ Ἦ Ξ (iscrizione A); Α Ε Η Μ Ν Π (iscrizione B).
- **Misura lettere:** 1,5 cm (iscrizione A); 1,2-1,5 cm (iscrizione B).
- **Particolarità paleografiche:** impiccolimento di *omicron* (iscrizioni A e B); apicature ornamentali a coda di rondine (iscrizione B).
- **Andamento:** progressivo.
- **Lingua:** *koinè*.

Lemma: *Ephem* 1838, 125, nr. 78 (Pittakys) [Rangabé 1842, 40, nr. 49]; Beulé 1853, 336 [Brunn 1853, 398; *IG I² 550* (Hiller De Gaertringen)]; Ross 1855, 170-171 [Hirschfeld 1871, 75, nr. 19; *CIA I 404* (Kirchhoff) e *CIA III 574* (Köhler); *IGB 55* (Löwy)]; ***IG I³ 898* (Lewis e Jeffery) e *IG II² 4142* (Kirchner)** [Raubitschek 1949, 161-163, nr. 146 e 483-484; Krumeich 2010, 368-369, nr. A1].

Cf. Stephani 1846, 18; *BInst* 1849, 112 (Cavedoni); Hirschfeld 1873, 20 e tav. 60, nr. 6; Graindor 1923, 135; Blanck 1969, 79-80, nr. B28; Woloch 1973, 2-3, B e D; Schmalz 2009, 192-193, nr. 247.

Testo:

Iscrizione A (fronte): [- - -]

Ἀπολλόδωρος [ἔποίησεν].

²⁰⁹ Stephani 1846, 18: «in der Propyläen befindlichen Sammlung unter Rummer 2576». Beulé 1853, 336: «entre les Propylées et le Parthénon».

Iscrizione B (fronte): 3 ἡ βουλὴ

Λέπεδον Αἰμ[ιλίου].

Apparato: 2 [A]πολλόδορος Pittakys, Ross; [A]πολλόδορος Beulé; | *om.*
[ἐποίησεν] Pittakys || 4 Αἰμ[ιλίου] Pittakys.

Traduzione: Apollodoro realizzò [iscrizione A]. Il consiglio (ha eretto questa statua) in onore di Emilio Lepido [iscrizione B].

Collegamenti:

<https://inscriptions.packhum.org/text/1015?&bookid=4&location=1700>

<https://inscriptions.packhum.org/text/6428?&bookid=5&location=1700>

Immagini:

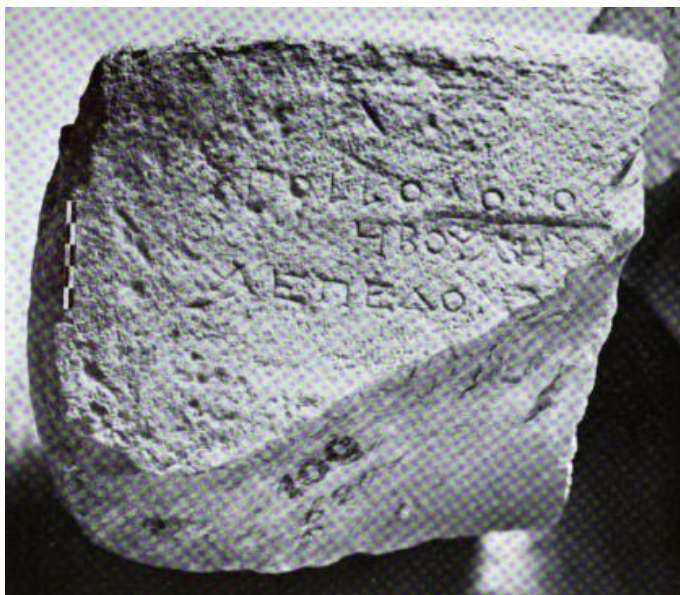


Figura 26. *Base di statua dedicata a Emilio Lepido.* Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 6297. Immagine tratta da Raubitschek 1949, 162, nr. 146.

Figura 27. *Trascrizione di Löwy delle iscrizioni A e B. Immagine tratta da IGB 55.*

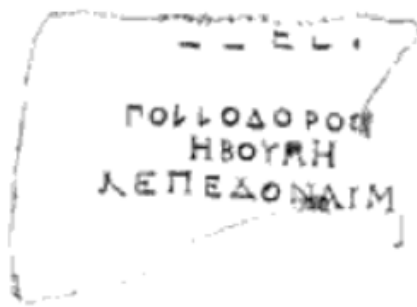
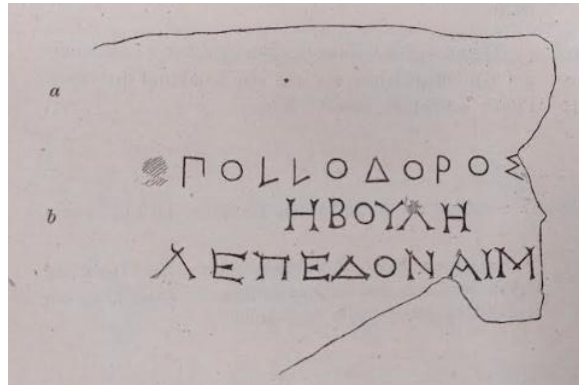
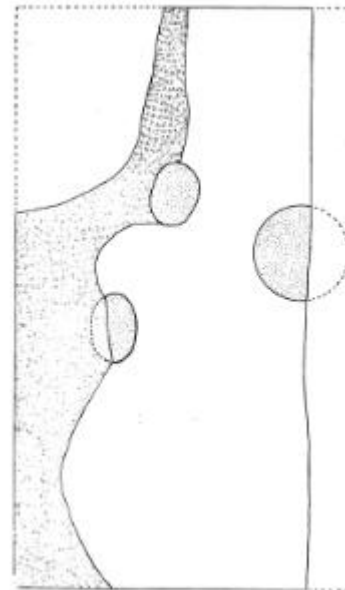


Figura 28. *Trascrizione di Hirschfeld delle iscrizioni A e B. Immagine tratta da Hirschfeld 1873, tav. 60, nr. 6.*

Figura 29. *Disegno di Raubitschek della superficie superiore della base dedicata a Emilio Lepido. Immagine tratta da Raubitschek 163, nr. 146.*



Commento: Sulla fronte della base di statua frammentaria compaiono una grossolana rasura della pietra, il nome Ἀπολλόδορος e la dedica da parte del consiglio a Emilio Lepido, incisa da una mano differente.

Sulla superficie superiore del blocco marmoreo sono visibili due fori, di forma ellittica e molto ravvicinati, atti all'inserimento del piede destro di una statua in bronzo a grandezza naturale perduta. Tra essi è posto un terzo foro, di forma

rotonda, da ricondurre all'età romana²¹⁰. L'utilizzo di due fori ellittici per posizionare il piede di una scultura è una tecnica riconducibile al V sec. a.C.²¹¹.

Il nome Ἀπολλόδορος è inciso sopra la dedica a Emilio Lepido e sotto una rasura di dimensioni sconosciute: l'iscrizione, dunque, sembra essere stata lasciata sulla pietra anche dopo il reimpiego del monumento per il personaggio romano. Ross e Löwy²¹² sostengono che le righe cancellate originariamente riferite ad Apollodoro fossero due e che le lettere fossero di dimensioni maggiori rispetto alle iscrizioni A e B. Hirschfeld²¹³ è l'unico a intravedere alcune lettere al di sotto di questa rasura della pietra (fig. 28). In aggiunta, Raubitschek e Blanck²¹⁴ individuano una rasura non solo sopra il nome di Apollodoro, ma anche parzialmente al di sotto della dedica a Emilio Lepido, facendo così presupporre che la statua fosse già stata riutilizzata prima del reimpiego per l'onorato romano. Il primo dei due ipotizza, inoltre, che questa seconda rasura sia la causa della perdita del verbo ἐποίησεν della presunta firma d'artista, che considera, quindi, incisa in due righe²¹⁵.

Nell'iscrizione A si osservano le seguenti caratteristiche paleografiche: l'impiccolimento di *omicron*, la presenza di *lambda* calcidese, le forme grafiche di *pi* con il secondo tratto verticale accorciato e di *sigma* a quattro tratti con quelli esterni divergenti.

Il monumento è mutilo della parte destra: il completamento dell'iscrizione A è, perciò, argomento di discussione. La maggioranza degli studiosi²¹⁶ ritiene che Ἀπολλόδορος sia il nome dello scultore della statua e che, quindi, il verbo di

²¹⁰ *IG* I³ 898; Raubitschek 1949, 161-162, nr. 146; Blanck 1969, 80, nr. B28; Krumeich 2010, 368, nr. A1. Blanck nota solo i due fori per il piede destro.

²¹¹ Raubitschek 1949, 162, nr. 146.

²¹² Ross 1855, 171; *IGB* 55.

²¹³ Hirschfeld 1873, 20. Nessun commentatore, tuttavia, riporta di vedere le lettere che compaiono nella sua trascrizione del testo della dedica sotto la rasura. *IGB* 55: «ich konnte davon auf dem Abklatsch nichts bemerken». Raubitschek (Raubitschek 1949, 161, nr. 146) scrive semplicemente: «in this erasure, traces of letters».

²¹⁴ Raubitschek 1949, 161-162, nr. 146; Blanck 1969, 79-80, nr. B28.

²¹⁵ Raubitschek, però, aggiunge: «it is more likely that the verb came after the name of Apollodoros in the same line».

²¹⁶ Rangabé 1842, 40, nr. 49; Blnst 1849, 112; Brunn 1853, 398; Ross 1855, 171; Hirschfeld 1871, 75, nr. 19; Hirschfeld 1873, 20; *CIA* I 404; *CIA* III 574; *IGB* 55; *KA* I, 65, nr. 3; Graindor 1923, 135; *IG* I² 550; *IG* II² 4142; Raubitschek 1949, 161-162, nr. 146; Blanck 1969, 79, nr. B28; *IG* I³ 898; Schmalz 2009, 192, nr. 247; Krumeich 2010, 368-369, nr. A1.

realizzazione non si sia conservato. A favore di quest'ipotesi i commentatori adducono il fatto che l'iscrizione è incisa in una posizione centrale e ben distanziata rispetto alla rasura. Di parere differente sono stati i primi studiosi ottocenteschi a occuparsi del monumento, tra cui Pittakys²¹⁷, il quale ritiene che Ἀπολλόδορος sia il nome dell'onorato originale. L'assenza del patronimico e del demotico ricondurrebbe, inoltre, a uno straniero: nello specifico, ad Apollodoro di Cizico, un generale più volte acclamato dagli Ateniesi. A mettere in dubbio che Apollodoro sia l'artefice della statua è anche Stephani²¹⁸, secondo il quale non è giustificata l'aggiunta di ἐποίησεν: pure ἀνέθηκεν avrebbe potuto essere omesso o Apollodoro potrebbe essere l'onorato originario. Rangabé²¹⁹ ammette entrambe le ipotesi: sia che si tratti dell'artista, sia che si tratti del personaggio originariamente ritratto.

Considerando Apollodoro lo scultore dell'opera, una buona parte degli studiosi²²⁰ colloca la sua attività alla fine del V sec. a.C. basandosi sulla paleografia delle lettere, in particolare sull'uso dell'alfabeto attico. Più nello specifico, alcuni²²¹ ritengono si tratti dello stesso scultore attivo ad Atene nel V sec. a.C. menzionato da Plinio nella *Naturalis Historia*²²², che realizzò statue di filosofi, fu probabilmente allievo di Socrate e ricevette l'appellativo di μαινόμενος per il fatto

²¹⁷ *Ephem* 1838, 125, nr. 78. A sostegno della propria ipotesi Pittakys dice di aver trovato molto vicino a questa base di statua un frammento in marmo pentelico con il nome di Φανοσθένης, anch'egli eletto più volte generale ad Atene. Rangabé (Rangabé 1842, 40, nr. 49), tuttavia, sostiene di non aver visto tale frammento. In accordo con l'ipotesi di Pittakys è anche Beulé 1853, 336.

²¹⁸ Stephani 1846, 18.

²¹⁹ Rangabé 1842, 40, nr. 49. Nel caso in cui si tratti dell'onorato originale, Apollodoro sarebbe identificabile con l'arconte del 424 a.C., di cui però non si conosce né il motivo per cui si distinse né se gli Ateniesi decisero di erigergli una statua. In alternativa, lo studioso propone Apollodoro di Cizico.

²²⁰ Ross 1855, 171; *CIA* III 574; *IG* I³ 898; Blanck 1969, 79, nr. B28; *IG* I² 550; Krumeich 2010, 368, nr. A1.

²²¹ Rangabé 1842, 40, nr. 49; Brunn 1853, 398; Ross 1855, 171; Hirschfeld 1871, 75, nr. 19; *KA* I, 65, nr. 3; Raubitschek 1949, 162, nr. 146. Contrari a quest'interpretazione sono Stephani 1846, 18 e *IGB* 55.

²²² Plin., *Nat. Hist.* 34, 81-82: «Silanion Apollodorum fudit, fictorem et ipsum, sed inter cunctos diligentissimum artis et iniquum suum iudicem, crebro perfecta signa frangentem, dum satiari cupiditate artis non quit, ideoque insanum cognominatum - hoc in eo expressit, nec hominem ex aere fecit, sed iracundiam - et Achillem nobilem, item epistaten exercentem athletas. Plin., *Nat. Hist.* 34, 86: Nunc percensebo eos, qui eiusdem generis opera fecerunt, ut Apollodorus, Androbulus, Asclepiodorus... ». Per una ricostruzione della vita dello scultore in base alle testimonianze letterarie si veda Raubitschek 1949, 483-484.

di aver distrutto spesso le proprie opere per un eccesso di modestia. Raubitschek²²³ congetture che questo presunto artista abbia realizzato la statua prima di divenire allievo del grande filosofo, precisamente tra il 410-405 a.C.

Dalla trascrizione dell'iscrizione B si notano sia la presenza di apicature ornamentali a coda di rondine sia l'impiccolimento di *omicron*. Inoltre, *alpha* ha la sbarra spezzata; *epsilon* presenta il secondo tratto orizzontale più corto degli altri due; *eta* è scritto con il tratto orizzontale che tocca i verticali; *my* e *ny* mostrano i tratti esterni verticali; *pi* è inciso con i tratti verticali di uguale lunghezza.

L'iscrizione B è costituita dall'indicazione del consiglio, promotore del monumento, al caso nominativo seguita senza interruzioni dalla formula onomastica del dedicatario dell'opera, composta da gentilizio e *cognomen*, al caso accusativo. Graindor e Kirchner collegano l'iscrizione ad altri tre testi epigrafici dell'Acropoli aventi all'incirca la stessa struttura testuale²²⁴.

Il *praenomen* dell'onorato romano non è specificato: le interpretazioni sono state, quindi, molto dissimili. Da una parte, Pittakys e Rangabé²²⁵ si schierano a favore dell'identificazione di Emilio Lepido con il famoso triumviro; dall'altra, il fatto che il *cognomen* venga premesso al gentilizio indirizza Cavedoni, Köhler e Löwy²²⁶ a un'età posteriore a quella del collega di Ottaviano e Marco Antonio, che oltretutto non ricoprì magistrature in Grecia. La breve formula onorifica da parte della βουλή Ateniese è ritenuta da Graindor²²⁷ esser parte di una tipologia di dedica da datare al primo quarto del I sec. d.C. Blanck²²⁸, d'altro canto, nota che l'iscrizione è molto simile paleograficamente a quella dedicata a Lucio Emilio Paolo edita in *IG II² 4147*

²²³ Raubitschek 1949, 484.

²²⁴ Graindor 1923, 135-143; *IG II² 4142*. Le iscrizioni sono le seguenti: *IG II² 4139*: ἡ βουλή / Μᾶρκον Λόλλιο[v] / ἀρετῆς ἔνεκ[α]. *IG II² 4141*: ἡ βουλή / vac. / Λίβιον. *IG II² 4143*: ἡ βουλή / Μᾶρκον Κυρήνιον / εὐνοίας ἔνεκεν.

²²⁵ *Ephem* 1838, 125, nr. 78; Rangabé 1842, 40, nr. 49. Si vedano *RE I*, 561, nr. 73 e *PIR² A 247*. Per l'albero genealogico della famiglia dei Lepidi si veda *RE I*, 562.

²²⁶ *BInst* 1849, 112; *CIA III* 574; *IGB* 55.

²²⁷ Graindor 1923, 135-143. Lo studioso si riferisce anche alle iscrizioni edite in *IG II² 4139*, *IG II² 4141* e *IG II² 4143*.

²²⁸ Blanck 1969, 79, nr. B28.

e precedente all'1 d.C.²²⁹: presuppone, dunque, che le due siano contemporanee. Woloch²³⁰ ipotizza specificamente possa trattarsi di Quinto Emilio Lepido, proconsole d'Asia nel 21 a.C.²³¹; Schmalz²³², invece, suggerisce che il consiglio Ateniese abbia voluto onorare Marco Emilio Lepido, proconsole d'Asia nel 26-27 d.C., oggetto di una dedica onoraria pubblica anche sull'isola di Cos²³³. Genericamente, i più recenti commentatori concordano con una datazione ai primi anni del I sec. d.C.²³⁴.

²²⁹ IG II² 4147: ὁ δῆμος / [Λεύκιον] Αἰμίλιον / [Παύλλου υἱὸν] Παῦλλον / [ἀρετῆς ἔ]νεκα. Lucio Emilio Paolo fu il figlio di Paolo Emilio Lepido che divenne console nell'1 d.C. e morì nel 13 o 14 d.C. La dedica dovrebbe essere, tuttavia, precedente all'anno del consolato dal momento che nell'iscrizione non si fa menzione dell'importante carica pubblica.

²³⁰ Woloch 1973, 2-3, B e D.

²³¹ Si vedano RE I, 563, nr. 79 e PIR² A 254.

²³² Schmalz 2009, 192-193, nr. 247.

²³³ Si vedano RE I, 563, nr. 76 e PIR² A 242. Per l'iscrizione di Cos si veda: AE 1934, 87: Ὁ δᾶμος Μάρκον Αἰμίλιον / Λέπιδον τὸ δεύτερον ἀνθύ / πατον τὸν εαυτοῦ πάτρωνα / καὶ εὐεργέταν.

²³⁴ Si veda anche Krumeich 2010, 368, nr. A1.

Capitolo 2

Storia degli studi

1. Una panoramica generale sugli studi

Gli studi che hanno interessato le basi di statua dell'Acropoli reimpiegate e firmate iniziarono intorno alla metà del XIX secolo, quando i monumenti furono rinvenuti durante le campagne di scavo sulla rocca Ateniese da parte della scuola tedesca²³⁵. L'attenzione proseguì generalmente fino agli anni '30 del secolo seguente, momento in cui si interruppero per riprendere solamente a partire dai primi anni del nuovo millennio.

I protagonisti susseguitisi nel corso del tempo nel trattare la tipologia di monumenti argomento di questo studio sono la scuola archeologica tedesca e quella statunitense.

Il gruppo nella sua interezza non è stato trattato da alcuno studioso; gli sforzi si sono piuttosto concentrati su coppie di basi di statua, accomunate dalla presenza o dello stesso nome dell'artefice, come nel caso di Antignoto (nr. 1 e 2) e Prassitele (nr. 4 e 6), o dei nomi di due presunti fratelli, come nel caso di Archino e Fanomaco (nr. 3 e 5). Le uniche due basi di statua estranee a questo accoppiamento sono state quella di Ambibio Balbo (nr. 7) e quella di Emilio Lepido (nr. 8), le cui caratteristiche non permettono un'associazione né con il resto del gruppo né l'una con l'altra.

2. Le interpretazioni

Di seguito si descrivono le interpretazioni che hanno interessato le basi di statua dell'Acropoli reimpiegate e firmate. La suddivisione scelta per quest'analisi riflette

²³⁵ Per la storia degli scavi sull'Acropoli si veda Bundgaard 1974.

quella attuata dagli studiosi che si occuparono dei monumenti: si sono, perciò, associate le basi che recano lo stesso nome dell'artefice o il nome di due presunti fratelli. Per ultimi sono stati lasciati i due monumenti privi di connessioni con il resto del gruppo.

2.1 Ἀντίγνωτος

Le due basi recanti la firma dello scultore Ἀντίγνωτος sono state molto discusse, poiché presentano diverse complicanze: innanzitutto, il monumento dedicato a Coti è perduto, rendendo impossibile accertare con sicurezza qualsiasi interpretazione del monumento. In secondo luogo, i due re traci menzionati appartengono a una dinastia in cui i nomi Rescupori e Coti compaiono innumerevoli volte, dando adito a notevoli confusioni riguardo alla loro corretta identificazione. Infine, le prime testimonianze della base di Coti attestano che la firma di Ἀντίγνωτος e il nome di Εὐμνηστος erano incisi capovolti rispetto al senso di lettura delle dediche onorarie, aprendo la strada a diverse ipotesi sulle fasi di utilizzo dei monumenti.

Gli studiosi ottocenteschi concordarono in tre asserzioni: nel ritenere Rescupori figlio di Coti, nel considerare il nome di Εὐμνηστος parte di una firma d'autore e nel supporre che Ἀντίγνωτος fosse contemporaneo agli onorati traci²³⁶. Come si è visto nelle schede nr. 1 e 2, tuttavia, Rescupori fu il padre di Coti; il nome di Εὐμνηστος non deve essere considerato quello di uno scultore; il testo onorifico di Rescupori fu inciso su una rasura, facendo supporre che la firma d'artista sia stata reimpiegata da un'iscrizione precedente.

Pochissimi studiosi ritennero che le basi fossero firmate da due diversi scultori di nome Ἀντίγνωτος e ciò accadde, in un caso, per un errore di lettura e, nell'altro caso, per un'errata identificazione dei sovrani traci²³⁷. La stragrande maggioranza

²³⁶ Löwy (*IGB* 314 e *IGB* 315) è l'unico studioso ottocentesco a mettere in discussione il fatto che Εὐμνηστος sia il nome di uno scultore.

²³⁷ *Ephem* 1839, 226, nr. 266 (Pittakys); Hirschfeld 1871, 118, nr. 119 e 119a. Pittakys sostiene che sul monumento dedicato a Coti vi fosse scritto il nome dell'artista Ἀντίγνωτος, ritenuto essere il padre di Ἀντίγνωτος, che realizzò invece la statua di Rescupori. Artisti e onorati sarebbero, dunque, contemporanei. Hirschfeld data all'età augustea l'attività dell'Ἀντίγνωτος che realizzò la statua del contemporaneo Rescupori e all'età traianea l'attività dell'Ἀντίγνωτος che realizzò la statua del contemporaneo Coti.

delle interpretazioni, comprese quelle formulate nel secolo corrente, prevede l'esistenza di un unico scultore di nome Ἀντίγνωτος per entrambi i monumenti. Le discordanze riguardarono, piuttosto, il periodo di attività dell'artista, conseguenza della difficoltà nel collocare cronologicamente i sovrani traci, e l'attribuzione della corretta statua della base di Coti, dal momento che anche Εὔμηστος fu considerato uno scultore operante sul monumento.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, solamente Stephani si prodigò a favore dell'associazione tra Εὔμηστος e la scultura del re tracio, da una parte, e tra Ἀντίγνωτος e la statua di Paolo Fabio Massimo, dall'altra. I due artisti avrebbero operato sulla base di Coti a brevissima distanza l'uno dall'altro in età augustea²³⁸. I restanti studiosi ottocenteschi, tuttavia, predilessero mettere in relazione Ἀντίγνωτος con la statua del sovrano ed Εὔμηστος con il reimpiego per il magistrato romano, in virtù proprio della firma di Ἀντίγνωτος incisa anche sulla base di Rescupori. In merito ai differenti suggerimenti proposti per la collocazione cronologica di Ἀντίγνωτος, si preferisce limitarsi a menzionare il fatto che l'età augustea fu la grande prescelta da chi si occupò dei due monumenti nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, a causa dell'errata identificazione di Rescupori e Coti con membri della dinastia tracia più tardi²³⁹.

²³⁸ Stephani 1846, 34-35.

²³⁹ *CIG* II 359; *CIG* II 370b (Böckh); Müller 1843, 128, nr. 3; Beulé 1853, 334; Brunn 1853, 553-554; Ross 1855, 158-160; Overbeck 1868, 435-436, nr. 2249 e 2250; *CIA* III 552; *CIA* III 553; *CIA* III 588; *IGB* 314; *IGB* 315 (Löwy); *IG* II² 3442; *IG* II² 3443; *IG* II² 4129; Muller-Dufeu 2002, 958-959, nr. 2875, 2876 e 2878. Müller e Beulé si limitano a dire che Rescupori e Ἀντίγνωτος furono contemporanei e riconducibili all'età augustea. Brunn e Overbeck concordano con questa datazione e, inoltre, assegnano lo scultore Εὔμηστος, che realizzò la statua di Paolo Fabio Massimo, all'età traiana. Ross nuovamente riconosce l'esistenza di un artista attico di età augustea contemporaneo ai due re traci, ma, dal momento che non fa menzione del nome di Εὔμηστος, presuppone che la base, inizialmente recante la statua di Coti e firmata da Ἀντίγνωτος, sia stata girata per far posto al ritratto del magistrato romano contemporaneo tardo del sovrano tracio. Per Löwy Coti è identificabile con il sovrano morto nel 16 a.C. e Rescupori con il re tracio morto nell'11 a.C. La statua di Paolo Fabio Massimo sarebbe stata eretta qualche anno dopo il suo consolato dell'11 a.C.: non è infatti necessario supporre un lungo periodo di tempo tra le due fasi di utilizzo del monumento di Coti. Kirchner ritiene che la base di Rescupori sia stata realizzata dopo la metà del I sec. a.C. mentre quella del figlio Coti prima del 16 a.C., anno della sua morte: Ἀντίγνωτος, contemporaneo ai sovrani traci, sarebbe quindi attivo alla fine del I sec. a.C. Εὔμηστος, invece, intorno al 9 a.C. avrebbe ritratto Paolo Fabio Massimo reimpiegando il medesimo monumento. Sorprende che anche Muller-Dufeu, una ventina di anni fa, credette, in accordo con le teorie ottocentesche, che Ἀντίγνωτος fosse uno scultore della fine del I sec. a.C. e

Kotsidu è l'unico a sostenere che le iscrizioni capovolte della base di Coti fossero quella che ritiene essere la firma di Εὐμνηστος e l'iscrizione di Paolo Fabio Massimo, semplificando così l'individuazione delle fasi di utilizzo del monumento: lo scultore di nome Ἀντίγνωτος avrebbe realizzato la statua del sovrano tracio; nei primi anni del I sec. d.C. la base sarebbe stata girata ed Εὐμνηστος avrebbe scolpito il ritratto di Paolo Fabio Massimo²⁴⁰.

Solo con Krumeich si giunse alla conoscenza di tutte le iscrizioni da tenere in considerazione nello studio delle due basi di statua, dal momento che nel 2007 fu informato della presenza del nome di Σάτυρος sul retro del monumento²⁴¹. Per l'archeologo tedesco Σάτυρος ed Εὐμνηστος rappresenterebbero i due onorati inizialmente raffigurati dalle sculture, il cui testo onorifico fu eraso dalla fronte dei due monumenti. Il loro nome sarebbe stato, però, ricordato in una didascalia alternativa incisa in entrambi i casi sul retro del monumento. Lo studioso ritiene Ἀντίγνωτος uno scultore attivo nel primo periodo ellenistico. In un anno compreso tra il 48 e il 42 a.C. il monumento dedicato a Σάτυρος sarebbe stato reimpiegato per il re Rescupori; tra il 42 e il 32 a.C. la base di Εὐμνηστος sarebbe stata ruotata e riutilizzata dapprima per il sovrano Coti, figlio di Rescupori, e poco dopo, prima del 14 d.C., in onore di Paolo Fabio Massimo.

Per quanto riguarda le due basi firmate dallo scultore Ἀντίγνωτος, Keesling ipotizza si tratti di un artista della prima età ellenistica²⁴². Concentrandosi inizialmente sulla base dedicata a Rescupori, l'attenzione alla rasura su cui è posta l'iscrizione al sovrano e al nome di Σάτυρος sul retro della base, considerato il personaggio originariamente raffigurato dalla statua, la inducono a ritenere che il monumento sia stato oggetto di reimpiego. Dal momento che, tuttavia, la paleografia dei testi epigrafici e la datazione certa di Rescupori riconducono alla fine dell'età ellenistica, la studiosa ipotizza che l'originaria firma dell'artista, al momento del reimpiego per

che Εὐμνηστος fosse da identificare con un artista attivo contemporaneamente a Paolo Fabio Massimo.

²⁴⁰ Kotsidu 2000, 87-89, nr. 37 e 38.

²⁴¹ Krumeich 2010, 370-372, nr. A4 e A5.

²⁴² Keesling 2007, 150-152; Keesling 2017, 208-210. Perfettamente concorde con questa interpretazione è Rous 2019, 158-162.

il re tracio, sia stata reincisa nello stesso punto della pietra con una diversa paleografia. Per la base dedicata a Coti firmata dall'omonimo scultore presuppone il medesimo processo. Dunque, quando deve essere collocata l'attività di Ἀντίγνωτος? Per dare una risposta la studiosa chiama in



Figura 30. Base di statua dedicata a Demetrio Falereo. Atene, EM 13379. Immagine tratta da Kalogéropoulou 1969, 59.

causa una terza base di statua recante il nome di un omonimo scultore e datata con certezza. Si tratta di un monumento, rinvenuto nel 1960 nella periferia attica di Koropi, su cui si legge una dedica da parte del demo di Sfetto a Demetrio Falereo, il filosofo tiranno che governò ad Atene dal 317/316 a.C. al 307 a.C.: Ἀντίγνωτος sarebbe quindi da ricondurre al primo periodo ellenistico²⁴³. L'estrema rarità del nome Ἀντίγνωτος, poiché in tutta l'epigrafia attica ne sono note solo quattro attestazioni, indirizzerebbe, dunque, a un unico scultore così chiamato, che avrebbe realizzato anche le statue dei re traci. L'artista che si considerava vissuto nel I sec. a.C. sarebbe solamente un fantasma prosopografico. A conferma di questa teoria, Keesling adduce anche le minori dimensioni delle lettere delle firme rispetto alle dediche onorifiche, la menzione del nome dello scultore senza patronimico o demotico e l'utilizzo del marmo pentelico²⁴⁴. Dal momento che sulla base di Coti risultava essere inciso anche il nome di Εὐμνηστος, costui sarebbe identificabile, come Σάτυρος, con l'onorato originariamente raffigurato dalla statua realizzata da Ἀντίγνωτος. Prima del 14 d.C., anno della morte di Paolo Fabio Massimo, la base sarebbe stata girata e reiscritta in onore del magistrato romano; infine, tra il 14 d.C. e il 19 d.C. il monumento sarebbe stato oggetto di un secondo reimpiego per Coti,

²⁴³ SEG 25.206: Σφήττιοι Δημήτριον / Φανοστράτου ἀ[νέθηκαν]. / Ἀντίγνωτος ἐποίησε]. Su questa base di statua si veda Kalogéropoulou 1969, 56-70.

²⁴⁴ Secondo la studiosa, il marmo imezio cominciò a essere usato estensivamente per le basi di statua a partire dal primo periodo ellenistico, nonostante il marmo pentelico venisse ancora estratto dalle cave.

l'arconte di Atene degli anni suddetti²⁴⁵. La studiosa si spinge anche oltre: prende in considerazione, da una parte, la testimonianza di Ovidio, il quale scrive che la dinastia tracia sosteneva di discendere dal re autoctono Ateniese Erittonio e da Eumolpo, il leggendario sovrano tracio che invase l'Attica²⁴⁶; dall'altra, pone l'attenzione su un passo di Pausania, nel quale si legge che il geografo vide sull'Acropoli un paio di guerrieri intenti a combattere e li identificò proprio con Erittonio ed Eumolpo²⁴⁷. Poiché, dalle impronte sulla superficie superiore del monumento, sembra che la statua di Rescupori rappresentasse un guerriero in avanzamento verso destra, l'americana conclude che gli Ateniesi abbiano reimpiegato le antiche statue dei re leggendari per i due sovrani traci.

2.2 Κηφισόδοτος e Μικίων Πυθογένους

La base di statua dedicata a Publio Cornelio Lentulo fu estratta dallo stipite della porta occidentale del Partenone nel 1927: gli studi ottocenteschi e dei primi anni del Novecento si sono perciò concentrati solamente sul monumento di Lucio Domizio Enobarbo. Ad accrescere il disinteresse nei confronti del blocco marmoreo firmato da Κηφισόδοτος fu anche il fatto che la rasura sotto la dedica a Lentulo e la firma d'artista vennero osservate solamente una trentina di anni fa, così che la base risultò meno degna di nota agli occhi degli studiosi precedenti.

Prendendo in considerazione il monumento di Lucio Domizio Enobarbo, una parte degli studi ottocenteschi afferma che Μικίων realizzò la statua per il magistrato romano e che, quindi, i due siano contemporanei²⁴⁸; l'altra parte, affidandosi alla paleografia delle lettere e alle maggiori dimensioni della firma d'artista rispetto alla dedica onoraria, considera quest'ultima più tarda rispetto all'iscrizione di Μικίων,

²⁴⁵ Inizialmente, la studiosa (Keesling 2007, 151) sostenne che la base di statua venne riutilizzata prima per il re tracio nella tarda età repubblicana e successivamente per Paolo Fabio Massimo agli inizi del I sec. d.C.

²⁴⁶ Ovid., *Pont.* 2.9, 1-2 e 19-20.

²⁴⁷ Paus. 1.27.5.

²⁴⁸ *Ephem* 1842, 474, nr. 728 (Pittakys); Beulé 1853, 322, nota 1; *IGB* 313 (Löwy). Pittakys è convinto, grazie alla paleografia delle lettere, che intorno al II sec. d.C. la base di statua sia stata riutilizzata per Φανόμαχος. Löwy ritiene che l'indubbia differenza di mano tra la dedica a Enobarbo e il nome di Μικίων non necessariamente richieda una differenza temporale.

la quale, quindi, risulterebbe reimpiegata da un precedente testo epigrafico in seguito eraso²⁴⁹.

Il primo a interessarsi della base di Lentulo fu Kirchner, il quale però, come si è detto, non vide la firma di Κηφισόδοτος: ritenne, semplicemente, che l'iscrizione dall'aspetto ufficiale di Ἀρχῖνος, già identificato con il fratello di Ἀριστόνυμος, fosse stata realizzata intorno al 100 a.C. e quella di Lentulo all'inizio dell'età imperiale. In età posteriore, qualcuno avrebbe trascuratamente riscritto una seconda volta il nome di Ἀρχῖνος²⁵⁰.

Blanck fu, d'altra parte, il primo ad associare le due basi di statua in relazione all'ipotetica parentela tra Φανόμαχος e Ἀρχῖνος, ritenuti essere i due fratelli originariamente ritratti dalle opere scultoree erette intorno al 100 a.C. Poiché la firma di Κηφισόδοτος ancora non era stata individuata, lo studioso suppose che Μικίων avesse realizzato entrambe le sculture²⁵¹.

Finalmente, Korres nel 1994 notò la rasura della fronte del monumento e la firma di Κηφισόδοτος, aprendo così la strada alle tre più recenti interpretazioni dei due monumenti, sostenute rispettivamente da Keesling, Krumeich e Shear²⁵².

Partendo dall'analisi della base di Lentulo, Keesling si sofferma sulle minori dimensioni della firma di Κηφισόδοτος rispetto alla dedica e sullo spazio che intercorre tra le due iscrizioni, caratteristiche che la studiosa ritiene attribuibili alla prima età ellenistica e già in disuso in età romana, nonché sulla diversità della paleografia e, soprattutto, sull'assenza di ulteriori scultori noti di nome Κηφισόδοτος nel I sec. a.C. per supporre che l'artista debba essere identificato con

²⁴⁹ Ross 1844, 244-245, nr. 5; Hirschfeld 1871, 87, nr. 47; Brunn 1889, 191; *CIA* III 581 (Köhler); *IG* II² 4144 (Kirchner). Per quanto riguarda il nome di Φανόμαχος, Ross sostiene si tratti del personaggio originariamente ritratto dalla statua. Hirschfeld si limita a dire in merito all'iscrizione di Μικίων: «deinde litteris multo antiquioribus». Kirchner data la firma di Μικίων alla fine del II/inizio del I sec. a.C. e suppone che il nome di Φανόμαχος difficilmente possa riferirsi a quest'iscrizione e sia piuttosto posteriore.

²⁵⁰ *IG* II² 4102; *IG* II² 4144. *IG* II² 4102: «seriore aetate nescio quis supra A eundem titulum litteris neglegenter et oblique incisis repetivit».

²⁵¹ Blanck 1969, 78 e 81, nr. B25 e B31.

²⁵² Korres 1994, 82-83, nr. MB8. Lo studioso asserisce si tratti della firma originale dell'illustre scultore di età classica e padre di Prassitele. La statua da lui realizzata sarebbe allora databile al IV sec. a.C.

il giovane figlio di Prassitele attivo nella prima età ellenistica²⁵³. La sua firma, databile quindi alla fine del IV sec. a.C., sarebbe stata reincisa al momento del reimpiego per il magistrato romano adattandone la paleografia a quella corrente. Questa tesi «has the advantage of eliminating another poorly attested late Hellenistic homonym for a famous sculptor of an earlier period». L'interpretazione della base di statua di Enobarbo sarebbe la medesima: Μικίων, nonostante non siano noti scultori con questo nome, sarebbe un artista attivo nella prima età ellenistica, la cui firma sarebbe stata alterata paleograficamente al momento del reimpiego per il nuovo onorato romano. I nomi dei due fratelli Φανόμαχος e Αρχῖνος, ricondotti a una famiglia attiva ad Atene intorno al 100 a.C., sarebbero stati aggiunti tra la prima età ellenistica e il momento delle iscrizioni per Lentulo ed Enobarbo. Le fasi di utilizzo dei due monumenti sono così ricostruibili: la statua di un soggetto sconosciuto, realizzata dall'artista Μικίων alla fine del IV sec. a.C., fu posta su una base a gradini costituita da un blocco in marmo imezio e uno in marmo pentelico, su cui era incisa la firma dello scultore. Nel tardo periodo ellenistico, i nomi dei fratelli Φανόμαχος e Αρχῖνος furono incisi tra i piedi di due statue dell'Acropoli che, casualmente, si trovavano vicine, quella di Μικίων e quella dell'illustre Κηφισόδοτος della fine del IV sec. a.C., formando così un gruppo scultoreo improvvisato. In età imperiale, le originarie dediche sarebbero state erase e sostituite dalle iscrizioni per Lentulo ed Enobarbo. Delle due firme, quella di Μικίων sarebbe stata trasferita dal blocco inferiore della base a gradini in marmo pentelico a quello superiore in marmo imezio da una mano differente, mentre quella di Κηφισόδοτος sarebbe stata alterata paleograficamente.

Krumeich appoggia sostanzialmente la stessa spiegazione sulle fasi di utilizzo adottata per le basi di statua firmate da Ἀντίγνωτος²⁵⁴. Riferisce, infatti, che originariamente i due monumenti recavano sulla fronte due dediche onorarie, successivamente erase, firmate rispettivamente dagli artisti Μικίων e Κηφισόδοτος, attivi intorno alla fine del II sec. a.C. Le statue e le firme d'artista sarebbero state

²⁵³ Keesling 2007, 149-150 e 159, nota 61; Keesling 2010, 314-316. Perfettamente concorde con questa interpretazione è Rous 2019, 158-162.

²⁵⁴ Krumeich-Witschel 2009, 217-218; Krumeich 2010, 332-335 e 372-374, nr. A6 e A7; Krumeich 2014,

successivamente reimpiegate per i due magistrati romani. I nomi dei fratelli Φανόμαχος e Ἀρχῖνος ricorderebbero, in una didascalia alternativa, le persone originariamente raffigurate dalle statue, le cui identità sarebbero state preservate grazie al trasferimento dei nomi in lettere corsive sulla parte superiore dei blocchi marmorei al momento dell'incisione delle nuove iscrizioni. La ripetizione del nome di Ἀρχῖνος con un aspetto ufficiale risponderebbe alla volontà di rendere paleograficamente confrontabile l'iscrizione con quella scritta sulla fronte del monumento.

Shear, infine, è concorde nel ritenere Φανόμαχος e Ἀρχῖνος i soggetti originariamente ritratti dalle due statue, ma crede corrispondessero anche ai dedicanti delle opere scultoree: i due fratelli avrebbero quindi fatto erigere due statue per sé stessi²⁵⁵. Infine, Κηφισόδοτος è identificato con il terzo detentore di questo nome, noto anche da un testo onorifico contemporaneo dell'Acropoli e da una firma di Eleusi²⁵⁶.

2.3 Πραξιτέλης

Sono state molteplici e dissimili nel corso degli anni le interpretazioni proposte sulle due basi di statua recanti la firma di uno scultore di nome Prassitele per l'immediato riferimento al celebre artista di età classica.

La gran parte della riflessione si indirizza unanimemente verso l'identificazione di un unico scultore per entrambe le statue. Le opinioni degli studiosi si differenziano, però, nel momento di collocare cronologicamente l'artista. Taluni stabiliscono che fu contemporaneo ai magistrati romani e che, dunque, le due firme furono incise

²⁵⁵ Shear 2007, 225-229. A sostegno di questa teoria la studiosa cita il caso di *IG II² 3823* e *IG II² 3912*, da una parte, e di *IG II² 4189* e *IG II² 4323*, dall'altra. *IG II² 3823*: Φιλόμελος Φιλιππίδο— / [Φιλόμελος Φιλιππίδο Παιανιεύς ἀνέθηκε. / — — — ς ἐπόησε. *IG II² 4189*: ὁ δῆμος / Μᾶρκον Λικίνιον Κράσσον Φρού- / γι εὐσεβείας τε τῆς πρὸς τὸν / Σεβαστὸν ἔνεκα καὶ τῆς πρὸς / τὸν δῆμον εὐνοίας καὶ εὐεργε- / σίας. *IG II² 4323*: σωθε[ι]ς ἐγ μεγάλων κινδύνων εἰκόνα τήνδε / στήσεν Λυσίμαχος : Παλλάδι Τριτογενεῖ. / Λυσίμαχος Λυσιθεῖδο : Ἀγρυλῆθεν.

²⁵⁶ *IG II² 3876*: Κηφισόδοτος Τίμαρχος / Εἰρεσίδαι τὸν θεῖον / Θεοξενίδην ἀνέθηκαν. *IG II² 4304*: Κηφισόδοτος [ἐποίησεν].

assieme alle dediche onorifiche²⁵⁷; gli altri ne decretano la maggior antichità rispetto ai due onorati romani²⁵⁸.

In quest'ultimo caso l'identificazione dell'artista è oggetto di discussione. Se Muller-Dufeu afferma che lo scultore corrisponde a Prassitele III, un discendente del grande artista del IV sec. a.C.²⁵⁹; d'altra parte, Wordworth è fermamente convinto si tratti proprio del Prassitele di età classica, tanto che può esclamare: «a statue sculptured by Praxiteles had been converted into a representation of a Roman Proconsul! To what degradation were Athenians sunk...»²⁶⁰.

Keesling, cercando di coniugare la paleografia tardo ellenistica delle firme d'autore, sostiene a più riprese l'ipotesi che, nel momento in cui le dediche originarie furono erase e le due basi reimpiegate rispettivamente per Gallo e Proculo, la sottoscrizione dell'illustre Prassitele di IV sec. a.C. fu reincisa per renderne le lettere più leggibili²⁶¹. Se così fosse, le basi di statua conserverebbero due firme preesistenti nel luogo originale della pietra con una paleografia adattata dal lapicida a quella dell'epoca in cui egli operava. A conferma di questa supposizione la studiosa, da una parte, fa notare la forma classica della lettera *pi* che compare in entrambe le firme, dall'altra, pone l'attenzione sulla maldestra disposizione delle due iscrizioni

²⁵⁷ Hirschfeld 1871, 116-117, nr. 116 e 116a; Hirschfeld 1873, 28; *IGB* 318 (Löwy); *IGB* 319 (Löwy). Secondo Hirschfeld i verbi di realizzazione della statua nelle due firme d'autore, rispettivamente ἐποίηε e ἐποίησεν, riconducono Prassitele all'età romana. Rendendosi conto del divario cronologico che separa il periodo di attività di Gallo da quello di Proculo, lo studioso conclude che il primo magistrato non debba essere identificato con il prefetto d'Egitto del 26-24 a.C.

²⁵⁸ Wordworth 1837, 141-142; *IG* II² 3882, *IG* II² 4117 e *IG* II² 4181 (Kirchner); Blanck 1969, 84-85, nr. B37 e B39; Muller-Dufeu 2002, 920-921, nr. 2765 e 2766. Kirchner colloca l'attività dello scultore intorno alla metà del I sec. a.C. Le due firme dell'artista apparirebbero alle iscrizioni erase dalla fronte dei monumenti. L'unica osservazione dello studioso in merito all'iscrizione di Κλείδικος e quella di Λάμπων riguarda la paleografia, che ricondurrebbe agli stessi anni degli altri testi epigrafici. Per Blanck, le firme di Prassitele farebbero riferimento, nel caso della base di Gallo, all'iscrizione di Dioniso, e, per la base di Acerronio, al testo che successivamente venne eraso per far posto alla nuova dedica (lo studioso non si accorse del nome di Κλείδικος inciso sulla superficie laterale del monumento).

²⁵⁹ Muller-Dufeu 2002, 920-921, nr. 2765 e 2766. In questo concorda anche Groag 1939, 35.

²⁶⁰ Wordworth 1837, 141-142.

²⁶¹ Keesling 2007, 152-156; Keesling 2010, 310-313; Keesling 2017, 210-214. La studiosa ci tiene a sottolineare che la superficie delle due basi di statua è molto usurata per l'esposizione alle intemperie e che le lettere misurano solo pochi centimetri, rendendo così impossibile accertare la tesi con assoluta certezza. Perfettamente concorde con la sua interpretazione è Rous 2019, 158-162.

della base di Acerronio: l'accerchiamento della firma con il testo della dedica risponderrebbe, infatti, alla volontà di preservarne l'esistenza a testimonianza dell'autenticità della statua. Come antecedente, l'americana riporta il caso, a sua detta, analogo della firma dello scultore presente sullo scudo di uno dei giganti del fregio nord del Tesoro dei Sifni a Delfi²⁶². Da quest'ipotesi ne consegue che i monumenti originariamente supportassero due sculture prassiteliche, unica testimonianza a eccezione della testa di Artemide Brauronia e della base di Mantinea.

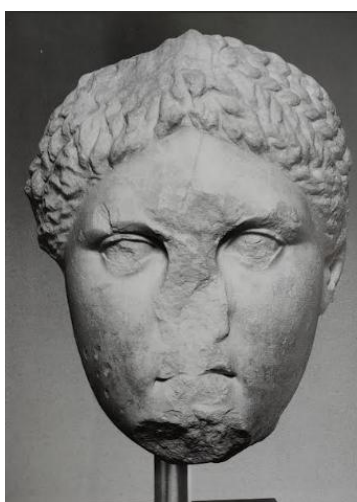


Figure 31 e 32. Testa di Artemide Brauronia. (a sx) e lastra figurata a rilievo della base di Mantinea (a dx). Atene, Museo dell'Acropoli, nr. inv. 1352; Atene, Museo Archeologico Nazionale, nr. inv. 215. Immagini tratte rispettivamente da Todisco 2017, tavv. II e III.

Per quanto riguarda il nome di Κλείδικος, su base prosopografica la Keesling ritiene si tratti del nome dell'onorato originario, la cui dedica fu eliminata dalla fronte del blocco marmoreo per far posto al testo in onore del magistrato romano. Considerando, invece, l'iscrizione di Dioniso in onore di Λάμπων, la studiosa si appoggia alla menzione della carica di prosseno, la cui ultima attestazione risale al II a.C., per suggerire che anche questo testo epigrafico sia la copia esatta della

²⁶² Si veda Guarducci 1965, 167-176.

dedica erasa dalla fronte²⁶³. Κλείδικος, Dioniso e Λάμπων sarebbero, quindi, riconducibili al IV sec. a.C. e contemporanei al celebre scultore. In conclusione, i due artisti di nome Prassitele ipotizzati per il I sec. a.C. e per il I sec. d.C. sarebbero solo fantasmi prosopografici creati al momento del reimpiego.

Krumeich suggerisce, su base paleografica, che le due statue siano state realizzate intorno alla fine del II/inizio del I sec. a.C. dallo scultore tardo ellenistico di nome Prassitele, la cui firma costituirebbe l'unica riga sopravvissuta delle iscrizioni originali della fronte, in seguito erase²⁶⁴. Il nome di Κλείδικος, inciso al momento del reimpiego per il magistrato romano, identificherebbe il personaggio originariamente ritratto dall'opera scultorea, ricordato in una didascalia alternativa su un altro lato del blocco marmoreo. Analogamente, quando la base di Gallo fu reimpiegata sarebbe stata reincisa sulla sommità l'iscrizione che ricordava sia il donatore principale, Dioniso, sia il soggetto originario della statua, Lampon: si tratterebbe, dunque, della copia esatta dell'iscrizione erasa dalla fronte.

Una piccola parte della riflessione propende, d'altro canto, per l'individuazione di due scultori omonimi, a partire da Köhler, il quale identificò correttamente i due magistrati e tenne in debita considerazione il divario cronologico tra le loro attività²⁶⁵. Lo studioso si accodò, tuttavia, ad alcuni suoi predecessori nell'ipotizzare la contemporaneità tra artisti e testi onorifici: suppose, dunque, la presenza di due scultori di nome Prassitele attivi in età romana, dato che «quam saepe nomina artificum principum veteris aetatis a recentioribus gesta sint, notissimus est». Per quanto riguarda la dedica di Dioniso, ritiene si tratti di un'iscrizione più antica degli altri testi epigrafici della base, parzialmente distrutta dalle impronte della statua di Elio Gallo.

²⁶³ Inizialmente (Keesling 2007, 154) la studiosa aveva ipotizzato due fasi di reimpiego del monumento: la prima nella tarda età ellenistica, con l'incisione del nome di Κλείδικος, e la seconda in età romana, con l'apposizione della dedica a Proculo.

²⁶⁴ Krumeich 2007, 409-410; Krumeich 2008, 358-359; Krumeich-Witschel 2009, 218-220; Krumeich 2010, 335-337 e 374-376 nr. A8 e A9; Krumeich 2014, 148. Lo studioso sostiene che, nel caso della base di Acerronio, quando fu apposta la nuova dedica onoraria inavvertitamente la firma d'artista fu toccata e parzialmente accerchiata.

²⁶⁵ Köhler 1866, 168; CIA III 577; CIA III 611.

È almeno da notare che Shear, in riferimento alla sola base di Elio Gallo, propone tre fasi di utilizzo del monumento: la prima, in età ellenistica, in cui furono incisi il testo eraso e la firma dell'artista; la seconda, di poco successiva, che vide l'apposizione dell'iscrizione di Dioniso; e, infine, la terza, in cui si susseguirono, alla fine del I sec. a.C., la cancellazione del testo epigrafico della fronte e il reimpiego per il magistrato romano²⁶⁶.

2.4 Ξενοκλής

Privo di connessioni all'interno del gruppo oggetto di studio e con almeno tre caratteristiche che lo differenziano dalle altre basi è il monumento per Ambibio Balbo. Innanzitutto, pur essendo presente una rasura, la dedica al personaggio romano non fu incisa sopra di essa, ma posizionata sotto alla firma d'artista. In secondo luogo, a decidere l'erezione dell'offerta pubblica fu non solo il δῆμος ma anche la βουλὴ Ateniese. Infine, entrambi i personaggi menzionati, Ξενοκλής e Ambibio Balbo, non sono conosciuti da altre fonti.

Solamente in un caso tra coloro che si interessarono del monumento la firma d'artista e la dedica onoraria sono state considerate contemporanee²⁶⁷; il resto degli studiosi concorda nel ritenere, in base alla paleografia delle lettere e alla posizione dell'iscrizione rispetto alla rasura, che la firma di Ξενοκλής sia l'unica riga sopravvissuta del testo epigrafico originariamente presente sulla pietra, in seguito eraso per far posto alla nuova iscrizione. L'interpretazione degli studiosi converge altresì nel momento di collocare cronologicamente i due personaggi citati dalla base di statua: lo scultore, infatti, viene datato a un arco temporale compreso tra la seconda metà del V sec. a.C. e la seconda metà del IV sec. a.C.; l'onorato romano, invece, agli inizi del I sec. d.C.²⁶⁸.

²⁶⁶ Shear 2007, 229-233.

²⁶⁷ Brunn (BInst 1859, 200) sostiene che, nonostante l'artista e l'onorato siano sconosciuti, il nome di Gaio riconduca entrambe le iscrizioni all'età romana. Michaelis (BInst 1860, 114), tuttavia, l'anno successivo lo corregge riconducendo lo scultore a un periodo di molto anteriore a quello del personaggio romano per la paleografia della firma d'artista.

²⁶⁸ *Ephem* 1858, 50-51, nr. 3422 (Pittakys); Hirschfeld 1871, 87, nr. 46; *CIA* II 1621 e *CIA* III 596 (Köhler); *IGB* 67 (Löwy); *IG* II² 4166 e *IG* II² 4269 (Kirchner); Blanck 1969, 81, nr. B32; Muller-Dufeu 2002, 958-959, nr. 2881; Krumeich 2010, 370, nr. A3. Pittakys identifica lo scultore con un parente dell'omonimo architetto, proveniente dal demo di Colargo, che completò il Telesterion di

2.5 Ἀπολλόδορος

La base di statua di Emilio Lepido è priva di connessioni onomastiche con il resto del gruppo ed è l'unica a essere conservata in un luogo diverso dall'Acropoli. Ad accomunarla, però, con il monumento reimpiegato per Ambibio Balbo sono le seguenti caratteristiche: il testo onorifico fu posizionato sotto la firma d'artista e non sopra la rasura della fronte del monumento; fu la βουλή Ateniese a decidere l'erezione della scultura per l'onorato romano; entrambi i personaggi citati sono a noi ignoti.

Essendo la base mutila della parte destra, gli studiosi si sono scontrati nel considerare o meno Ἀπολλόδορος il nome di un artista, dal momento che non è presente alcun verbo. Un ulteriore interrogativo ha riguardato, d'altra parte, il corretto inquadramento cronologico di quest'ultimo e di Emilio Lepido.

Riguardo al primo punto di discussione, una piccola parte di studiosi, affidandosi all'assenza del verbo ἐποίησεν e di ulteriori specificazioni onomastiche ad accompagnare la menzione di Ἀπολλόδορος, ritiene che questo nome indichi il personaggio originariamente ritratto dalla statua²⁶⁹. La stragrande maggioranza delle interpretazioni, tuttavia, vede nel nome di Apollodoro l'unica parola sopravvissuta della firma dello scultore e dell'originaria iscrizione incisa sul monumento²⁷⁰. I motivi che inducono a tale spiegazione sono individuati nella

Eleusi e che fu attivo nella seconda metà del V sec. a.C. Dal momento che il gentilizio Ἀμβίβιον non è attestato, lo studioso presuppone un errore del lapicida nell'incidere Ἀντίβιον. Köhler, Kirchner, Blanck e Krumeich sostengono che la base di statua sia stata realizzata e firmata dall'artista intorno alla seconda metà del IV sec. a.C. e che agli inizi del I sec. d.C. sia stata riutilizzata per l'onorato romano.

²⁶⁹ *Ephem* 1838, 125, nr. 78 (Pittakys); Rangabé 1842, 40, nr. 49; Stephani 1846, 18; Beulé 1853, 336. Pittakys suggerisce che, se Apollodoro fosse stato un Ateniese, il nome sarebbe stato accompagnato anche dal patronimico e dal demotico: lo studioso ne deduce, quindi, che debba trattarsi di uno straniero, in particolare di Apollodoro di Cizico. Rangabé identifica Apollodoro o con l'arconte del 424 a.C., di cui però non si conosce né il motivo per cui si distinse né se gli Ateniesi decisero di erigergli una statua, oppure con lo stesso Apollodoro di Cizico citato da Pittakys. È da notare che lo studioso ammette anche la possibilità che si tratti dello scultore dell'opera. Stephani, infine, ritiene che nulla giustifichi l'aggiunta del verbo ἐποίησεν: anche il verbo ἀνέθηκεν avrebbe potuto essere sottointeso oppure Apollodoro potrebbe semplicemente essere il nome dell'onorato originale.

²⁷⁰ Ross 1855, 170-171; Hirschfeld 1871, 75, nr. 19; Hirschfeld 1873, 20 e tav. 60, nr. 6; *CIA* I 404; *CIA* III 574; *IG* II² 4142; *IG* I³ 898; *IG* I² 550; *IGB* 55; Graindor 1923, 135; Blanck 1969, 79-80, nr. B28; Raubitschek 1949, 161-163, nr. 146; Krumeich 2010, 368-369, nr. A1. Per una ricostruzione

posizione centrale del nome rispetto alla rasatura e nello spazio vuoto che intercorre tra le due presunte iscrizioni originarie. Il periodo di attività dell'artista è concordemente collocato tra il V e il IV sec. a.C. in base alla menzione di un omonimo scultore nella *Naturalis Historia* di Plinio, alla paleografia delle lettere e alla tecnica di utilizzare due fori ellittici per fissare il piede della statua. Più specificamente, Raubitschek sostiene che la statua sia stata realizzata tra il 410 e il 405 a.C., prima che lo scultore diventasse allievo di Socrate²⁷¹. In età romana, il testo epigrafico sarebbe stato eraso dalla fronte del blocco marmoreo e affiancato dalla nuova iscrizione onorifica.

Emilio Lepido è stato identificato in un primo momento con il famoso triumviro di età cesariana e solo in seguito, per il *cognomen* premesso al gentilizio, in età posteriore a quest'illustre personaggio, indicativamente alla fine dell'età repubblicana o all'inizio dell'età imperiale²⁷². Gli studiosi più recenti si sono alternati nel tentare di identificare più specificamente l'onorato romano con una delle numerose figure storiche del I sec. a.C. / I sec. d.C. detentrici dello stesso gentilizio e dello stesso *cognomen*, senza giungere, però, a un accordo unanime²⁷³.

dettagliata della vita di Apollodoro in base alle testimonianze letterarie si veda Raubitschek 1949, 483-484.

²⁷¹ Raubitschek 1949, 162. Anche Lewis e Jeffery (*IG I³ 898*) concordano con questa datazione.

²⁷² Per l'interpretazione di Lepido con il triumviro si vedano: *Ephem* 1838, 125, nr. 78 (Pittakys); Rangabé 1842, 40, nr. 49. Per l'interpretazione di Lepido con un personaggio posteriore al triumviro si vedano: *Blnst* 1849, 112; *CIA* III 574; *IG II² 4142*; *IGB* 55.

²⁷³ Graindor 1923, 135; Blanck 1969, 79-80, nr. B28; Woloch 1973, 2-3, B e D; Schmalz 2009, 192-193, nr. 247; Krumeich 2010, 368-369, nr. A1. La breve formula onorifica da parte della βουλή Ateniese è ritenuta da Graindor esser parte di una tipologia di dedica databile al primo quarto del I sec. d.C. Blanck sostiene, per la paleografia delle lettere, che l'iscrizione di Emilio Lepido sia contemporanea a quella edita in *IG II² 4147* dedicata a Lucio Emilio Paolo, console dell'1 d.C. Entrambe sarebbero, tuttavia, precedenti a questa data per l'assenza della menzione del consolato. Woloch ipotizza possa trattarsi di Quinto Emilio Lepido, proconsole d'Asia nel 21 a.C.; Schmalz propende, invece, per Marco Emilio Lepido, proconsole d'Asia nel 26-27 d.C.

Capitolo 3

Analisi epigrafica

1. La paleografia

Un'analisi paleografica del gruppo di iscrizioni è doverosa, dal momento che la datazione degli scultori e dei personaggi a noi ignoti, e dunque l'individuazione delle fasi di utilizzo dei monumenti, si è basata soprattutto su questo dato. Com'è noto, la paleografia non costituisce un criterio assoluto per la datazione dei monumenti iscritti e le conclusioni tratte da questo dato devono auspicabilmente essere integrate e confermate dalle altre informazioni epigrafiche e archeologiche.

1.1 Firme d'artista e dediche onorifiche

In tutte e otto le basi di statua considerate in questo studio le firme d'artista sono attribuibili a un utilizzo del monumento precedente all'incisione della dedica ai magistrati romani / sovrani traci. Ciò è deducibile dal frequente sfasamento della posizione delle firme in relazione alle dediche, incise su una rasura, dalle indicazioni paleografiche e dalle dimensioni maggiori o uguali delle lettere delle firme rispetto alle iscrizioni onorifiche. Nel caso della base di Coti, anche il verso opposto di lettura tra dedica e firma contribuisce a quest'interpretazione. Le firme degli scultori risultano quindi essere le uniche righe sopravvissute dei testi epigrafici originariamente posti sulla fronte dei monumenti e in seguito erasi.

Se la collocazione cronologica del regno del tracio Rescupori alla metà del I sec. a.C. data con una certa sicurezza la sua iscrizione di dedica, resta incerto quando fu incisa, invece, l'iscrizione erasa dalla fronte a cui apparteneva anche la firma di Ἀντίγνωνος. Solo la paleografia fornisce qualche indizio: si nota, infatti, una coerenza paleografica tra le due iscrizioni, che impedisce di allontanarsi molto dal

periodo di vita dell'onorato²⁷⁴. L'unica sensibile differenza grafica osservabile tra le due iscrizioni è la forma di *pi*: nella firma d'artista, infatti, il secondo tratto verticale è accorciato rispetto al primo mentre nella dedica è allungato fino a eguagliarlo, risultando quindi paleograficamente più evoluto²⁷⁵. Per la firma di Ἀντίγνωνος si può pensare, dunque, alla fine del II sec. a.C. / inizio del I sec. a.C.

Per quanto riguarda il monumento di Coti, la base fu perduta senza trascrizioni o disegni dei testi epigrafici e dunque non si presta a osservazioni paleografiche. Tuttavia, non possono essere trascurate alcune indubbe analogie con la base di Rescupori, dato che anche in essa compaiono la firma di uno scultore di nome Ἀντίγνωνος, la dedica onorifica al figlio di Rescupori e una rasura sotto il testo per il re tracio. Tali corrispondenze inducono a ipotizzare la medesima ricostruzione delle fasi di utilizzo che interessarono il monumento di Coti: la firma di Ἀντίγνωνος, che possibilmente esibiva una paleografia databile alla fine del II sec. a.C. / inizio del I sec. a.C., potrebbe essere stata lasciata sulla pietra, volontariamente o meno, nonostante la rasura del testo a cui era riferita nella parte opposta del blocco marmoreo, su cui sarebbe stata invece incisa la dedica al re tracio. L'arco temporale di una cinquantina di anni in cui sono collocabili con certezza le figure di Rescupori, Coti e Paolo Fabio Massimo suggerisce una paleografia simile per tutte e tre le iscrizioni onorifiche.

La collocazione cronologica su base paleografica dell'iscrizione originaria della base di Lentulo, a cui si riferiva la firma di Κηφισόδοτος, è più problematica. Si nota, infatti, una sostanziale coerenza nelle tendenze grafiche dei due testi epigrafici, anche nella forma di *pi*²⁷⁶. Solamente la forma grafica di *eta* differenzia

²⁷⁴ Entrambe le iscrizioni sono caratterizzate dalle seguenti particolarità grafiche: apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri; leggero impiccolimento di *omicron*; *alpha* con la sbarra spezzata; *epsilon* con il secondo tratto orizzontale accorciato; *eta* con il tratto orizzontale che tocca i due verticali; *ny* con i tratti esterni verticali; *rho* con l'asta prolungata verso il basso; *sigma* con i tratti esterni orizzontali.

²⁷⁵ Guarducci 1967, 382: «l'evoluzione di questa lettera consiste nel graduale allungamento del secondo tratto verticale sino a divenire uguale al primo. [...] Nel I sec. a.C. il secondo tratto è, in generale, soltanto un po' più corto del primo».

²⁷⁶ In entrambe le iscrizioni sono visibili le seguenti caratteristiche grafiche: apicature a coda di rondine alle estremità dei caratteri; *epsilon* con il secondo tratto orizzontale accorciato; *ny* con i tratti verticali uguali; *pi* con il secondo tratto verticale di lunghezza uguale al primo; *sigma* con i tratti esterni orizzontali.

le due paleografie: nell'iscrizione di dedica il tratto orizzontale si stacca da quelli verticali mentre nella firma è allungato fino a toccarli. Tale caratteristica, tuttavia, non è significativa dal punto di vista della datazione²⁷⁷. L'incisione della firma di Κηφισόδοτος, e dunque del testo originariamente iscritto, sarà quindi da riferire a un momento di poco precedente a quello del reimpiego per il magistrato romano²⁷⁸. Poiché Lentulo fu augure dal 57 al 42 a.C., individuando un *range* cronologico ben definito in cui datare la sua iscrizione onorifica, la firma dello scultore sarà indicativamente da situare agli inizi del I sec. a.C.

L'identificazione di Enobarbo con il console del 16 a.C. e l'assenza della menzione del consolato inducono a collocare l'incisione della dedica della base di statua nr. 4 nella seconda metà del I sec. a.C. Per l'indicazione cronologica dell'originaria iscrizione della fronte del blocco, a cui apparteneva la firma di Μικίων, un aiuto è offerto, come nei casi precedenti, dalla paleografia. Le due iscrizioni della fronte differiscono nelle forme grafiche di *eta*, con il tratto orizzontale staccato dai due verticali nel caso della dedica e che tocca i due verticali nel caso della firma, e di *my*, rispettivamente con i tratti esterni obliqui e con i tratti esterni verticali²⁷⁹. La prima disuguaglianza, tuttavia, non è indicativa dal punto di vista cronologico mentre la seconda riconduce l'iscrizione di dedica alle tendenze che si attesteranno in età imperiale²⁸⁰. Più rilevante è la paleografia di *pi* visibile nella firma d'artista, con il secondo tratto verticale più corto del primo, che reindirizzerebbe la datazione dell'incisione di questa iscrizione, come nel caso della base di Rescupori, alla fine del II sec. a.C. / inizio del I sec. a.C.

²⁷⁷ Guarducci 1967, 381: «il tratto orizzontale si stacca qualche volta dai due tratti verticali. Ciò avviene nella tarda età ellenistica e perdura nell'età imperiale».

²⁷⁸ Come già sottolineato nella scheda relativa e come si sottolineerà nel cap. 3.3, allo stesso scultore del monumento di Lentulo è attribuito anche un frammento di base di statua in marmo pentelico proveniente da Eleusi, che conferma l'esistenza di un artista di nome Κηφισόδοτος intorno alla fine del II sec. / inizio I sec. a.C. Si veda *IG II² 4304*: Κηφισόδοτος [έποίησεν].

²⁷⁹ Entrambe le iscrizioni presentano le seguenti caratteristiche grafiche: apicature a coda di rondine; *epsilon* con il secondo tratto orizzontale accorciato; *ny* con i tratti esterni verticali; *sigma* con i tratti esterni orizzontali.

²⁸⁰ Per *eta* si veda la nota 277; per *my* si veda Guarducci 1967, 381: «i tratti esterni obliqui alla fine del V secolo, tendono a divenire verticali e perciò paralleli fra loro; ma in età imperiale essi tornano sovente ad essere obliqui».

In merito ai monumenti di Gallo e Proculo ci si trova di fronte a una situazione analoga a quella analizzata in riferimento alle basi di Rescupori e Coti. I due magistrati romani sono attivi nell'ultimo quarto del I sec. a.C. e nella metà del I sec. d.C. e in questo periodo si collocano dunque le due iscrizioni onorifiche con una certa sicurezza. La somiglianza paleografica tra le firme e le iscrizioni onorifiche²⁸¹, a eccezione della forma grafica di *pi*, con il secondo tratto verticale accorciato nel primo caso e allungato nel secondo, suggerisce indicativamente di situare le iscrizioni originarie della fronte dei monumenti ancora una volta alla fine del II sec. a.C. / inizio del I sec. a.C. Non vi sono quindi ostacoli nell'identificare un unico scultore per entrambe le statue.

Ovviamente, la paleografia permette di suggerire solo indicativamente una datazione complessiva delle iscrizioni dei monumenti. In generale, però, si può giungere alla conclusione che il dato paleografico individua la tarda età ellenistica / prima età imperiale come momento di incisione sia delle firme sia dei testi onorifici. Sono le accortezze archeologiche individuate in apertura del capitolo, nonché il comune accordo degli studiosi che fecero l'autopsia dei monumenti, a stabilire che le firme siano state oggetto di reimpiego e quindi che il momento della loro incisione sia precedente, sebbene non di molto, a quello delle dediche onorifiche ai magistrati romani / sovrani traci.

Indicazioni cronologiche su base paleografica diverse rispetto a quelle individuate per le prime sei basi di statua sono riscontrabili nelle iscrizioni dei monumenti di Balbo e Lepido. La paleografia della firma di $\Xi\epsilon\nu\omicron\kappa\lambda\acute{\epsilon}\eta\varsigma$ della base nr. 7 è stata concordemente datata dagli studiosi alla piena età classica. Tuttavia, un'analisi più accurata permette di rivedere questa conclusione. Se, infatti, alcune caratteristiche grafiche riconducono all'alfabeto in uso a partire dalla fine del V sec.²⁸², d'altra

²⁸¹ Si vedano le seguenti caratteristiche grafiche: assiduo utilizzo di apicature ornamentali a coda di rondine; *alpha* con la sbarra spezzata; *epsilon* con il secondo tratto orizzontale leggermente accorciato; *eta* con il tratto orizzontale staccato dai due tratti verticali; *my* con i tratti esterni obliqui nel caso delle dediche onorifiche e verticali nel caso delle firme; *ny* con i tratti esterni uguali verticali; *csi* costituito da tre tratti orizzontali, di cui il secondo più corto rispetto agli altri due; *rho* con l'asta prolungata verso il basso; *sigma* con i tratti esterni orizzontali.

²⁸² Si vedano le seguenti forme grafiche: *epsilon* con il secondo tratto orizzontale di lunghezza uguale agli altri due; *eta* con il tratto orizzontale che tocca i due verticali; *ny* con il primo tratto di

parte l'incurvamento di certe linee rette potrebbe indirizzare piuttosto verso una datazione leggermente più tarda, anche ascrivibile alla prima età ellenistica²⁸³. Le attestazioni del nome Ξενοκλέης equamente documentate tra l'età arcaica / classica e l'età ellenistica / romana confermano la possibilità di questa nuova proposta²⁸⁴. Infine, la paleografia della iscrizione lacunosa di Balbo, individuo a noi ignoto, sembra possa essere inquadrata nella prima età imperiale²⁸⁵.

Per quanto riguarda la base di Lepido, non vi sono dubbi sul fatto che il nome di Ἀπολλόδορος originariamente appartenesse a una firma d'artista, nonostante il verbo ἐποίησεν sia caduto in lacuna: l'iscrizione, infatti, è incisa in una posizione centrale e ben distanziata rispetto alla rasura. Anche il confronto con la base di Balbo supporta l'ipotesi: questo monumento, infatti, conserva ugualmente una rasura posizionata sopra la firma d'artista, la quale preserva il verbo di realizzazione della statua, e un testo onorifico a un individuo romano situato sotto la firma. Il nome di Ἀπολλόδορος è dunque l'unica parola sopravvissuta non solo della firma dello scultore ma anche dell'iscrizione originale della fronte del monumento. Pochi dubbi lascia sulla datazione la paleografia del nome, che concordemente è stata datata al V sec. a.C.: le forme grafiche di *pi* con il secondo tratto verticale accorciato, di *sigma* con i tratti esterni obliqui e, soprattutto, la presenza di *lambda* calcidese, anteriore alla riforma euclidea del 403/402 a.C., sono coerenti con una collocazione al V sec. a.C.²⁸⁶. Gli indizi paleografici dell'iscrizione al cittadino romano Lepido, individuo a noi ignoto, sembrano indirizzare invece verso una datazione alla prima età imperiale, come nel caso di Balbo²⁸⁷.

lunghezza maggiore del primo; *csi* costituito da tre tratti orizzontali tagliati da un tratto verticale; *sigma* con i tratti esterni obliqui; *pi* con il secondo tratto accorciato.

²⁸³ Guarducci 1967, 371.

²⁸⁴ Si veda la scheda di analisi nr. 7.

²⁸⁵ Si notano, infatti, le seguenti particolarità grafiche: incurvamento di certe linee rette; impiccolimento di *omicron*; apicature ornamentali a coda di rondine; *alpha* con la sbarra spezzata; *eta* con il tratto orizzontale che tocca i due verticali; *my* con i tratti esterni obliqui; *ny* con i tratti esterni verticali.

²⁸⁶ Guarducci 1967, 135 e seguenti.

²⁸⁷ Si vedano, infatti, le seguenti forme grafiche: apicature ornamentali a coda di rondine, impiccolimento di *omicron*, *alpha* con la sbarra spezzata, *epsilon* con il secondo tratto orizzontale più corto degli altri due, *eta* con il tratto orizzontale che tocca i verticali, *my* con i tratti esterni verticali, *ny* con il tratto obliquo che congiunge i due tratti verticali senza toccare l'estremità inferiore del secondo tratto, *pi* con i tratti verticali di uguale lunghezza.

1.2 Nomi disposti irregolarmente sulle superfici

Un caso particolarmente interessante è costituito dalle iscrizioni disposte irregolarmente sulle facce dei monumenti. Fatta eccezione per l'iscrizione di Εὐμνηστος, dal momento che la base è perduta, in merito ai restanti cinque testi epigrafici, di cui possediamo una trascrizione, si nota una generale tendenza all'utilizzo di alcune forme grafiche tipiche dell'età imperiale, piuttosto che della tarda età ellenistica.

Sul retro della base di Rescupori, il nome di Σάτυρος Σημωνίδου Προσπάλιος presenta le seguenti caratteristiche grafiche: incurvamento di certe linee rette; *alpha* con la sbarra spezzata; *eta* con il tratto orizzontale che tocca i due verticali; *my* con i tratti esterni obliqui; *pi* con i tratti verticali lunghi uguali; *sigma* sia con i tratti esterni orizzontali sia nella forma lunata; *omega* nella forma lunata. Genericamente, la paleografia riconduce alla tarda età ellenistica / prima età imperiale; le forme grafiche di *my* e *pi*, però, spingono a preferire la datazione più bassa²⁸⁸.

Si giunge alle medesime conclusioni se si osservano le due versioni in cui è inciso il nome di Αρχίνος Φανίου Ἐλευσίνιος sulla superficie superiore del monumento di Lentulo. Da una parte, l'iscrizione scritta in maniera accurata su un'unica riga parallelamente al bordo destro della base inquadra il testo epigrafico in una cornice tardo ellenistica / imperiale²⁸⁹. D'altra parte, l'iscrizione graffita, eseguita su tre righe in maniera alquanto sommaria, presenta la stessa forma lunata di *sigma* del testo di Σάτυρος e, in aggiunta, mostra *alpha* con la sbarra sia obliqua sia orizzontale, *epsilon* con il secondo tratto orizzontale lungo quanto gli altri due e nella forma lunata e, infine, *ny* con il tratto obliquo che congiunge i due tratti

²⁸⁸ Per *my* e *pi* si vedano rispettivamente le note 280 e 275. Per le lettere lunate si veda Guarducci 1967, 377: «Ma la vera affermazione delle lettere lunate ha luogo nel II secolo, e la moda si mantiene durante tutta l'età imperiale romana».

²⁸⁹ Le estremità delle lettere sono apicate; *alpha* si presenta sia con la sbarra spezzata sia con la sbarra orizzontale; *epsilon* ha il secondo tratto orizzontale accorciato; *ny* ha i tratti verticali uguali; *sigma* è realizzato sia con i tratti esterni orizzontali sia nella forma lunata.

verticali senza toccare l'estremità inferiore del secondo tratto: queste tre particolarità grafiche risultano diffuse in età imperiale²⁹⁰.

Il nome graffito di Φανόμαχος, oltre ad *alpha* con la sbarra sia spezzata sia obliqua, *epsilon* e *sigma* lunati, *my* con i tratti esterni sia verticali sia obliqui e *ny* con il tratto obliquo che congiunge i due tratti verticali senza toccare l'estremità inferiore del secondo tratto, aggiunge alle evidenze paleografiche delle iscrizioni precedenti il prolungamento verso l'alto dei tratti obliqui e *phi* con la forma a cerchio tagliata da un'asta verticale, due caratteristiche ancora una volta comuni in età imperiale²⁹¹.

Infine, nelle iscrizioni di Κλείδικος Κινέου Λαμπρεύς e Διονύσιος Σίμου Κυδωνιάτης la paleografia è genericamente asseribile alla tarda età ellenistica / età imperiale²⁹².

In conclusione, sulla base dell'evidenza paleografica, è possibile ritenere che questi sei testi epigrafici mostrino alcune particolarità grafiche che ricondurrebbero la loro incisione in un momento posteriore a quello delle iscrizioni analizzate nel cap. 3.1.1.

2. Il confronto tra le iscrizioni

Si ritiene utile il confronto tra i testi delle basi di statua, al fine di verificare la presenza di somiglianze o discrepanze nella struttura testuale e nel formulario utilizzato. Si tratteranno separatamente le dediche onorifiche, le firme d'artista e i nomi incisi irregolarmente sulle superfici marmoree, anticipando l'analisi di tutti e

²⁹⁰ Guarducci 1967, 380: «Nell'età imperiale essa (la sbarra di *alpha*) torna talvolta ad essere obliqua come nell'epoca arcaica». Guarducci 1967, 382: «In età imperiale il tratto obliquo (di *ny*) congiunge i due tratti verticali senza toccare talvolta l'estremità inferiore del secondo tratto e, in certi casi, anche l'estremità superiore del primo». Per *epsilon* e *sigma* lunati si veda la nota 288.

²⁹¹ Guarducci 1967, 379: «tipico dell'età imperiale è anche l'uso di prolungare verso l'alto i tratti obliqui di alcune lettere». Guarducci 1967, 383: «il tipo originario Φ si mantiene peraltro durante tutta l'età imperiale». Per le forme grafiche di *alpha*, *epsilon* e *sigma*, *my*, *ny* si vedano rispettivamente le note 290, 288, 280, 290.

²⁹² Si vedano le seguenti particolarità grafiche: apicature ornamentali a coda di rondine, *alpha* con la sbarra spezzata o orizzontale, *epsilon* con il secondo tratto orizzontale accorciato, *my* con i tratti esterni obliqui, *pi* con i tratti esterni verticali di uguale lunghezza, *sigma* con i tratti esterni orizzontali.

tre i gruppi con delle tabelle comprensive dei testi, in modo da avere visivamente presente quanto verrà descritto.

2.1 Dediche onorifiche

Nr. scheda	Onorato	Iscrizione
1	Rescupori	[ό δήμος] βασιλέα Ξασκούποριν Κότυος ἀρετῆς ἕνεκεν τῆς εἰς ἑα<υ>τόν.
2	Coti	A) ό δήμος βασιλέα Κοῦτυν βασιλέ<ω>ς Ξαισκουπόριδος ὑόν ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ εὐνοίας τῆς εἰς αὐτόν. B) ό δήμος Παῦλλον Φάβιον Μάξιμον ἀρε- τῆς ἕνεκεν τῆς εἰς ἑαυτόν.
3	Publio Cornelio Lentulo	ό δήμος Πόπλιον Κορνήλιον Λέντλον αὐγορα ἀρετῆς ἕνεκα.
4	Gaio Elio Gallo	ό δήμος Γάιον Αἴλιον Γάλλον ἀρετῆς ἕνεκα.
5	Lucio Domizio Enobarbo	ό δήμος Λεύκιον Δομέτιον Ἀηνόβαρβον ἀρετῆς ἕνεκα.
6	Gneo Acerronio Proculo	ό δήμος Γναῖον Ἀκερρώνιον Πρόκλον ἀνθύπατον τῆς εἰς ἑαυτόν εὐνοίας καὶ κηδεμονίας ἕνεκα.

7	Gaio Ambibio Balbo	ἡ βουλὴ [τῶν X καὶ] ὁ δῆμ[ος] Γάιον Ἀμβίβιον Βάλ[βον].
8	Emilio Lepido	ἡ βουλὴ Λέπεδον Αἰμ[ίλιον].

Le disuguaglianze tra i testi di queste iscrizioni risultano evidenti. Varia naturalmente l'oggetto della dedica: le iscrizioni nr. 1 e 2A, infatti, onorano due re traci mentre i restanti sette testi epigrafici sono rivolti a personaggi romani. Questa disparità numerica riflette una tendenza ben attestata nelle dediche onorifiche dell'Acropoli: le iscrizioni in onore di re stranieri sono tredici mentre le iscrizioni indirizzate a personaggi romani ben identificabili, di cui è citata anche l'alta carica ricoperta (si annoverano legati, consoli o proconsoli), raggiungono le quarantadue unità²⁹³. Il rapporto tra dediche onorifiche a re stranieri e dediche onorifiche ad alti magistrati romani dell'Acropoli è, quindi, di 1:3, la stessa proporzione rispecchiata dalle basi di statua reimpiegate e firmate.

La seconda differenziazione tra le basi riguarda la struttura testuale. Le dediche nr. 1-6, infatti, sono composte, in sequenza, dai seguenti elementi: indicazione del δῆμος, che decise l'erezione della statua, al nominativo; nome del re tracio e della discendenza paterna o formula onomastica trimembre del magistrato romano al caso accusativo; motivazione della dedica statuaria attraverso una variante della formula ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ εὐνοίας τῆς εἰς αὐτόν. Inoltre, i nomi dei due sovrani sono accompagnati dal titolo di βασιλεύς e i nomi di Lentulo e Proculo dalla menzione dell'alta carica ricoperta. Se si osserva, invece, la struttura testuale delle iscrizioni nr. 7 e 8, essa appare privata delle ragioni della dedica statuaria e della titolatura degli onorati. Per di più, il nome di Emilio Lepido è sprovvisto del *praenomen* e nell'iscrizione nr. 7 è indicata la βουλὴ come fautrice della decisione dell'erezione della statua, affiancata anche dall'indicazione del δῆμος nel caso dell'iscrizione nr. 8.

²⁹³ Per i dati numerici si veda Aneziri 2010, 279-280 e 289-293.

Poiché, da una parte, la scomparsa del *praenomen* nelle epigrafi iniziò a diffondersi a partire dal II sec. d.C.²⁹⁴ e, dall'altra, la formula ἡ βουλὴ τῶν X dell'iscrizione nr. 7 è riferibile a un arco cronologico compreso tra il I e il II sec. d.C.²⁹⁵, se ne deduce che Gaio Ambibio Balbo ed Emilio Lepido siano da ricondurre non tanto al I sec. a.C. / I sec. d.C., come gli onorati delle altre basi di statua, ma possibilmente a un periodo più tardo, in particolare intorno al II sec. d.C. L'indicazione cronologica alla piena età imperiale offerta dalla paleografia delle due iscrizioni confermerebbe tale supposizione. Si tratta, perciò, di due casi di reimpiego dell'Acropoli che esulano dai limiti temporali tradizionalmente documentati per la diffusione del fenomeno.

Resta da capire il motivo per cui in entrambe queste ultime due basi di statua l'iscrizione di dedica sia stata posizionata sotto la firma d'artista e non sopra la rasura della fronte del monumento, come in tutti i precedenti monumenti analizzati. L'ipotesi più probabile è che le fasi di reimpiego di queste basi siano due: le iscrizioni originali, a cui appartenevano le firme di Ξενοκλῆς e Ἀπολλόδορος, sarebbero state erase in un momento precedente all'incisione delle iscrizioni di Ambibio Balbo ed Emilio Lepido e sostituite da due nuovi testi epigrafici, ancora visibili all'epoca dei due onorati romani, ma che o non sopravvissero al corso del tempo o vennero scritti attraverso un materiale deperibile.

2.2 Firme d'artista

Nr. scheda	Onorato	Iscrizione
1	Rescupori	Ἀντίγνωτος ἐποίησεν.
2	Coti	Ἀντίγνωτος ἐποίησεν.
3	Publio Cornelio Lentulo	Κηφισόδοτος ἐποίησεν.
4	Gaio Elio Gallo	Πραξιτέλης [ἐπ]οίησεν.
5	Lucio Domizio Enobarbo	Μικίων Πυθογένους ἐποίησεν.
6	Gneo Acerronio Proculo	Πραξιτέλης ἐποίησεν.
7	Gaio Ambibio Balbo	Ξενοκλῆς ἐποίησεν.

²⁹⁴ Calabi Limentani 1991, 138; Buonopane 2022, 158.

²⁹⁵ Si vedano, ad esempio, le iscrizioni /IG II² 3284; /IG II² 3449; /IG II² 3573; /IG II² 3664; /IG II² 3799; /IG II² 4060.

8	Emilio Lepido	Ἀπολλόδωρος [ἐποίησεν].
---	---------------	-------------------------

La tabella illustra la formularità con cui vennero incise le firme d'artista, composte, in tutti e otto i casi, dal nome dello scultore seguito dal verbo di realizzazione della statua. Sono necessarie, tuttavia, due accortezze.

Innanzitutto, il nome di Μικίων è l'unico a essere accompagnato anche dal patronimico. La motivazione di tale singolarità si individua o nella poca notorietà dell'artista, che per essere riconosciuto ebbe bisogno di aggiungere informazioni più specifiche sulla propria identità, oppure, opzione che si ritiene più probabile, nell'esistenza di un omonimo scultore a lui contemporaneo a noi ignoto.

In secondo luogo, se nelle firme dei monumenti nr. 1-6 il verbo di realizzazione della statua è sempre ἐποίησεν, nell'iscrizione nr. 7 compare ἐπόησεν, privo di *iota*. Le attestazioni di questa forma verbale nelle epigrafi attiche sono quarantaquattro, delle quali dieci databili alla prima metà del IV sec. a.C., quindici collocabili nella seconda metà del secolo e nove riferenti al III sec. a.C.²⁹⁶. Questa distribuzione cronologica delle testimonianze conferma la collocazione cronologica dell'attività di Ξενοκλῆς nella prima età ellenistica. L'integrazione della firma d'artista nr. 8 con il verbo ἐποίησεν con *epsilon* al posto di *eta* si deve alle note differenze grafiche dell'alfabeto attico in uso prima della riforma euclidea del 403/402 a.C.²⁹⁷.

2.3 Nomi disposti irregolarmente sulle superfici

Nr. scheda	Onorato	Iscrizione	Posizione
1	Rescupori	Σάτυρος Σημων<ι>δου Προσπάλιος.	Retro
2	Coti	Εὔμηστος Σωσικρατίδου Παιανιεὺς.	Fronte

²⁹⁶ Si vedano, ad esempio, *IG II² 8*, *IG II² 4270* e *IG II² 7269* per le iscrizioni riferibili alla prima del IV sec. a.C.; *IG II² 1470*, *IG II² 2840* e *IG II² 4281* per le iscrizioni riferibili alla seconda metà del IV sec. a.C.; *IG II² 3464*, *IG II² 3850* e *IG II² 4443* per le iscrizioni riferibili al III sec. a.C.

²⁹⁷ Guarducci 1967, 133.

3	Publio Cornelio Lentulo	A) Ἀρχῖνος Φανίου Ἐλευσίσιος. B) Ἀρχῖνος Φανίου Ἐλευσίσιος.	Superficie superiore
4	Gaio Elio Gallo	Διονύσιος Σίμου Κυδωνιάτη[ς] πρόξενος ἀνέθηκεν Λάμπωνα.	Superficie superiore
5	Lucio Domizio Enobarbo	Φανόμαχος Φανίου Ἐλευσίσιος.	Superficie superiore
6	Gneo Acerronio Proculo	Κλείδικος Κινέου Λαμπτρεύ[ς].	Superficie sinistra

Queste iscrizioni risultano particolarmente difficili da interpretare per la disposizione irregolare sulle superfici dei monumenti e per l'assenza di contesto testuale. Nonostante l'organizzazione in righe si differenzi, cinque delle sei iscrizioni si strutturano allo stesso modo: conservano, infatti, una formula onomastica al caso nominativo composta dal nome, dal patronimico e dal demotico. Nel caso dell'iscrizione 4, invece, il testo è più articolato, poiché al nome si aggiungono la menzione della carica, il verbo di offerta e l'accusativo dell'onorato.

L'interpretazione proposta dai più recenti commentatori prevede si tratti del ricordo degli onorati originariamente raffigurati dalle statue, richiamati alla memoria dopo la rasura dell'iscrizione della fronte in cui erano inseriti²⁹⁸. L'iscrizione nr. 4 sarebbe, in quest'ottica, la riproduzione esatta del testo epigrafico eraso dal monumento di Gallo. Un sostegno a questa teoria viene offerto dalla menzione del ruolo di πρόξενος nella base di Gallo, una carica la cui ultima attestazione ad Atene data alla fine del II sec. a.C.²⁹⁹, e dalla prosopografia: la frequenza delle attestazioni

²⁹⁸ Si veda il cap. 2.2.

²⁹⁹ Si veda la scheda nr. 4.

dei nomi e dei nomi dei padri si concentra, infatti, indicativamente in un arco cronologico compreso tra l'VIII e il II sec. a.C.³⁰⁰.

Tra gli obiettivi di questo studio vi è l'elaborazione di un'interpretazione che consideri i monumenti non singolarmente ma all'interno del loro contesto, ossia all'interno di un gruppo di basi di statua che condividono tra loro molteplici analogie. Con questa prospettiva in mente, diversi indizi indeboliscono l'interpretazione tradizionalmente associata a questi nomi e inducono cautela.

1) Iniziando la rassegna dai dati materiali, si nota che le basi che conservano i nomi di Ἀρχῖνος e Φανόμαχος sono costituite da marmi diversi: la prima è in marmo pentelico mentre la seconda in marmo imezio. Se i nomi ricordassero i due fratelli ritratti originariamente, le due statue sarebbero state poste su basi di marmi diversi, una di colore bianco brillante e l'altra tendente al grigio e con venature più scure. Non solo: le diverse misure delle basi, rispettivamente di 120,5 x 26,7 x 59,8 cm e 106,7 x 20,5 x 66,5 cm, avrebbero creato un asimmetrico gruppo statuario con il monumento di Ἀρχῖνος leggermente più grande di quello di Φανόμαχος. Infine, è improbabile che per il gruppo scultoreo di due fratelli siano stati ingaggiati scultori diversi: come nel caso delle basi di statua di Rescupori e Coti, sarebbe stato più naturale affidarsi al medesimo artista.

2) Un indizio per l'interpretazione di questi nomi è offerto dalla base di Coti. Nonostante essa risulti perduta, i primi studiosi che si occuparono del monumento affermano che il nome di Εὔμηστος era scritto, così come la firma d'artista, capovolto rispetto al senso di lettura delle due dediche onorifiche³⁰¹. La spiegazione del nome con il ricordo dell'onorato originariamente raffigurato dalla base, tuttavia, non concilia la disposizione invertita dell'iscrizione: il lapicida, infatti, avrebbe dovuto, in ordine, incidere il nome dell'onorato originale sotto l'iscrizione da

³⁰⁰ Concordi con questa datazione delle attestazioni sono i nomi Εὔμηστος, Ἀρχῖνος, Λάμπων, Φανόμαχος e Κλείδικος e i patronimici Φανίας, Σῖμος e Κινέας. Le eccezioni a questa indicazione cronologica sono, invece, i nomi Σάτυρος e Διονύσιος e il patronimico Σημωνίδης, egualmente attestati anche in età posteriore fino al II sec. d.C. Σωσικρατίδης, infine, non è ulteriormente attestato nella prosopografia attica.

³⁰¹ Si veda la scheda di analisi nr. 2.

cancellare, eliminare quest'ultima, girare il blocco marmoreo, incidere sopra la rasura la dedica a Coti.

Più verosimile, invece, è l'ipotesi secondo cui il nome di Εὐμνηστος si debba a un reimpiego del monumento precedente al suo capovolgimento in età romana. Le fasi di utilizzo sarebbero, quindi, così costituite: la base originariamente recava un testo onorifico a un personaggio a noi ignoto, la cui statua fu realizzata dallo scultore tardo ellenistico Ἀντίγνωτος; tra l'età tardo ellenistica e la seconda metà del I sec. a.C. fu aggiunto alla base il nome di Εὐμνηστος; tra il 42 e il 31 a.C. il monumento sarebbe stato girato e, dopo l'eliminazione dell'opera scultorea e del testo epigrafico originale, di cui si preservò, però, la firma di Ἀντίγνωτος, vi sarebbero state apposte una nuova statua raffigurante il re tracio e l'iscrizione in onore di Coti; infine, nel 10/9 a.C. la dedica a Fabio Massimo sarebbe stata iscritta sull'unico spazio ancora disponibile dei lati lunghi della base parallelepipedica.

3) La base di statua di Lentulo presenta una caratteristica molto particolare, poiché il nome di Ἀρχῖνος compare due volte: una prima volta è graffito in maniera sommaria su tre righe; una seconda volta è inciso mediante una grafia perfettamente leggibile ed è posizionato accuratamente parallelamente al bordo destro del monumento. La seconda di queste iscrizioni probabilmente fu apposta rispondendo alla volontà sia di rendere paleograficamente confrontabile il testo, precedentemente scritto quasi come una annotazione, con l'iscrizione formale della fronte sia di permettere una lettura laterale del monumento. Il dubbio che sorge allora è il seguente: quale sarebbe la *ratio* nell'eliminare l'iscrizione originaria a cui apparteneva il nome di Ἀρχῖνος e volerla ricreare in maniera formale su una superficie diversa, quando si sarebbe potuto semplicemente affiancare il testo originario con la dedica al magistrato romano, com'è testimoniato nella maggior parte dei casi di reimpiego dell'Acropoli³⁰²?

4) L'analisi paleografica delle iscrizioni nel cap. 3.1.2 contribuisce alla debolezza di questa teoria. Se, infatti, questi nomi fossero stati scritti al momento

³⁰² Si vedano ad esempio le iscrizioni edite in *IG II² 4323* e *IG II² 4189*; *IG I³ 859* e *IG II² 4156*; *IG I³ 833* e *IG II² 4147*; *IG I³ 900* e *IG II² 4143*.

dell'incisione delle dediche onorifiche, dovrebbero presentare una paleografia affine a quella di queste ultime iscrizioni e, probabilmente, un'uguaglianza di mano. Certamente le differenze non sono spropositate, ma alcune tendenze grafiche sembrano ricondurre all'età imperiale, che solo nel caso di Acerronio Proculo corrisponde al periodo di vita dell'onorato, mentre negli altri cinque casi è successiva all'attività dei magistrati romani / dei sovrani traci.

5) Si è precedentemente sostenuto che la prosopografia classica/ellenistica del nome e dei patronimici fosse una prova a sostegno della tradizionale interpretazione dei nomi. Tuttavia, è almeno da notare che vi sono delle eccezioni: due su sette nomi e due su cinque patronimici sono, infatti, attestati fino al II sec. d.C.³⁰³.

Inoltre, oltre alla prosopografia è necessario considerare anche il dato scultoreo. Un esempio servirà a spiegare meglio quest'ultima affermazione. La cronologia delle attestazioni di Κλείδικος e Κινέας data rispettivamente al VIII-IV sec. e al V-III sec. a.C. Se Κλείδικος fosse stato effettivamente un individuo dell'Attica attivo in età classica, sarebbe stato più verosimilmente omaggiato con il conferimento di corone o di pubblici elogi. In età classica, infatti, erano o le divinità o importanti personaggi della comunità a essere oggetto di offerte statuarie³⁰⁴: nei casi dei nomi in analisi, invece, si deve presupporre si tratti di normali cittadini Ateniesi; in caso contrario sarebbero altrimenti noti.

6) L'unicità del fenomeno certamente non contribuisce alla conferma della interpretazione tradizionale. Ad Atene, i casi di basi di statua reimpiegate ma non firmate mostrano, se è presente una rasura, semplicemente la sostituzione del testo onorifico originario con una nuova iscrizione, oppure, se non è presente una rasura, l'incisione del nuovo testo onorifico accanto all'iscrizione precedente o in una faccia diversa³⁰⁵: nel primo caso non compaiono ulteriori iscrizioni che potrebbero ricordare l'onorato originale mentre nel secondo caso sono state conservate le

³⁰³ Si veda la nota 300.

³⁰⁴ Si veda la statua di Demetrio Falereo citata nel cap. 2.2.1. e nel cap. 3.3.

³⁰⁵ Per il primo caso si vedano ad esempio le seguenti iscrizioni: *IG II² 3792*; *IG II² 4119* e *IG II² 3691*; *IG II² 4128*. Per il secondo caso si vedano ad esempio le seguenti iscrizioni: *IG II² 4323* e *IG II² 4189*; *IG I³ 859* e *IG II² 4156*; *IG I³ 833* e *IG II² 4147*; *IG I³ 900* e *IG II² 4143*; *IG I³ 869* e *IG II² 3434*.

iscrizioni di cui si voleva mantenere la memoria. Per quanto riguarda i monumenti firmati da Apollodoro e Senocle, l'interpretazione sarebbe la medesima delle basi reimpiegate prive di rasura: le iscrizioni che vennero incise sulle rasure e per le quali vennero reimpiegate le firme d'artista furono affiancate sulla stessa faccia del monumento dalle nuove iscrizioni onorifiche per gli individui romani. I testi epigrafici oggetto del primo reimpiego, tuttavia, non sarebbero sopravvissuti al corso dei secoli.

È ovvio che, preso singolarmente, uno solo di questi indizi non può confutare una tesi che poggia su ottimi argomenti. Tuttavia, dal momento che le problematiche cominciano a essere molteplici, può essere forse utile riconsiderare le diverse possibili interpretazioni.

Si ritengono infatti altresì verosimili le seguenti due spiegazioni dei nomi disposti irregolarmente sulle superfici marmoree:

A) La prima è che si tratti dei nomi non degli individui che furono ritratti originariamente dalle statue, quanto di quelli che ne finanziarono l'erezione, il cui ricordo volle essere preservato in età imperiale dai discendenti. Le formule onomastiche sono tutte al nominativo: i personaggi sembrano quindi esser stati attivamente partecipi dell'apposizione dei monumenti, piuttosto che i soggetti passivamente onorati. Il confronto con il testo onorifico di Διονύσιος incoraggerebbe questa idea, dal momento che ad apparire al nominativo è il dedicante dell'offerta statuaria e non l'onorato. L'iscrizione nr. 4, secondo questa prima interpretazione, costituirebbe allora effettivamente la copia di età imperiale del testo epigrafico originariamente posto sulla fronte del monumento.

Questa spiegazione è in accordo con le differenze materiali delle basi recanti i nomi di Ἀρχῖνος e Φανόμαχος (1), identificabili semplicemente con due fratelli che finanziarono l'erezione di statue diverse, e con le informazioni paleografiche e prosopografiche (4 e 5), poiché si trattò di individui contemporanei agli scultori ma il cui nome venne reinciso in età imperiale.

B) La seconda interpretazione, che si ritiene più probabile, prevede invece che i nomi siano iscrizioni incise in una ulteriore fase di reimpiego del monumento,

prima o dopo la dedica ai magistrati romani / ai sovrani traci. Le obiezioni fatte all'interpretazione tradizionale troverebbero tutte una loro spiegazione.

- 1) Le differenze di materiale, di dimensioni e di artefici riscontrabili nelle basi di statua recanti i nomi dei fratelli Ἀρχῖνος e Φανόμαχος sarebbero giustificate da un reimpiego, successivo alle iscrizioni di dedica ai magistrati romani, di due monumenti che si trovavano vicini sull'Acropoli.
- 2) Il nome capovolto di Εὐμνηστος sarebbe stato inciso in un periodo compreso tra la tarda età ellenistica, in cui fu attivo lo scultore Ἀντίγνωτος, la cui firma è anch'essa capovolta rispetto al senso di lettura delle dediche onorifiche, e la metà del I sec. a.C., quando la base fu girata in virtù del reimpiego per Cotti e Fabio Massimo.
- 3) Una volta guadagnato l'onore di poter reimpiegare i monumenti di Lentulo ed Enobarbo rispettivamente per Ἀρχῖνος e Φανόμαχος e aver inciso i nomi dei due fratelli alla sinistra del piede sinistro delle statue, qualcuno (forse Ἀρχῖνος stesso) si sarebbe preoccupato che il nome di Ἀρχῖνος fosse reinciso con una grafia più formale di quanto era stato fatto precedentemente al fine di una lettura laterale del monumento.
- 4) Le caratteristiche grafiche tendenti all'età imperiale riscontrabili nella paleografia dei nomi si accorderebbero con un reimpiego delle basi più tardo rispetto all'apposizione dei testi onorifici della fronte.
- 5) È più probabile che si sia aggiunta un'iscrizione a una base già reimpiegata, un fenomeno, come si è più volte accennato, particolarmente attestato per i monumenti dell'Acropoli, piuttosto che si reinscriva il testo onorifico originario su una superficie diversa, una particolarità non altrimenti documentata in Attica. Ogni statua, dunque, avrebbe assunto una doppia identità: romana / tracia, in virtù delle dediche onorifiche, e Ateniese, grazie ai nomi disposti irregolarmente sulle superfici³⁰⁶.

L'unica obiezione all'interpretazione tradizionale che non troverebbe accordo con questa nuova proposta è il dato prosopografico. Tuttavia, si è già specificato non

³⁰⁶ Si veda anche il cap. 3.4.

solo che alcuni nomi e patronimici sono attestati fino al II d.C., ma anche che una totale fiducia alla cronologia delle attestazioni crea delle incongruenze con le opere scultoree³⁰⁷.

3. Gli scultori

La ricostruzione dell'identità degli artisti che realizzarono le statue e firmarono le basi è complessa, soprattutto in considerazione del fatto che l'opera bronzea, come quasi sempre accade, è perduta, rendendo così necessario affidarsi soprattutto ai dati paleografici e prosopografici per la collocazione cronologica degli scultori.

Nel cap. 3.1.1 si è suggerito che le basi di Rescupori e Coti siano state oggetto delle stesse fasi di utilizzo: le due firme di Ἀντίγνωτος sarebbero state reimpiegate per i sovrani traci da un precedente uso dei monumenti e quindi l'artista non sarebbe contemporaneo ai due onorati. È, infatti, verosimile l'esistenza di un unico scultore di nome Ἀντίγνωτος che realizzò entrambe le opere originariamente poste sui due blocchi marmorei: dopo il reimpiego di una base di statua firmata da Ἀντίγνωτος per il re Rescupori, quando si dispose l'erezione di una statua anche per il figlio si preferì un monumento che lo potesse collegare a quello del padre.

Nonostante il nome dello scultore sia poco documentato nell'epigrafia attica e sebbene una delle quattro attestazioni in cui compare sia riconducibile con certezza agli ultimi due decenni del IV sec. a.C. per la menzione di Demetrio Falereo³⁰⁸, è totalmente arbitrario assumere che anche l'Ἀντίγνωτος delle basi dei sovrani traci sia il medesimo solo per evitare un'omonimia tardo ellenistica. Non solo la paleografia della base di Rescupori rimanda all'età tardo ellenistica, ma la quarta e ultima attestazione del nome dello scultore, proveniente dall'Asclepieion, presenta caratteristiche molto simili ai monumenti di Rescupori e Coti. Si tratta, infatti, di una base di statua in marmo pentelico con una rasura della fronte del monumento,

³⁰⁷ Si veda il punto nr. 5 del cap. 3.2.3.

³⁰⁸ SEG 25.206: Σφήττιοι Δημ[ήτριον] / Φανοστράτου ἀ[νέθηκαν]. / Ἀντίγνωτος ἐποίησε]. Su questa base di statua si veda Kalogéropoulou 1969, 56-70. Per questo scultore si vedano KA I, 52 e RE I, 2, 2402.

su cui è incisa una dedica onorifica a un Marco a noi ignoto e sotto la quale, in una posizione molto ravvicinata e scentrata rispetto al testo epigrafico che la precede, compare la firma di Ἀντίγνωτος, in una paleografia anch'essa tardo ellenistica³⁰⁹. In conclusione, si suppone che ad Atene furono attivi due scultori di nome Ἀντίγνωτος: il primo, che realizzò la statua di Demetrio Falereo, attivo alla fine del IV sec. a.C. e il secondo, che realizzò le opere scultoree delle restanti tre basi di statua, attivo tra il II e il I sec. a.C.

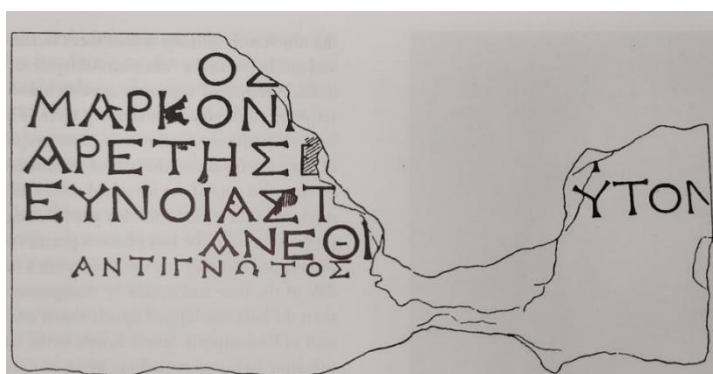


Figura 33. Base di statua dedicata a Marco. Atene, Asclepieion. Immagine tratta da Keesling 2007, 152.

Come si è già sufficientemente spiegato³¹⁰, il nome di Εὔμνηστος non è stato considerato parte di una firma d'artista: le caratteristiche strutturali del nome e la mancanza del verbo ἐποίησεν indirizzano piuttosto la sua interpretazione in analogia con gli altri nomi disposti irregolarmente sulle superfici dei monumenti.

Si è detto nel cap. 3.1.1 che entrambe le firme di Πραξιτέλης dei monumenti di Gallo e Proculo probabilmente sono riferibili a un unico scultore, precedente ai due magistrati, che realizzò entrambe le statue originariamente poste sulle basi, dal momento che concordemente la paleografia delle iscrizioni indirizza all'età tardo ellenistica. Rimane dunque certa, al di là di collocazioni cronologiche più precise, l'impossibilità di avere a che fare con il Prassitele di età classica³¹¹. La teoria avanzata circa la possibilità che si tratti di copie paleograficamente aggiornate delle firme del noto scultore non è in alcun modo dimostrabile: questa congettura si scontrerebbe sia con la poca probabilità di avere a che fare con gli unici esempi

³⁰⁹ /G II² 4138: ὁ δ[ῆμος] / Μᾶρκον — — — / ἀρετῆς ἔ[νεκα κα] / εὐνοίας τ[ῆς εἰς ἑα]υτὸν / ἀνέθη[κεν]. / Ἀντίγνωτος [ἐποίησεν].

³¹⁰ Si vedano la scheda nr. 2 e il cap. 3.2.3.

³¹¹ Per il quale si vedano KA II, 305-319 (Πραξιτέλης II) e RE XXII, 2, 1787-1808.

conservati dell'originaria firma dell'artista e di una scultura prassitelica, a eccezione della testa di Artemide Brauronia, sia con l'impossibilità che gli Ateniesi reimpiegassero la statua di una divinità per un magistrato romano. Queste osservazioni inducono quindi a indirizzarsi piuttosto verso l'età tardo ellenistica per la collocazione cronologica dell'artista. Infine, l'ipotesi di uno scultore di nome Πραξιτέλης attivo nel II / I sec. a.C. è documentata anche dall'esistenza di altre tre basi di statua in marmo pentelico, due Ateniesi e una dalla Malide, recanti la firma di un omonimo artista che sembra essere proprio contemporaneo allo scultore delle basi di Gallo e Proculo³¹².

Μικίων è il nome di uno scultore testimoniato unicamente dalla base di Enobarbo: la sola informazione che si conosce su di lui è, dunque, la sua firma, oltre ai fori dei piedi della statua che realizzò. Ancora una volta ci si trova di fronte a una paleografia che indicativamente colloca l'attività dell'artista nella tarda età ellenistica. Le attestazioni del nome, equamente documentate in età arcaica / classica e in età ellenistica / romana, confermano il dato paleografico. È da sottolineare che, nonostante si tratti di uno scultore a noi ignoto, la sua notorietà dovette essere ben diversa tra gli Ateniesi a lui contemporanei, dal momento che si reputò la sua firma degna di essere reimpiegata per un importante magistrato romano. Un fatto peculiare è l'esistenza non solo di un omonimo ceramista Ateniese della seconda metà del V sec. a.C., ma anche di almeno tre scultori attivi ad Atene nel corso del V sec. a.C. chiamati Μίκων³¹³: l'attività di Μικίων sembra quindi esser preceduta da una schiera di artisti attivi nel periodo classico con lo stesso nome o con un nome molto simile.

Il nome di Κηφισόδοτος doveva essere ben noto agli Ateniesi, visto che sia il padre sia il figlio dell'illustre Prassitele portarono questo nome³¹⁴. Tuttavia, identificare lo scultore della base di statua di Lentulo con l'artista dell'età classica o con quello

³¹² IG II² 3886: Λυσανία[ς] / Νικοδήμο[υ] / Ξυπεταιώ[ν]. / Πραξιτέλης ἐπ[οίησε]. IG II² 4240: [ἡ βουλή] καὶ ὁ δ[ῆμος] / [τὴν δεῖνα — —]ου / *vac.* / Ποπ[— — γυναίκα] / [τοῦ δεῖνος — —] θυγατέ[ρα ἀρετῆς ἔνεκα]. / [Πραξιτέ]λης ἐποίησεν. IG IX,2 1320: Πραξιτέ-/ λης / Ἀθην- / αῖος / ἐποίει.

³¹³ Per il ceramista si vedano KA II, 81 e RE XV, 2, 1555 nr. 4. Per gli scultori di nome Μίκων si vedano KA II, 82-84 e RE XV, 2, 1557-1562, nr. 2-4.

³¹⁴ Si vedano rispettivamente KA I, 408; RE XI, I, 231 nr. 8 e KA I, 410; RE XI, I, 235 nr. 9.

della prima età ellenistica risulta inopportuno per la paleografia tardo ellenistica della firma dello scultore, per l'impossibilità di convertire una statua di divinità del IV / III sec. a.C. in quella di un magistrato romano e per un'ulteriore attestazione del nome proveniente dall'Attica. Un frammento di base di statua in marmo pentelico proveniente da Eleusi documenta, infatti, la presenza di uno scultore di nome Κηφισόδοτος attivo intorno alla fine del II sec. / inizio I sec. a.C.³¹⁵. L'artista che realizzò la statua della base di Lentulo, quindi, sarà piuttosto da identificare con quest'ultimo scultore tardo ellenistico.

In generale, dunque, queste basi di statua evidenziano l'attività di scultori dell'età tardo ellenistica recanti un nome, vero o appositamente assunto che sia, che ricordava celeberrimi scultori di età classica.

Analogo sembra essere il caso di Ξενοκλής. Paleograficamente la sua firma sulla base di Balbo, l'unica informazione a disposizione sull'artista insieme ai fori per l'inserimento dei piedi della statua perduta, è datata alla prima età ellenistica. Le attestazioni del nome, equamente documentate in età arcaica / classica e in età ellenistica / romana, confermano il dato paleografico. L'esistenza di uno scultore omonimo attivo ad Atene nel V sec. a.C. indirizza l'identificazione di Ξενοκλής, ancora una volta, con un artista con lo stesso nome di un illustre predecessore di età classica operante nella πόλις di Atene³¹⁶.

Leggermente diverso, invece, è il caso di Ἀπολλόδορος, dal momento che la paleografia del nome sulla base di Lepido riconduce la sua attività prima della fine del V sec. a.C.: sembra quindi trattarsi dell'unico caso tra le basi analizzate in cui a essersi conservata fu la firma di un artista effettivamente di età classica. La testimonianza letteraria della *Naturalis Historia* di Plinio conferma l'ipotesi e si combina ai riferimenti di Senofonte, Platone e Plutarco a un omonimo allievo di Socrate nell'identificare uno scultore-filosofo attivo ad Atene nella seconda metà del V sec. a.C.³¹⁷. È inoltre interessante notare l'esistenza di uno scultore di nome

³¹⁵ /G II² 4304: Κηφισόδοτος [ἐποίησεν].

³¹⁶ Si veda KA II, 520 (Ξενοκλής III).

³¹⁷ Riguardo ad Apollodoro si vedano KA I, 64 (Ἀπολλόδορος III) e RE I, 2, 2896 nr. 75. Per una ricostruzione della vita dello scultore in base alle testimonianze letterarie si veda Raubitschek 1949, 483-484. Plin., *Nat. Hist.* 34, 81-82: «Silanion Apollodorum fudit, fictorem et ipsum, sed

Ἀπολλόδωρος di Focea attivo tra il II e il I sec. a.C.³¹⁸: nella base di Lepido, dunque, è visibile il fenomeno inverso a quello documentato dagli altri monumenti reimpiegati e firmati, poiché la statua fu realizzata da uno scultore di età classica con almeno un omonimo di età tardo ellenistica.

4. Il messaggio epigrafico

Il *corpus* delle *Inscriptiones Graecae* ha separato le iscrizioni di alcune delle basi di statua attraverso numeri diversi e schede di analisi diverse³¹⁹. Considerarle nel loro insieme permette invece di cogliere la relazione tra i testi epigrafici presenti sui monumenti.

La decisione di conservare sulla pietra una parte di un'iscrizione e di riferirla a un nuovo testo epigrafico dovette essere motivata da una precisa intenzionalità. Ipotizzare, dunque, che il reimpiego si debba solamente alle difficoltà economiche della parte di comunità che decretò l'onore è forse riduttivo, soprattutto in considerazione del fatto che la maggioranza delle offerte statuarie predisposte nel periodo di attestazione del reimpiego fu posta su basi di nuova realizzazione³²⁰. Viene dunque da chiedersi: perché solo le firme d'artista furono mantenute? Come andavano letti i monumenti nella loro interezza?

Alla prima domanda si può rispondere sostenendo che la fama del nome dello scultore è la ragione per cui sopravvissero solo le firme d'artista. È importante sottolineare che fu il nome a essere noto, non per forza anche l'artista: come spiegato nel paragrafo precedente³²¹, gli scultori che operarono sulle basi di statua non furono solo celebri artisti dell'età classica e della prima età ellenistica, come nel caso di Apollodoro e Senocle, ma anche e soprattutto omonimi tardi di loro

inter cunctos diligentissimum artis et iniquum suum iudicem, crebro perfecta signa frangentem, dum satiari cupiditate artis non quit, ideoque insanum cognominatum - hoc in eo expressit, nec hominem ex aere fecit, sed iracundiam - et Achillem nobilem, item epistaten exercentem athletas». Plin., *Nat. Hist.* 34, 86: «Nunc percensebo eos, qui eiusdem generis opera fecerunt, ut Apollodorus, Androbulus, Asclepiodorus... ».

³¹⁸ Si vedano *KA I*, 66 (Ἀπολλόδωρος IV) e *RE I*, 2, 2897 nr. 76.

³¹⁹ Si vedano le schede nr. 2, 4, 7 e 8.

³²⁰ Shear 2007, 223; Krumeich 2010, 364.

³²¹ Si veda il cap. 3.3.

illustri predecessori. È molto probabile che gli Ateniesi o i generici visitatori dell'Acropoli non conoscessero gli scultori a loro contemporanei e, in caso contrario, non fossero in grado di dire se le basi erano firmate dai rinomati artisti o dagli omonimi. Questo però non era necessariamente rilevante: leggere il nome di Prassitele, Cefisodoto o Antignoto richiamava alla mente sia di chi conosceva il panorama artistico contemporaneo sia di chi lo ignorava l'antico passato scultoreo di Atene. La firma d'artista, dunque, conferiva al monumento enorme prestigio e rilevanza grazie al riferimento programmatico al periodo di massimo splendore della πόλις.

Più complessa è l'interpretazione del monumento nella sua interezza, dal momento che l'analisi dei fori per l'inserimento dei piedi delle statue dimostra che non furono apportate modifiche dal punto di vista scultoreo. Le uniche due eccezioni sono la base di Coti, che fu girata per il reimpiego in onore del sovrano tracio e di Paolo Fabio Massimo, e il terzo foro aggiunto in età romana sulla base di Emilio Lepido³²². Probabilmente in origine le statue ritraevano figure in armi o in nudità, a cui fu cambiata o meno la testa al momento del reimpiego per i nuovi onorati³²³. È interessante notare, da una parte, che non si trattava di un ricorso deliberato a monumenti di epoche specifiche considerate esemplari, come l'epoca di Pericle, perché la cronologia delle basi è molto più tarda, e, dall'altra, che non c'è motivo di pensare che gli onorati fossero collegati in modo programmatico alle persone originariamente raffigurate³²⁴. Il mantenimento della statua per gli individui romani / traci costringe dunque a riflettere sulla relazione tra opera scultorea e testo epigrafico: se i nuovi onorati continuarono a essere rappresentati alla maniera greca, ciò sicuramente fu legato non solo a motivi economici, visto che nella maggioranza dei casi le offerte statuarie dell'Acropoli di età tardo ellenistica / romana furono di nuova realizzazione, ma a ragioni più profonde. Nel momento in cui una figura in una posa tipicamente greca, situata su una base firmata da quello che poteva sembrare o era un illustre scultore greco, veniva associata a un magistrato romano

³²² Si vedano le schede nr. 2 e 8.

³²³ Sull'improbabile cambiamento delle teste si vedano il cap. 4.3 e Krumeich 2010, 346-350.

³²⁴ Krumeich 2010, 354-355 e 366.

o a un sovrano tracio, l'effetto sullo spettatore doveva essere di grande spaesamento. La discrepanza tra il testo e l'opera scultorea portava chi guardava il monumento interamente a chiedersi il motivo per cui l'onorato romano / tracio venisse ritratto in quel modo: le risposte sarebbero state molteplici.

Innanzitutto, questa iconografia identificava i nuovi onorati non solo come romani o traci ma, soprattutto, come Ateniesi, nonostante le indicazioni date dalle iscrizioni ed eventualmente dai modificati tratti ritrattistici³²⁵. Il luogo in cui queste offerte statuarie furono poste non fece che confermarne la loro duplice identità³²⁶. Le ricadute propagandistiche furono rilevanti: non solo si garantiva che l'Acropoli continuasse ad apparire interamente Ateniese, dal momento che, secondo la concezione greca, le statue erano considerate, anche dopo il reimpiego, immagini delle figure originariamente ritratte³²⁷, ma si rimarcava altresì l'indiscussa importanza culturale, politica e religiosa della πόλις greca fin dall'età classica, nonostante fosse sottomessa, o quasi, al dominio di Roma. I vantaggi derivanti dal reimpiegare per i nuovi onorati romani e traci figure di greci, però, non terminano qui: rendere propri concittadini gli ormai detentori del potere politico e militare o i propri re clienti significava per gli Ateniesi non solo assicurarsene l'amicizia e la protezione, ma anche oscurare la quasi totale assenza di una propria autorità politica e militare.

Dal punto di vista dei nuovi onorati, vedersi rappresentare sull'Acropoli in vesti greche da una scultura realizzata da quello che poteva sembrare un celeberrimo scultore di età classica o della prima età ellenistica non dovette essere un grande dispiacere. Anzi, il fatto che la maggior parte delle offerte statuarie della tarda età ellenistica e della prima età imperiale fu di nuova creazione dimostra che era considerato un grande prestigio assicurarsi tali statue per la propria raffigurazione. I nuovi onorati si saranno dunque sentiti degni di essere Ateniesi del periodo di massimo splendore della πόλις.

³²⁵ Krumeich 2010, 359 in riferimento alla statua equestre di Germanico di fronte ai Propilei.

³²⁶ Si veda il cap. 4.4.

³²⁷ Si veda la nota 324.

In conclusione, queste basi di statua rappresentano un importante documento dell'incontro culturale tra Atene, Roma e la Tracia. Il binomio costituito da una statua con iconografia tipicamente greca poggiante su una base firmata da uno scultore che richiamava il passato artistico di Atene, da una parte, e il testo onorifico a un magistrato romano / sovrano tracio, dall'altra, sviluppava una doppia identità del monumento, che poteva essere inteso come offerta statuaria a un Ateniese o come offerta statuaria a un romano / tracio in qualità di Ateniese. Il prestigio del monumento nella sua interezza, infine, era garantito dalla firma di uno scultore che richiamava il passato artistico della città, dall'iconografia tipicamente greca della statua e dal suo posizionamento sull'Acropoli.

Capitolo 4

Analisi archeologica

1. Il materiale

I materiali documentati dalle sette basi di statua conservate sono il marmo pentelico, di colore bianco brillante, e il marmo imezio, di cui si compone solamente il monumento nr. 5 e che ha la caratteristica di essere grigio-bluastr³²⁸. La predominanza del marmo bianco induce a supporre che anche la base di Coti, perduta, fosse costituita del medesimo materiale. È stato a più riprese sostenuto nel cap. 2.2 che l'utilizzo del marmo pentelico riconduca all'età classica e che invece l'uso del marmo imezio orienti verso l'età ellenistica / romana. Questa tesi, tuttavia, non ha alcuna ragione per essere ritenuta veritiera.

Le cave antiche del monte Pentelico, situate lungo il versante sudoccidentale, iniziarono a essere sfruttate già agli inizi del VI sec. a.C.; fu nel secolo successivo che l'uso di questo marmo si diffuse a dismisura, in virtù della crescente domanda per i progetti di rinnovamento e costruzione dell'età di Pericle. In epoca romana il marmo pentelico continuò a essere utilizzato almeno fino all'inizio del IV d.C., nonostante non fosse uno dei più usati da Roma e le cave non fossero di proprietà imperiale. Sebbene la ricostruzione della storia dello sfruttamento del monte Pentelico e della topografia delle cave in esso situate sia difficoltosa per gli scavi e le distruzioni che subì il luogo in epoche successive, in un recente campionamento sono state identificate 160 cave, di cui almeno 30 attive in epoca antica³²⁹. Le cave del monte Imetto, d'altro canto, poste sul versante occidentale, vennero sfruttate dagli inizi del IV sec. a.C. fino a tutta l'epoca imperiale, quando l'utilizzo di questa tipologia di marmo divenne particolarmente frequente. Nonostante pochi studi

³²⁸ Il monte Pentelico e il monte Imetto furono proprio la principale fonte di marmo della Grecia continentale (Attanasio 2003, 190).

³²⁹ Attanasio 2003, 190-194; Tammone 2010, 14-15.

siano stati fatti sulla storia delle cave dell'Imetto, sul fronte occidentale ne sono state campionate almeno sei di età antica³³⁰.

Gli estremi cronologici dello sfruttamento delle cave antiche dei due monti attici appena evidenziati sottolineano bene l'impossibilità di affidarsi al dato materiale per un aiuto nella datazione delle basi di statua. Sarebbero sicuramente più utili in tal senso sia uno studio approfondito della tipologia di marmo con cui sono realizzati i monumenti, così da ricondurla alla cava esatta di estrazione, sia una ricerca dettagliata sulla storia dello sfruttamento di tali cave, in modo da datare con certezza le basi. Tuttavia, la ricerca è ancora lontana dal dare una risposta a queste domande³³¹.

Un'ultima osservazione sul dato materiale riguarda la base di statua nr. 3, che fu reimpiegata fin da età tardoantica nello stipite della porta occidentale del Partenone e prelevata solo nel 1927. Gli *spolia* sono spesso descritti in termini di distruzione, in quanto dettati dalla realtà economica del periodo medievale: in questi anni, infatti, il marmo antico divenne la materia prima fondamentale della nuova architettura religiosa e civile e della ristrutturazione della vecchia. In particolare, a partire dal V sec. d.C. lo sfruttamento di marmo antico aumentò considerevolmente a causa della proibizione dei culti pagani e dell'abbandono di numerosi edifici antichi. I materiali riutilizzati il più delle volte non venivano mascherati, spesso anche al fine di perseguire l'intento ideologico di richiamarsi a un'atmosfera classica³³². Questo non sembra però essere il caso del monumento di Lentulo, dal momento che la dedica all'augure romano e la firma dello scultore Κηφισόδοτος erano incisi su una faccia della base non visibile allo spettatore dopo il reimpiego nel Partenone. Il monumento, dunque, fu completamente defunzionalizzato in vista

³³⁰ Langdon 1985; Attanasio 2003, 177-180; Tammone 2010, 15-16.

³³¹ Mariottini 1998, 32: «Altra questione fondamentale è la campionatura che costituisce una fase critica dell'analisi perché determina la relazione di corrispondenza tra la composizione del campione e quella dell'oggetto da cui è stato prelevato. Ancor più critica è la campionatura delle cave in quanto, spesso, si hanno variazioni molto sentite, il che rende difficile effettuare significative standardizzazioni per risolvere l'origine dei manufatti da investigare. [...] Le analisi sinora effettuate hanno preso in considerazione solo un numero limitato di campioni di provenienza nota fornendo così dati di scarsa validità statistica e quindi utilizzabili con riserve di vario tipo».

³³² Sul fenomeno degli *spolia* si veda Attanasio 2003, 22-26.

del suo riutilizzo: questa tipologia di reimpiego risulta essere ben diversa da quella che prevede il mantenimento della firma dell'artista anche per iscrizioni successive.

Non si può giungere alle medesime conclusioni con sicurezza se si considera il monumento nr. 6, che soltanto da uno studioso è ritenuto essere il primo gradino della scala che scende alla Clessidra sotto la Pinacoteca: gli altri commentatori ottocenteschi riportano il luogo di ritrovamento in termini più generici, impedendo di supporre un reimpiego del monumento come *spolia* in epoca tardoantica³³³.

2. Le dimensioni

La seguente tabella riassume le dimensioni delle sette basi di statua conservate. Il monumento di Coti, essendo perduto, non è stato preso in considerazione. Se le basi nr. 1-6 sono integre, consentendo di fare alcune osservazioni sul dato delle misure, i monumenti nr. 7 e 8, invece, sono frammentari, impedendo quindi di valutarli nelle successive argomentazioni.

Nr. scheda	Onorato	Dimensioni (l. x h. x p. in cm)
1	Rescupori	115 x 24,2 x 71
3	Publio Cornelio Lentulo	120,5 x 26,7 x 59,8
4	Gaio Elio Gallo	130,8 x 27 x 56
5	Lucio Domizio Enobarbo	106,7 x 20,5 x 66,5
6	Gneo Acerronio Proculo	105 x 29,5 x 60,5
7	Gaio Ambibio Balbo	71,5 x 32,5 x 52,5
8	Emilio Lepido	30,5 x 29 x 59

Le misure dei monumenti 1-6 sono molto omogenee: la lunghezza si attesta tra i 105 e i 131 cm; l'altezza tra i 21 e i 30 cm; la profondità tra i 56 e i 71 cm.

Si sono presi in considerazione tre campioni di basi di statua integre, provenienti da Atene e recanti dediche onorifiche databili rispettivamente al III sec. a.C., al II

³³³ Si vedano le notizie riportate da Wordsworth, Hirschfeld e Kirchner nella scheda nr. 6.

sec. a.C. e al I sec. a.C., affinché le loro misure possano essere confrontate con quelle delle basi nr. 1-6. I monumenti registrati nel primo campione sono dieci, mentre quelli inseriti nel secondo e nel terzo campione sono venti ciascuno: questa disparità riflette non solo l'estrema difficoltà nel registrare basi che non siano frammentarie nel III sec. a.C., ma anche l'accrescersi esponenziale dell'erezione di statue onorifiche a partire dalla tarda età ellenistica³³⁴.

1. Campione di dieci basi di statua del III sec. a.C.

Nr. monumento	Dimensioni (l. x h. x p. in cm)
IG II ² 2945	41 x 22 x 32
IG II² 3140	102 x 45 x 51
IG II ² 3777	59 x 110 x 114
IG II ² 3778	88 x 40 x 40
IG II ² 3810	67 x 82 x 53
IG II ² 3854	89 x 22 x 26
IG II ² 3860	160 x 96 x 24
IG II ² 4029	51 x 25 x 62
IG II ² 4278	88 x 30 x 30
IG II ² 4279	51 x 71 x 80

2. Campione di venti basi di statua del II sec. a.C.

Nr. monumento	Dimensioni (l. x h. x p. in cm)
IG II ² 2868	39 x 47 x 29
IG II ² 2983	45 x 29 x 26
IG II ² 3149	69 x 44 x 52
IG II ² 3470	33 x 70 x 24
IG II ² 3472	34 x 75 x 34
IG II ² 3479	88 x 21 x 89
IG II ² 3596	78 x 150 x 60
IG II ² 3605	72 x 98 x 67
IG II ² 3612	73 x 36 x 28
IG II ² 3741	56 x 102 x 53
IG II ² 3782	78 x 33 x 113
IG II ² 3799	30 x 18 x 10

³³⁴ Si veda anche la premessa.

IG II ² 3800	50 x 81 x 50
IG II ² 3864	173 x 118 x 90
IG II ² 3868	79 x 19 x 64
IG II ² 3871	69 x 15 x 43
IG II ² 3873	44 x 15 x 25
IG II ² 4294	75 x 36 x 107
IG II² 4302	105 x 11 x 70
IG II ² 4303	24 x 97 x 24

3. Campione di venti basi di statua del I sec. a.C.

Nr. monumento	Dimensioni (l. x h. x p. in cm)
IG II² 3428	112 x 22 x 56
IG II ² 3432	146 x 90 x 27
IG II ² 3493	69 x 24 x 55
IG II ² 3876	78 x 22 x 60
IG II ² 3877	69 x 44 x 52
IG II² 3881	91 x 30 x 90
IG II ² 3885	65 x 24 x 42
IG II ² 3889	78 x 27 x 26
IG II² 3891	88 x 30 x 67
IG II ² 3896	90 x 35 x 8
IG II ² 3898	69 x 20 x 34
IG II² 4036	88 x 20 x 77
IG II ² 4101	80 x 25 x 30
IG II ² 4106	70 x 24 x 68
IG II ² 4107	65 x 22 x 190
IG II² 4109	133 x 31 x 63
IG II ² 4113	63 x 19 x 65
IG II ² 4114	94 x 88 x 30
IG II² 4133	103 x 30 x 69
IG II² 4307	95 x 24 x 43

Sono state evidenziate in giallo le basi con delle misure che rientrano, tenendo in considerazione un margine di 20 cm, negli estremi dimensionali individuati dai monumenti 1-6. Si nota che un solo blocco marmoreo del campione di basi del III

sec. a.C. è inseribile in questo intervallo di misure; una situazione analoga si palesa nel momento in cui si osserva il campione di basi del II sec. a.C. Il dato numerico cambia invece profondamente quando si pone l'attenzione sul campione di basi del I sec. a.C., poiché ben sette blocchi marmorei presentano misure simili a quelle dei monumenti 1-6. L'osservazione sulle dimensioni può essere ritenuta una conferma della datazione desunta su base epigrafica nel cap. 3: anche le misure, infatti, sembrano avvalorare il I sec. a.C. per la realizzazione dei monumenti 1-6. Non solo: si può forse presumere che a favorire il reimpiego di queste basi di statua non furono solo la firma di uno scultore dal nome classicheggiante (cap. 3.4) e il posizionamento sull'Acropoli (cap. 4.4), ma anche le maggiori dimensioni rispetto alle altre basi di Atene.

3. I fori per i piedi

Nessuna base conserva la statua che doveva supportare; tuttavia, sulla superficie superiore di sette monumenti sono visibili i fori in cui erano inseriti i piedi delle opere scultoree. Probabilmente, il materiale bronzeo con cui erano realizzate le statue, come si deduce dalle tracce del materiale negli incavi per i piedi, fu il motivo per cui non sopravvissero al corso del tempo.

La base di Coti, come si è più volte sottolineato, è perduta e non sono state eseguite foto o disegni prima della sua scomparsa. Riguardo a questo monumento, tuttavia, è da notare che fu girato dopo l'incisione della firma di Ἀντίγνωνος e del nome di Εὐμνηστος: il capovolgimento della pietra comportò quindi l'eliminazione dell'originaria statua e la sostituzione con una nuova opera scultorea adatta a raffigurare sia il sovrano tracio sia Paolo Fabio Massimo. Nei monumenti che conservano i fori dei piedi, invece, non sembra che la statua abbia subito alcuna modificazione: l'iconografia, dunque, rimase la medesima anche dopo il reimpiego. L'unica alterazione di età romana è testimoniata dalla base di Lepido, sulla cui superficie superiore fu aggiunto un foro per l'inserzione di un oggetto. Questo monumento si differenzia dal resto del gruppo anche per la presenza di due incavi, di dimensioni più piccole, riferibili non a due piedi diversi ma a un unico piede.

Nei seguenti paragrafi si sono suddivisi i monumenti in base alla probabile ricostruzione dell'iconografia della statua perduta, desumibile non solo dal posizionamento dei fori per l'inserimento dei piedi, ma anche dalle informazioni cronologiche dei monumenti dedotte dall'analisi epigrafica del cap. 3, che permettono di confrontare la posizione dei piedi con quella di raffigurazioni contemporanee.

3.1 Posa dinamica

Le basi di Rescupori e Gallo sono le uniche che sembrano aver sostenuto una statua in una posa dinamica. Il primo monumento, infatti, reca sulla superficie superiore due fori ben divaricati con la gamba destra in avanzamento; il secondo, invece, due incavi in posizione di ampio affondo verso sinistra. La distanza e la dimensione dei fori riconducono a due statue leggermente più grandi del vero.

Diversi confronti sono stati proposti per la ricostruzione dell'iconografia della statua di Gallo, tra cui la raffigurazione di Athena Promachos, alcune figure del fregio dell'Amazzonomachia del Mausoleo di Alicarnasso e un guerriero intento ad attaccare³³⁵. L'ultima ipotesi è quella preferibile: i primi due confronti, infatti, risalgono ad anni di molto precedenti a quelli della realizzazione delle due opere scultoree perdute, per la quale è stato supposto dall'analisi epigrafica del cap. 3 un arco cronologico compreso tra il II e il I sec. a.C. Questa indicazione temporale suggerisce diversi confronti più appropriati per la ricostruzione della posa delle due statue in avanzamento rispettivamente verso destra e sinistra.

Innanzitutto, non si può tacere quello che è considerato l'emblema dell'intero ellenismo: l'altare di Pergamo, un punto di riferimento per ogni manifestazione artistica del suo tempo. Nonostante le discussioni sulla precisa datazione del monumento, una collocazione intorno alla metà del II sec. a.C. offre un buon metro di confronto per le statue perdute delle basi di Rescupori e Gallo. In particolare, uno dei rilievi frammentari tradizionalmente assegnati alla balaustra del propileo di Atena mostra una Gigantomachia in cui Zeus, che calpesta un gigante, affronta un

³³⁵ Si vedano le ipotesi di Keesling, Shear e Krumeich nella scheda nr. 4.

secondo avversario in un ampio affondo verso sinistra. In un secondo rilievo del fregio est della Gigantomachia, invece, il gigante Oto si contrappone ad Artemide nudo, provvisto di scudo ed elmo, con un aspetto interamente umano e in avanzamento verso destra³³⁶.



Figure 34 e 35. Rilievo frammentario dell'Altare di Pergamo con Zeus in avanzamento verso sinistra (a sx). Rilievo del fregio est dell'Altare di Pergamo con Oto in avanzamento verso destra (a dx). Berlino, Pergamonmuseum. Immagini tratte da Sismondo Ridgway 2000, tavole 4 e 13.

La supposizione che le statue perdute delle due basi abbiano raffigurato dei guerrieri ben si adatterebbe a esprimere anche il valore militare del sovrano tracio e del magistrato romano per cui i monumenti sono reimpiegati.

Un secondo confronto ben esemplificativo della posa che dovettero assumere le due statue è riscontrabile in alcune sculture emerse all'inizio del Novecento dal relitto di una nave affondata nei pressi dell'isola di Anticitera nel secondo quarto del I sec. a.C. In particolare, le statue di circa 2 m di altezza di Odisseo e Achille, fabbricate poco prima della spedizione e ora conservate nel Museo Nazionale di Atene, sono realizzate entrambe in avanzamento verso destra in una posa momentanea molto simile, tanto da far pensare che facessero originariamente parte di un gruppo statuaria. Odisseo, di cui non sono sopravvissuti gli attributi, ruota bruscamente la

³³⁶ Bieber 1967, 143-144 e 150; Smith 1991, 162-163; Sismondo Ridgway 2000, 31 e 36-37.

testa in senso contrario alla direzione del corpo; allo stesso modo Achille, che con la mano destra tiene l'elsa di una spada ed è coperto solo sui fianchi da un breve mantello, avanza alla sua destra mentre si volta verso sinistra³³⁷.



Figure 36 e 37. *Statue di Odisseo (a sx) e di Achille (a dx) da Anticitera in avanzamento verso destra. Atene, Museo Archeologico Nazionale. Immagini tratte da Sismondo Ridgway 2002, tavole 25 e 26.*

L'interesse per le rappresentazioni tridimensionali degli eroi della guerra di Troia è un fenomeno del I sec. a.C.³³⁸. Se le sculture perdute poste sulle basi di Rescupori e Gallo rappresentassero effettivamente eroi greci, non solo si dedurrebbe che romani e i traci scelsero di reimpiegare le statue che si legavano alle leggende di fondazione dei propri popoli, ma l'iconografia aumenterebbe enormemente il valore ideologico del monumento³³⁹.

Al di là della posa indicativa, nulla si può dire riguardo al resto dell'iconografia delle statue perdute: è certo che non possedessero attributi poggianti a terra, ma non è dato sapere come si presentassero il volto e la capigliatura, se fossero presenti oggetti tra le mani o se i personaggi fossero nudi, in armi o avvolti da un mantello.

³³⁷ Bieber 1967, 340-341; Sismondo Ridgway 2002, 73-74.

³³⁸ Sismondo Ridgway 2002, 68.

³³⁹ Per il quale si vedano il cap. 3.4 e 4.4.

3.2 Posa statica

Quattro basi recano sulla superficie superiore due fori per i piedi disposti in modo tale da suggerire la ricostruzione di una posa statica per la statua a cui erano riferiti. In due monumenti, inoltre, sono visibili uno o due incavi atti all'inserimento di attributi di accompagnamento all'opera scultorea. Le misure delle impronte indirizzano verso statue a grandezza naturale o di dimensioni leggermente superiori al vero. La datazione all'età tardo ellenistica desunta dal cap. 3 limita al II/I sec. a.C. l'arco cronologico in cui individuare dei confronti adatti alla ricostruzione della posa delle statue. Come sottolineato nel medesimo capitolo, l'unica eccezione a questi riferimenti temporali è la base di Balbo, da riferire all'inizio dell'età ellenistica.

Il monumento di Enobarbo presenta sulla superficie superiore due fori ravvicinati per i piedi di una statua spostati verso sinistra rispetto al centro della base e con il destro leggermente in avanzamento. L'unica proposta interpretativa avanzata riguarda il confronto con il Demostene di Polieucto del 280/279 a.C.³⁴⁰.

Le impronte suggeriscono la presenza di una figura priva di attributi poggiati a terra, con entrambi i piedi al suolo e con la gamba destra leggermente avanzata. Due buoni confronti realizzati in una posa simile sono riscontrabili in una statuetta rinvenuta nel già citato relitto di Anticitera e nel cosiddetto Idolino di Firenze, proveniente da una villa romana nei pressi di Pesaro. Si tratta di due statuette bronzee del I sec. a.C. la cui iconografia testimonia l'imitazione tardo ellenistica di modelli classici; tuttavia, la caratteristica di avere entrambi i piedi poggiati a terra e le spalle parallele che non riflettono lo spostamento del peso rimanda a una posa attica frequentemente attestata nel II/I sec. a.C.³⁴¹. La stessa iconografia si potrebbe presupporre anche per il monumento di Enobarbo in base alle impronte della statua: tale raffigurazione, infatti, avrebbe potuto facilmente favorire la scelta della base

³⁴⁰ Keesling 2010, 314. Si vedano le fig. 18 e 19.

³⁴¹ Bieber 1967, 341; Sismondo Ridgway 2002, 186-187.

da reimpiegare per il magistrato, considerata la predilezione dei romani per lo stile classicheggiante.

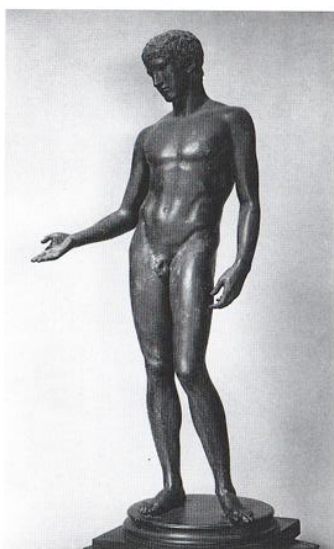


Figure 38 e 39. *Bronzetto di Anticitera (a sx) e Idolino di Firenze (a dx) raffigurati in una posa che imita i modelli classici.*

Atene, Museo Archeologico Nazionale;
Firenze, Museo Archeologico Nazionale.
Immagini tratte da Sismondo Ridgway 2002, tavole 51 e 85a.

È stato suggerito che lo sfasamento dei piedi verso sinistra sia un indizio del fatto che la mano destra del personaggio rappresentato, in un gesto di allungamento, reggesse un attributo³⁴². Si tratta di un'ipotesi verosimile, dal momento che la base è integra, ma nulla si può dire con certezza su questo presunto oggetto.

Priva di attributi a terra dovette essere anche la statua posta sulla base di Balbo, su cui sono visibili due fori ravvicinati per i piedi di una scultura con la destra leggermente in avanzamento. Dal momento che la collocazione cronologica su base epigrafica è stata individuata nella tarda età classica / prima età ellenistica, un confronto contemporaneo appropriato per la ricostruzione della posa della statua perduta può essere individuato nella figura di Agia del monumento di Daoco, un'offerta votiva all'Apollo delfico da parte del dinasta tessalo in carica tra il 336/335 e il 333/332 a.C. costituita da una lunga base iscritta con nove statue in fila raffiguranti il donatore (Daoco) e i suoi antenati. Agia, vincitore olimpico tra il 490 e il 480 a.C., è raffigurato ad altezza naturale, nudo, con la muscolatura ben disegnata e il peso corporeo appoggiato alla gamba destra, mentre la sinistra è

³⁴² Krumeich 2010, 332 e 372, nr. A6.

leggermente flessa. La testa è più piccola rispetto alle proporzioni classiche e i piedi sono poggiati interamente sulla base³⁴³.



Figura 40. *Statua di Agia del monumento di Daoco in una posa statica con il piede destro leggermente in avanzamento.*
Delfi, Museo Archeologico.
Immagine tratta da Sismondo Ridgway 2001, tavola 22a.

Tre fori sono invece visibili sulla superficie superiore del monumento di Proculo: due di essi atti all'inserimento dei piedi della statua, disposti con il sinistro leggermente arretrato rispetto al destro, e uno, di modeste dimensioni (18 x 20 x 7 cm), con la parte anteriore curva e quella posteriore dritta, per l'inserzione di un attributo a ridosso del piede sinistro. Sono state avanzate due proposte su cosa fosse posto in quest'incavo: la prima prevede si tratti di un attributo militare bronzeo, forse una corazza, con lo scopo di identificare la persona raffigurata con qualcuno attivo in ambito bellico; la seconda considera invece l'oggetto un pilastro su cui era poggiata la figura in posizione di riposo³⁴⁴. Si preferisce quest'ultima ipotesi semplicemente perché si tratta della più attestata: Krumeich, infatti, per la prima supposizione si ispira all'attributo presente solamente in alcune statue marmoree ellenistiche di Delo.

³⁴³ Bieber 1967, 70-77; Smith 1991, 51-52 e 56; Sismondo Ridgway 2001, 46-50.

³⁴⁴ Si vedano rispettivamente le ipotesi di Krumeich e Keesling nella scheda nr. 6 e le fig. 23 e 24.

Per quanto riguarda, d'altro canto, la presenza di un pilastro su cui poggia una figura in piedi, sono note diverse sculture tardo ellenistiche che potrebbero essere confrontate con la posa desumibile dai fori della base di Proculo. A titolo esemplificativo, si vedano la statua di un atleta ad opera dello scultore Στέφανος, la cui attività è testimoniata intorno alla metà del I sec. a.C., e il cosiddetto Eros Soranzo di San Pietroburgo, considerato anch'esso una creazione dell'ultimo secolo dell'età ellenistica. In entrambe le sculture a grandezza naturale alcuni aspetti che richiamano lo stile severo, quali le proporzioni allungate, la testa piccola e l'assenza di chiasmo nonostante i fianchi inclinati, si affiancano a una posa tipicamente tardo ellenistica, in cui i piedi sono ben poggiati a terra e le spalle sono parallele e leggermente arretrate rispetto al resto del corpo³⁴⁵.

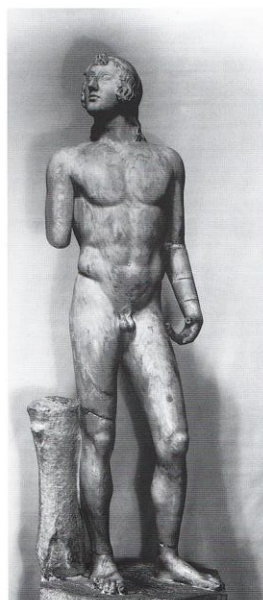
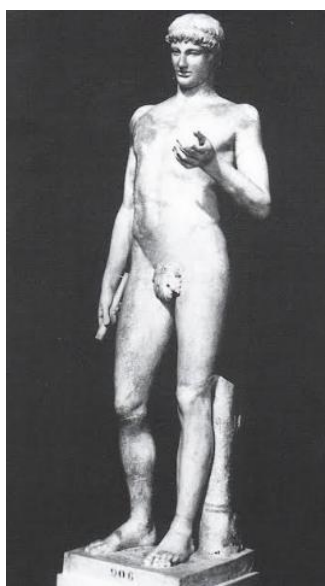


Figure 41 e 42. *Atleta di Στέφανος* (a sx) ed *Eros Soranzo* (a dx) raffigurati in una posa che imita lo stile severo. Roma, Villa Albani; San Pietroburgo, Hermitage Museum. Immagini tratte da Sismondo Ridgway 2002, tavole 64 e 63.

Le due sculture documentano l'interesse tardo ellenistico per l'imitazione dello stile severo, che ereditarono probabilmente anche gli stessi romani, tanto da indurre a scegliere un'iconografia possibilmente riferibile a questa tipologia scultorea per il reimpiego in onore di Proculo.

Le impronte dei piedi della base di Lentulo, parallele e a poca distanza l'una dall'altra, sono affiancate, sul lato interno della gamba sinistra e su quello esterno della gamba destra, da due fori rotondi per l'inserzione di un oggetto

³⁴⁵ Smith 1991, 167; Sismondo Ridgway 2002, 155-158.

rispettivamente di 5 d. x 10,5 cm e 6 d. x 9,5 cm. È stata avanzata l'ipotesi che questo secondo incavo costituisca in realtà la traccia di un piede riferente a un'ulteriore scultura presente originariamente sul blocco marmoreo, eliminata in seguito a un taglio della pietra insieme al foro dell'altro piede³⁴⁶. Questa teoria, tuttavia, non solo prevede la composizione di un gruppo statuario asimmetrico, con la firma dello scultore sfasata rispetto al centro³⁴⁷ e la presenza di un attributo poggiante a terra in riferimento solo a una statua, ma è anche in disaccordo con le misure delle impronte dei piedi conservate, poiché il foro del piede destro misura 7,5 x 22,5 x 6 cm mentre quello del piede sinistro 7 x 24 x 6 cm. Le dimensioni dell'incavo si avvicinano piuttosto a quelle del foro per l'attributo.

Nei manuali consultati sulla tarda età ellenistica³⁴⁸ non sono documentati confronti adatti che presentino una figura in posizione statica con entrambi i piedi al suolo accompagnata da ben due attributi che toccano terra. Probabilmente fu ideata una combinazione di oggetti non ulteriormente documentata: la statua dovette essere sorretta sul fianco destro da un pilastro simile a quello delle fig. 41 e 42, dal pannello di un mantello (fig. 43) o da uno scudo; nella mano sinistra, invece, l'individuo avrà tenuto una lancia (fig. 44), un bastone o qualsivoglia altro attributo.

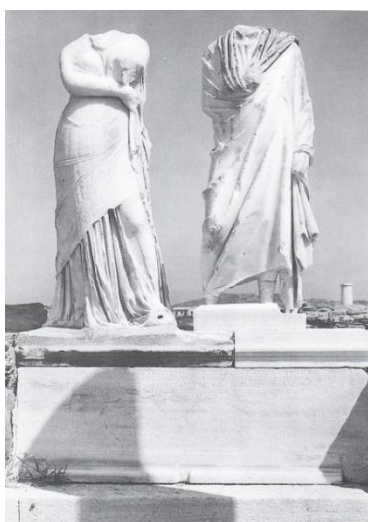


Figure 43 e 44. Gruppo scultoreo in cui la statua maschile di Dioscoride ha il drappo del mantello che poggia a terra (a sx); statua bronzea del cosiddetto principe ellenistico appoggiato a una lunga lancia (a dx). Delo, Casa di Cleopatra; Roma, Museo Nazionale Romano. Immagini tratte rispettivamente da Sismondo Ridgway 2000, tavola 46 e <https://museonazionaleromano.beniculturali.it/palazzo-massimo/i-bronzi-gli-avori/>

³⁴⁶ Si vedano le ipotesi di Korres e Keesling nella scheda nr. 3.

³⁴⁷ Shear 2007, 229, nota 28. In accordo con questa ipotesi è anche Krumeich 2010, 334, nota 24.

³⁴⁸ Bieber 1967; Stewart 1979; Smith 1991; Sismondo Ridgway 2000; Sismondo Ridgway 2002.

Come sottolineato nel paragrafo precedente, oltre alla ipotetica ricostruzione della posa che dovettero assumere le statue poste sulle basi, non è possibile suggerire altri elementi dell'iconografia, quali il vestiario, la presenza di ulteriori attributi o le caratteristiche del volto e della capigliatura.

3.3 Posa non ricostruibile

Sebbene anche sulla superficie superiore della base di Lepido appaiano due fori, in maniera analoga ai monumenti precedentemente analizzati, essi non sono riferibili all'inserimento dei due piedi della statua perduta quanto all'inserimento del solo piede destro, com'è deducibile dalla loro posizione molto ravvicinata e dalle misure (3,5 x 7 x 6 cm e 5,5 x 7 x 5,5 cm), che indirizzano verso una figura a grandezza naturale. Di conseguenza, non è possibile proporre un'ipotetica ricostruzione della posa che la statua dovette assumere. L'utilizzo di due fori ellittici per posizionare il piede di una scultura è una tecnica riconducibile al V sec. a.C.³⁴⁹: la datazione desunta dai dati epigrafici trova quindi una conferma anche dal punto di vista scultoreo.

3.4 Considerazioni conclusive

In conclusione, nonostante siano conservati solamente i fori dei piedi, è possibile indicativamente ricostruire la posa che le statue poste sulle basi dovettero assumere. Un'iconografia più dettagliata, che comprenda l'aspetto del volto, della capigliatura e dell'eventuale vestiario o la presenza di attributi non poggiati a terra, non può essere in alcun modo dimostrata.

Dalla breve e ipotetica ricostruzione delle pose delle statue si deduce una notevole varietà iconografica dei monumenti oggetto di reimpiego, pur trattandosi in tutti i casi di figure in bronzo a grandezza naturale o leggermente più grandi del vero. La scelta delle statue da riutilizzare per i magistrati romani e i sovrani traci, dunque, non sembra aver seguito un particolare criterio raffigurativo, dal momento che si

³⁴⁹ Raubitschek 1949, 162, nr. 146.

reimpiegarono sculture sia in posizione statica sia in posizione dinamica, con o senza attributi.

Si è già sottolineato in apertura del capitolo che le statue non subirono modificazioni; ciò molto probabilmente valse anche per i corrispondenti attributi che accompagnavano il personaggio. Lo stesso non si può dire invece per le teste. Vi sono prove, infatti, che testimoniano il fatto che le teste barbute di età classica e della prima età ellenistica talvolta vennero sostituite da teste sbarbate dai caratteri ritrattistici, conformi alle tendenze della moda del tardo ellenismo e della prima età imperiale. Independentemente da ciò, le statue modificate continuarono a essere considerate riproduzioni delle figure originariamente rappresentate³⁵⁰. Questo processo può essere immaginato per la base di Balbo, la cui realizzazione è stata ricondotta alla tarda età classica / prima età ellenistica; più difficile è invece ipotizzare che le teste tardo ellenistiche dei restanti monumenti siano state sostituite o alterate in virtù del reimpiego per i nuovi onorati. Ciò che interessava evidenziare sia da parte Ateniese sia da parte romana e tracia era l'autentica iconografia greca, in conformità con il messaggio propagandistico che ambo le parti desideravano trasmettere.

Non è possibile dire se vi fosse qualche tipo di connessione tra il personaggio originariamente rappresentato e il nuovo onorato per cui la statua fu reimpiegata. Nel caso in cui si considerino, secondo la tradizionale interpretazione, i nomi disposti casualmente sulle superfici quelli degli onorati originari, la totale assenza di informazioni su tali individui impedisce di verificare se fossero in qualche modo relazionati ai nuovi onorati; nel caso in cui i nomi siano invece ritenuti quelli degli individui oggetto di un secondo reimpiego, come proposto nel cap. 3.2.3, allora l'impossibilità di sapere chi rappresentassero in origine le statue riconduce alla medesima conclusione.

³⁵⁰ Sul cambiamento delle teste si veda Krumeich 2010, 346-350 e 362-363.

4. Il luogo di ritrovamento

Una prima considerazione sul luogo di rinvenimento delle basi di statua deve essere fatta in riferimento al loro posizionamento sull'Acropoli.

I decreti onorifici Ateniesi menzionavano il luogo in cui dovevano essere poste la stele che riproduceva il testo del decreto e l'offerta statuaria. La scelta dell'ubicazione in luoghi pubblici di questi monumenti ricadeva non solo sul popolo³⁵¹, che vigilava anche sull'apposizione di consacrazioni in luoghi pubblici da parte di privati, ma altresì sugli onorati: i decreti di onore del periodo post-classico, infatti, spesso lasciavano la decisione del posizionamento della statua all'onorato stesso o ai suoi familiari. I criteri su cui si basava principalmente la preferenza erano il prestigio e l'accessibilità³⁵².

Si è perfettamente consapevoli dell'alta probabilità che le basi di statua non siano state rinvenute *in situ*: in tutte le epoche l'Acropoli subì innumerevoli cambiamenti strutturali, molte pietre scivolarono verso i pendii sottostanti, alcune basi di statua furono riutilizzate come materiali da costruzione³⁵³ e, infine, numerosi monumenti provenienti dall'intera area della πόλις furono posizionati sull'Acropoli per protezione dopo la liberazione della città dal dominio ottomano e la fondazione della nazione greca. Nonostante ciò, uno studio eseguito da Sophia Aneziri sui monumenti onorifici rinvenuti all'interno e all'esterno dell'Acropoli ha rivelato che questo luogo divenne popolare durante l'età ellenistica e, soprattutto, imperiale per l'erezione di numerosi monumenti onorari offerti non solo ai membri del personale di culto, ma anche ai detentori di cariche amministrative della πόλις, a illustri magistrati romani, a re stranieri, agli imperatori e ai membri della famiglia imperiale³⁵⁴. Per quanto riguarda le otto basi di statua oggetto di questo studio, si ritiene improbabile che i movimenti delle epoche successive al loro posizionamento

³⁵¹ Si noti che in tutti i testi onorifici delle basi di statua analizzate sono menzionati il δῆμος o la βουλή come soggetti della decisione dell'offerta statuaria: si tratta, quindi, di dediche pubbliche.

³⁵² Aneziri 2010, 272-275.

³⁵³ Si veda la base di statua per Lentulo (scheda nr. 3), reimpiegata nella porta occidentale del Partenone fin da età tardoantica.

³⁵⁴ Aneziri 2010.

siano stati così attivi e sistematici da poter modificare radicalmente i risultati dei confronti quantitativi della Aneziri, anche in considerazione degli evidenti vantaggi che sia gli Ateniesi sia i magistrati romani avrebbero tratto dal posizionamento dell'offerta statuaria sull'Acropoli.

Innanzitutto, l'Acropoli rappresentava un santuario panellenico di importanza secolare. Fin dal periodo classico, la πόλις era solita emanare decreti onorari per i non Ateniesi in modo da sottolineare l'importanza internazionale del santuario³⁵⁵. In età imperiale la situazione non dovette essere diversa: omaggiando sull'Acropoli i nuovi sovrani romani e i re traci, entrambi non greci ma politicamente e culturalmente integrati nel mondo ellenico, Atene continuava a rimarcare il carattere panellenico da tempo consolidato nel santuario.

Analogamente a quanto sottolineato nel cap. 3.4 in riferimento al reimpiego delle firme di scultori dal nome che richiamava il passato classico della città, anche i nuovi onorati romani e traci dovettero trarre non pochi vantaggi dal posizionamento sull'Acropoli delle basi di statua con cui furono onorati. Per costoro essere raffigurati sulla rocca Ateniese voleva dire essere percepiti come appartenenti al mondo greco, non come stranieri: essi vedevano espressa simbolicamente e fisicamente la loro appartenenza alla sfera culturale della πόλις. È molto probabile che gli individui romani e traci competessero tra loro per farsi rappresentare su basi con firme di scultori dal nome celebre e con statue dall'iconografia tipicamente greca soprattutto se poste sull'Acropoli.

In secondo luogo, gli edifici classici costituivano un contesto importante per il posizionamento delle statue onorifiche da un punto di vista sia estetico sia, soprattutto, ideologico. La rocca non era un luogo di prestigio qualunque: la storia gloriosa della città e l'atmosfera dell'epoca classica venivano commemorate in numerosi monumenti e facevano dell'Acropoli uno dei luoghi più importanti di tutta la storia greca. Il binomio costituito dalla firma di uno scultore dal nome classicheggiante e dal posizionamento sull'Acropoli rendeva le basi di statua un

³⁵⁵ Aneziri 2010, 283-285; Krumeich 2010, 364.

omaggio al passato classico della città e un'incredibile attrattiva per gli stranieri in favore dei quali era stato decretato l'onore dell'erezione di una statua.

In conclusione, sia gli Ateniesi sia i romani e i traci ottennero molteplici vantaggi dal fatto che una base dell'Acropoli fosse oggetto di un secondo utilizzo. L'opera scultorea, oltre al mantenimento di un'iconografia greca e al posizionamento su una base firmata da uno scultore che richiamava il passato classico, acquisiva enorme prestigio anche dal luogo in cui era situata e visibile allo spettatore.

Il posizionamento sull'Acropoli è l'unica informazione asseribile con una certa sicurezza riguardo l'originaria locazione delle basi di statua. Una collocazione più precisa è ostica, dal momento che probabilmente le basi non furono rinvenute *in situ* ma piuttosto spostate sull'area della rocca, trasferite da un luogo all'altro, reimpiegate in altri monumenti o ammassate l'una sull'altra nel corso del tempo. Detto questo, è ancora possibile fare un'osservazione sull'ubicazione esatta delle basi sull'Acropoli nel momento in cui si osserva il luogo in cui furono rinvenute nel corso degli scavi ottocenteschi. Nella seguente piantina dell'Acropoli dell'età classica (fig. 45) si è rintracciata l'area da cui emerse ciascuna base di statua, nonostante le indicazioni da parte degli studiosi ottocenteschi siano sommarie e poco precise³⁵⁶.

³⁵⁶ La base di Rescupori (scheda nr. 1) fu rinvenuta nel 1838 durante gli scavi dell'antico pavimento dell'Acropoli tra i Propilei e il Partenone. La base di Coti (nr. 2) fu registrata nel 1828 per la prima e ultima volta nei pressi dell'area dell'Eretteo. La base di Lentulo (nr. 3) fu prelevata nel 1927 dallo stipite della porta occidentale del Partenone. La base di Gallo (nr. 4) fu trovata nel 1865 presso l'angolo sudovest del Partenone. La base di Enobarbo (nr. 5) fu scoperta nel 1842 durante gli scavi attuati di fronte al lato ovest del Partenone. La base di Acerronio (nr. 6) fu collocata per la prima volta nel 1837 vicino alla discesa alla sorgente Clessidra. La base di Balbo (nr. 7) fu ritrovata nel 1858 durante gli scavi nell'angolo nordoccidentale del Partenone. La base di Lepido (nr. 8) fu individuata nel 1837 durante gli scavi davanti all'ingresso del Partenone.

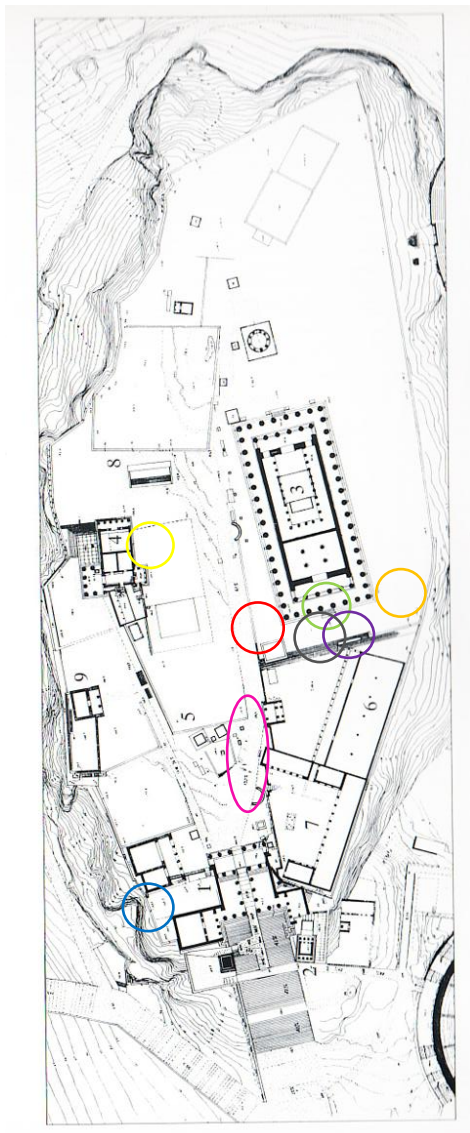


Figura 45. *Pianta dell'Acropoli in età classica*. Immagine tratta da Korres 1994, 43.

Legenda:

- / = Rescupori
- / = Coti
- / = Publio Cornelio Lentulo
- / = Gaio Elio Gallo
- / = Lucio Domizio Enobarbo
- / = Gneo Acerronio Proculo
- / = Gaio Ambibio Balbo
- / = Emilio Lepido

Ovviamente, non si può dedurre nulla che non sia puramente teorico. È almeno da notare, però, che cinque su otto basi di statua furono rinvenute nei pressi dell'area occidentale del Partenone. Sarebbe bello poter immaginare che il perimetro del più simbolico tempio Ateniese costituisse una galleria di statue figuranti personaggi greci di notevole rilievo e poggianti su basi firmate da celebri scultori di età classica e posteriore. Anche lo specifico posizionamento nei pressi di uno dei luoghi più simbolici del mondo greco avrebbe certamente contribuito alla scelta dei monumenti da reimpiegare per gli ormai detentori del potere.

Conclusioni

Giunti al termine di questo studio, sono necessarie alcune considerazioni conclusive che diano una risposta ai quesiti evidenziati nell'introduzione. Dall'indagine effettuata sui principali *corpora* di iscrizioni greche sono state individuate otto basi di statua firmate provenienti dall'Acropoli che furono riutilizzate in epoca successiva alla loro realizzazione. Sei monumenti sono ancora situati sull'Acropoli (nr. 1, 3, 4-7), uno è stato trasferito nel Museo Epigrafico di Atene (nr. 8) e uno è perduto (nr. 2).

Come emerge dalle schede di analisi, ognuna delle superfici frontali delle basi presenta una rasura, sotto la quale è incisa la firma di uno scultore. Su sei rasure è stata iscritta una nuova dedica onorifica pubblica (nr. 1-6); nei rimanenti due casi la nuova iscrizione è stata posizionata sotto la firma dell'artista (nr. 7 e 8). Inoltre, è visibile un nome disposto irregolarmente sulle superfici di sei monumenti (nr. 1-6). Gli individui per cui fu reimpiegata l'offerta statuaria furono due re traci della metà del I sec. a.C. (nr. 1 e 2), cinque magistrati romani attivi tra la metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. (nr. 2-6) e, infine, due individui romani a noi sconosciuti (nr. 7 e 8). In nessun caso si conserva la statua che le basi dovettero supportare; sono tuttavia sopravvissuti i fori in cui dovevano essere inseriti i piedi delle opere scultoree.

La panoramica generale sugli studi che riguardarono il gruppo di basi di statua reimpiegate e firmate ha evidenziato sia un superficiale interesse al momento del rinvenimento e negli anni seguenti sia una stasi degli scritti sul tema fino al nuovo millennio. Gli studiosi più recenti si sono concentrati su singoli monumenti o su coppie di basi, trattando l'argomento in maniera sbrigativa in funzione di ricerche più estese, riguardanti, ad esempio, il fenomeno del reimpiego ad Atene, la statuaria di età ellenistica o Atene in età augustea e giulio-claudia³⁵⁷. Soprattutto, il tema è stato affrontato secondo una prospettiva epigrafica o archeologica.

³⁵⁷ Si vedano rispettivamente Shear 2007; Krumeich-Witschel 2009 e Schmalz 2009.

Dall'analisi delle interpretazioni susseguitesi sono emersi i seguenti punti deboli bisognosi di chiarimenti: la ricostruzione delle fasi di utilizzo dei monumenti e la collocazione cronologica di ciascuna fase, l'interpretazione dei nomi disposti irregolarmente sulle superfici, l'identificazione degli scultori che apposero la firma e realizzarono le statue, la ricostruzione delle pose che dovettero assumere le opere scultoree perdute. È stato tralasciato o trattato solo di sfuggita lo studio della relazione tra le diverse iscrizioni presenti sulle basi, tra i testi epigrafici e le opere scultoree e, infine, tra il monumento e il luogo in cui era posto.

Diversi indizi epigrafici hanno indotto a ritenere che le firme d'artista siano le uniche righe sopravvissute delle iscrizioni originariamente poste sulla fronte dei monumenti e che quindi siano attribuibili a un utilizzo delle basi precedente all'incisione sopra la rasatura delle nuove dediche onorifiche. Un'attenta descrizione delle forme grafiche delle iscrizioni delle basi nr. 1-6 ha permesso di individuare la tarda età ellenistica / prima età imperiale come momento di incisione sia delle firme sia dei testi onorifici. Se la conoscenza del periodo di attività dei nuovi onorati ha reso possibile datare con sicurezza le iscrizioni di dedica, l'analisi paleografica ha evidenziato un periodo compreso tra la fine del II / inizio del I sec. a.C. per la cronologia delle firme d'artista. Diversi sono risultati i casi dei monumenti nr. 7 e 8 poiché, sebbene i testi onorifici siano riconducibili alla prima età imperiale, come sottolineato per le altre basi, le forme grafiche delle firme d'artista, tuttavia, hanno condotto rispettivamente alla prima età ellenistica e alla piena età classica. In merito ai nomi disposti irregolarmente sulle superfici delle basi nr. 1-6 si è notata una generale tendenza all'utilizzo di alcune forme grafiche tipiche dell'età imperiale, piuttosto che della tarda età ellenistica, facendo supporre che la loro incisione sia stata posteriore a quella delle altre iscrizioni.

Dal confronto tra le diverse tipologie di testi epigrafici presenti sui monumenti, è emerso, nel caso delle dediche onorifiche, che l'attività degli individui romani sconosciuti delle basi nr. 7 e 8 sia da collocare nel II sec. d.C. Inoltre, il motivo per cui le loro iscrizioni onorifiche non furono posizionate sopra la rasatura ma sotto la firma d'artista è stato individuato in un'ulteriore fase di reimpiego dei monumenti, durante la quale furono incisi due nuovi testi epigrafici sopra la rasatura che non

sopravvissero al corso del tempo. Il confronto tra le firme d'artista, in particolare tra i verbi di realizzazione delle statue, ha invece confermato le collocazioni cronologiche di questa tipologia di testi epigrafici desunte su base paleografica. Infine, si sono presi in considerazione i nomi disposti irregolarmente sulle superfici dei monumenti. Nonostante la tradizionale interpretazione, che prevede identifichino gli onorati originariamente raffigurati dalle statue e oggetto dei testi onorifici erasi, si fondi su ottimi argomenti, sono emerse, tuttavia, diverse incongruenze che hanno indebolito questa teoria e suggerito di prendere in considerazione ulteriori interpretazioni. In particolare, si è proposto che i nomi indichino gli individui che finanziarono l'erezione delle statue oppure che rappresentino delle iscrizioni incise in una ulteriore fase di reimpiego del monumento, prima (nr. 2) o dopo (nr. 1 e 3-6) la dedica ai nuovi onorati.

La ricostruzione dell'identità degli artisti che realizzarono le statue e firmarono le basi nr. 1-7, dedotta dai dati paleografici e prosopografici e dalle ulteriori attestazioni di basi di statua attiche recanti la firma di scultori omonimi, ha portato a evidenziare l'attività di artisti dell'età tardo ellenistica o, nel caso del monumento nr. 7, della prima età ellenistica recanti un nome che ricordava celeberrimi scultori di età classica. In merito al monumento nr. 8, invece, si è palesato il processo inverso, dal momento che vi è riportata la firma di uno scultore di età classica con almeno un omonimo di età tardo ellenistica.

Le osservazioni sui materiali di cui sono realizzate le basi di statua, il marmo pentelico e il marmo imezio, non hanno portato a contributi significativi per l'interpretazione dei monumenti, a differenza, invece, della riflessione eseguita in merito alle dimensioni dei blocchi marmorei. Un confronto tra le misure delle basi di statua nr. 1-6, integre, e le misure di tre campioni di basi di statua, anch'esse interamente conservate e provenienti da Atene, databili rispettivamente al III sec. a.C., al II sec. a.C. e al I sec. a.C. ha permesso di confermare la datazione desunta su base epigrafica e ha sottolineato come a favore il reimpiego dei monumenti furono anche le maggiori dimensioni delle basi nr. 1-6 rispetto alle altre basi di statua della πόλις.

Nonostante siano conservati solamente i fori per l'inserimento dei piedi delle statue bronzee perdute, è stato possibile indicativamente ricostruire la posa che le opere poste sulle basi dovettero assumere. In particolare, si è evidenziata la presenza di statue raffigurate sia in una posa dinamica (nr. 1 e 4) sia in una posa statica (nr. 3, 5-7); sulle superfici di due monumenti sono stati inoltre identificati gli incavi per il posizionamento di alcuni attributi (nr. 3 e 6). Queste osservazioni hanno consentito di dedurre che la scelta delle statue da riutilizzare per i nuovi onorati non seguì particolari criteri iconografici, considerata la varietà delle pose. Si è inoltre rilevato che le statue non subirono modificazioni in vista del loro reimpiego e che ciò probabilmente valse anche per gli attributi che accompagnavano il personaggio e per le teste, a eccezione, forse, della base nr. 7. Non è stato possibile proporre un'ipotesi iconografica delle basi nr. 2 e 8, nel primo caso perché il monumento è perduto e nel secondo perché i due fori sono atti all'inserimento del solo piede destro della statua perduta.

Si conclude la rassegna di osservazioni finali con quanto emerso dall'analisi delle relazioni tra le varie iscrizioni dei monumenti, tra i testi epigrafici e l'opera scultorea e, infine, tra i monumenti e il luogo in cui erano posizionati.

In primo luogo, la fama del nome dello scultore è stata identificata come la ragione per cui si mantennero le firme d'artista per le nuove iscrizioni onorifiche. Dal momento che sulle basi furono attivi non solo celebri artisti di età classica (nr. 8) e della prima età ellenistica (nr. 7), ma, soprattutto, omonimi tardo ellenistici di illustri predecessori di V e IV sec. a.C. (nr. 1-6) è probabile che gli Ateniesi, pur ignorando il panorama artistico contemporaneo, osservando i monumenti richiamassero alla mente l'antico passato scultoreo di Atene.

In secondo luogo, come si è detto, l'analisi dei fori per l'inserimento dei piedi ha dimostrato che non furono apportate modifiche alle statue: i nuovi onorati continuarono dunque a essere rappresentati alla maniera greca pur essendo stranieri, istituendo una doppia identità del monumento. Sono stati individuati molteplici benefici ottenuti sia da parte Ateniese sia da parte romana e tracia: l'una garantiva che l'Acropoli continuasse ad apparire interamente Ateniese, rimarcava la propria

importanza culturale, politica e religiosa e si assicurava l'appoggio degli alleati; l'altra acquisiva grande prestigio dalla rappresentazione su una base firmata da uno scultore dal nome classicheggiante attraverso una statua dall'iconografia tipicamente greca.

Malgrado i numerosi cambiamenti a cui andò incontro l'Acropoli dalla tarda antichità alla liberazione di Atene dal dominio ottomano, è stato possibile ipotizzare che la rocca sia l'originaria locazione delle basi di statua, dove rimasero anche dopo il reimpiego per i nuovi onorati. In questo modo, da una parte, gli Ateniesi poterono rimarcare il carattere panellenico del santuario; dall'altra, i nuovi onorati videro espressa simbolicamente e fisicamente la loro appartenenza alla sfera culturale Ateniese e accrebbero enormemente l'autorevolezza del proprio monumento grazie all'atmosfera classica evocata da uno dei luoghi più importanti della storia greca. Il prestigio delle basi di statua era costituito, dunque, dalla presenza della firma di scultori il cui nome richiamava il passato classico della città, dall'iconografia tipicamente greca delle statue e dal luogo in cui erano situate e visibili all'osservatore.

In conclusione, le basi di statua reimpiegate e firmate dell'Acropoli rappresentano una significativa testimonianza di molti aspetti della società e della mentalità Ateniese, nonché dell'incontro culturale tra Atene, Roma e la Tracia, e permettono di riflettere profondamente sull'importanza dell'unione del dato epigrafico con quello archeologico per la completa comprensione di un monumento antico.

Sigle e abbreviazioni

AA = Archäologischer Anzeiger

AE = Année épigraphique

AJA = American Journal of Archaeology

AO = Athenian Onomasticon

BCH = Bulletin de Correspondance Hellénique

BInst = Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica

CIA = Corpus Inscriptionum Atticarum

CIG = Corpus Inscriptionum Graecarum

DAA = Denkmäler Antiker Architektur

Ephem = Εφημερίς Αρχαιολογική

IG = Inscriptiones Graecae

IGB = Inschriften Griechischer Bildhauer

KA = Künstlerlexicon der Antike

LGPN = Lexicon of Greek Personal Names

MemAmAc = Memoirs of the American Academy in Rome

PA = Prosopographia Attica

PAA = Persons of Ancient Athens

PIR = Prosopographia Imperii Romani

RE = Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft

SATAA = Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell' Attica

SEG = Supplementum Epigraphicum Graecum

SB = Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften
zu Berlin

ZPE = Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

Bibliografia

- Aneziri, S. (2010). «Kaiserzeitliche Ehrenmonumente auf der Akropolis: Die Identität der Geehrten und die Auswahl des Aufstellungsortes». Krumeich, R.; Witschel, C. (a cura di), *Die Akropolis von Athen. Im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*. Wiesbaden, 271-302.
- Attanasio, D. (2003). *Ancient white marbles. Analysis and identification by paramagnetic resonance spectroscopy*. Roma.
- Beulé, E. (1853). *L'acropole d'Athènes*. Parigi.
- Bianconi, D. et al. (2021). *Paleografia greca*. Roma.
- Bieber, M. (1967). *The sculpture of the Hellenistic Age*. New York.
- Blanck, H. (1969). *Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern*. Roma.
- Brunn, H. (1853). *Geschichte der Griechischen Künstler*. Stoccarda.
- Brunn, H. (1889). *Geschichte der Griechischen Künstler*. Stoccarda.
- Bundgaard, J. A. (1974). *The excavation of the Athenian Acropolis 1882-1890*. Copenhagen.
- Buonopane, A. (2022). *Manuale di epigrafia latina*. Roma.
- Calabi Limentani, I. (1991). *Epigrafia latina*. Bologna.
- Cook, B. F. (2005). *Relief sculpture of the Mausoleum at Halicarnassus*. Oxford.
- Eilers (1999). «Some Domitii Ahenobarbi and their Greek clientela. Five Inscriptions». *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 325-333.
- Garofoli, P. (2016). *Dione Crisostomo, discorso Ai Rodii (or. 31): introduzione, traduzione e commento. Con approfondimenti sul reimpiego a Rodi in età altoimperiale* [tesi di dottorato]. Cassino: Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

- Goette, H. R. et al. (1995). «Investigation of the greyish-blue marble of Pentelikon and Hymettius». *Archéomatériaux. Marbres et autres roches = Actes de la IV^o Conférence Internationale* (Bordeaux, 9 - 13 octobre 1995). Bordeaux, 83-90.
- Graindor, P. (1923). «Études sur Athènes sous Auguste». *Le Musée belge*, 27, 135-143.
- Graindor, P. (1927). *Athènes sous Auguste*. Il Cairo.
- Graindor, P. (1931). *Athènes de Tibère a Trajan*. Il Cairo.
- Groag, E. (1939). «Die römischen reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian». *Schriften der Balkankommission. Antiquarische Abteilung*, 9, 1-198.
- Guarducci, M. (1965). «Lo scudo iscritto nel fregio del Tesoro dei Sifni a Delfi». *Studi in onore di Luisa Banti*. Roma, 167-176.
- Guarducci, M. (1967). «Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale». Istituto poligrafo e zecca dello stato (a cura di), *Epigrafia greca*. Roma, 1-578.
- Guarducci, M. (2017). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
- Herz, N. (1990). «Stable Isotope Analysis of Greek and Roman Marble: Provenance, Association, and Authenticity». True, M.; Podany, J. (a cura di), *Art Historical and Scientific Perspectives on Ancient Sculpture*. Malibu, 101-110.
- Hirschfeld, G. (1871). *Tituli statuariorum sculptorumque graecorum cum prolegomenis*. Berlino.
- Hirschfeld, G. (1873). «Nachträge zu den attischen Künstlerinschriften». *Archäologische Zeitung*, 30, 19-29.
- Kalogéropoulou, A. G. (1969). «Base en l'honneur de Démétrius de Phalère». *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 93, 56-70.
- Kajava, M. (1995). «Some Remarks on the Erasure of Inscriptions in the Roman World (with special reference to the case of Cn. Piso, cos 7 B.C.)». *Acta colloquii epigraphici Latini Helsingiae* (Helsinki, 3-6 September 1991). Helsinki, 201-210.

- Keesling, C. M. (2007). «Early Hellenistic portrait statues on the Athenian Acropolis. Survival, reuse, transformation». Schultz, P.; Von den Hoff, R. (a cura di), *Early Hellenistic portraiture. Image, style, context*. Cambridge, 141-160.
- Keesling, C. M. (2010). «The Hellenistic and Roman Afterlives of Dedications on the Athenian Akropolis». Krumeich, R.; Witschel, C. (a cura di), *Die Akropolis von Athen. Im hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*. Wiesbaden, 303-327.
- Keesling, C. M. (2017). *Early Greek portraiture. Monuments and histories*. Cambridge.
- Köhler, U. (1866). «Briefliches aus Athen». *Archäologischer Anzeiger*, 205, 167-169.
- Korres, M. (1994a). «The West Wall of the Parthenon and Other Monuments». *Study for the Restoration of the Parthenon*, 4, 1-126.
- Korres, M. (1994b). «The history of the Acropolis monuments». Economakis, R. (a cura di), *Acropolis restoration. The CCAM interventions*. Londra, 35-52.
- Kotsidu, H. (2000). *TIMH KAI ΔΟΞΑ. Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlino.
- Kousser, R. (2017). *The afterlives of Greek sculpture. Interaction, transformation and destruction*. New York.
- Krumeich, R. (1997). *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.* Monaco.
- Krumeich, R. (2007). «Ehrenstatuen als Weihgeschenke auf der Athener Akropolis. Staatliche Ehrungen in religiösem Kontext». Frevel, C.; von Hesberg, H. (a cura di), *Kult und Kommunikation. Medien in Heiligtümern der Antike*. Wiesbaden, 381-413.
- Krumeich, R. (2008). «Formen der statuarischen Repräsentation römischer Honoranden auf der Akropolis von Athen im späten Hellenismus und in der frühen

Kaiserzeit». Vlizos, S. (a cura di), *Athens during the Roman Period. Recent discoveries, new evidence*. Atene, 353-370.

Krumeich, R.; Witschel, C. (2009). «Hellenistische Statuen in ihrem räumlichen Kontext: Das Beispiel der Akropolis und der Agora von Athen». Matthaei, A.; Zimmermann, M. (a cura di), *Stadtbilder im Hellenismus*. Berlino, 173-226.

Krumeich, R. (2010). «Vor klassischem Hintergrund. Zum Phänomen der Wiederverwendung älterer Statuen auf der Athener Akropolis als Ehrenstatuen für Römer». Krumeich, R.; Witschel, C. (a cura di), *Die Akropolis von Athen. Im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*. Wiesbaden, 329-398.

Krumeich, R. (2014). «Ehrung Roms und Stolz auf die Polis. Zur Repräsentation römischer Magistrate auf der Akropolis von Athen». Griesbach, J. (a cura di), *Polis und Porträt. Standbilder als Medien der öffentlichen Repräsentation im hellenistischen Osten*. Germania, 141-153.

Kyparissis, N. (1927). «Ἐπιγραφὰὶ ἐκ τοῦ Παρθενῶνος». *Αρχαιολογικόν Δελτίον*, 11, 123-134.

Langdon, M. K. (1985). «Hymettiana I». *Hesperia*, 54, 3, 257-270.

Langdon, M. K. (1999). «Hymettiana III: the boundary markers of Alepovouni». *Hesperia*, 69, 4, 481-508.

Ma, J. (2007). «Hellenistic honorific statues and their inscriptions». Newby, Z.; Leader-Newby, R. (a cura di), *Art and Inscriptions in the ancient world*. Cambridge, 203-220.

Marcadé, J. (1970). *Au musée de Délos. Étude sur la sculpture hellénistique en ronde bosse découverte dans l'île*. Parigi.

Marino, G. (2018). «Dedica a Delfi di Daoco di Tessaglia». *Axon*, 2, 1, 127-140.

Mariottini, M. (1998). «La provenienza dei marmi cristallini usati in antico: un problema aperto». Pensabene, P. (a cura di), *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*. Roma, 23-35.

- Meritt, B. D.; Traill, J. S. (1974). «Inscriptions. The Athenian Councillors». *Agorà*, 15, 1-486.
- Müller, K. O. (1843). «Verzeichniss der in Athen befindlichen Antiken». *Archäologische Mittheilungen aus Griechenland*, 1, 1-133.
- Muller-Dufeu, M. (2002). *La sculpture grecque. Sources littéraires et épigraphiques*. Parigi.
- Oliver, G. J. (2007). «Space and the Visualization of Power in the Greek Polis. The Award of Portrait Statues in Decrees from Athens». Schultz, P.; Von den Hoff, R. (a cura di), *Early Hellenistic portraiture. Image, style, context*. Cambridge, 181-204.
- Overbeck, J. (1868). *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der Bildenden Künste bei den Griechen*. Leipzig.
- Palagia, O.; Herz, N. (2002). «Investigation of Marbles at Delphi». Herrmann, J. J. et al. (a cura di), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*. Londra, 240-249.
- Pittakys, K. S. (1835). *L'ancienne Athènes, ou la description des antiquités d'Athènes et de ses environs*. Atene.
- Pope, H. (1969). *Foreigners in Attic Inscriptions*. Roma.
- Rangabé, A. R. (1842). *Antiquités helléniques, ou, Répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*. Atene.
- Raubitschek, A. E. (1949). *Dedications from the Athenian Akropolis. A catalogue of the inscriptions of the sixth and fifth centuries B. C.* Cambridge.
- Richter, G. M. A. (1951). *Three critical periods in Greek Sculpture*. Londra.
- Richter, G. M. A. (1965). *The portraits of the Greeks*. Londra.
- Ross, L. (1844). «Griechische Inschriften». *Archäologische Zeitung*, 2, 243-250.
- Ross, L. (1855). «Griechische Gräber. Ausgrabungsberichte aus Athen. Zur Kunstgeschichte und Topographie von Athen und Attika». *Archäologische Aufsätze*, 1, 1-286.

- Rous, S. A. (2019). *Reset in stone. Memory and Reuse in Ancient Athens*. Madison.
- Rüpke, J.; Glock, A. (2005). *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.* Stoccarda.
- Schmalz, G. C. R. (2009). «Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography». *Mnemosyne Supplements. History and Archaeology of Classical Antiquity*, 302.
- Shear, J. L. (2007). «Reusing statues, rewriting inscriptions and bestowing honours in Roman Athens». Newby, Z.; Leader-Newby, R. (a cura di), *Art and Inscriptions in the ancient world*. Cambridge, 221-246.
- Sismondo Ridgway, B. (2000). *Hellenistic Sculpture II*. Madison.
- Sismondo Ridgway, B. (2001). *Hellenistic Sculpture I*. Madison.
- Sismondo Ridgway, B. (2002). *Hellenistic Sculpture III*. Madison.
- Smith, R. R. R. (1991). *Hellenistic Sculpture. A Handbook*. New York.
- Stephani, L. (1846). «Studien zur attischen Kunstgeschichte». *Rheinisches Museum für Philologie*, 4, 1-39.
- Stewart, A. (1979). *Attika. Studies in Athenian Sculpture of the Hellenistic Age*. Londra.
- Tammone, S. (2010). *Studi di provenienza dei marmi bianchi: il caso di studio di San Genesio* [tesi di laurea magistrale]. Pisa: Università di Pisa.
- Threatte, L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*. Berlin-New York.
- Threatte, L. (1996). *The Grammar of Attic Inscriptions, II. Morphology*. Berlin-New York.
- Todisco, L. (2017). *Prassitele di Atene*. Roma.

Tracy, S. V. (1990). *Attic letter-cutters of 229 to 86 B.C.* Berkeley.

Woloch, M. (1973). *Roman Citizenship and the Athenian élite A. D. 96-161. Two prosopographical catalogues.* Amsterdam.

Wordsworth, C. (1837). *Athens and Attica: journal of a residence there.* Londra.